

Venerdì 21 agosto 1998

8 l'Unità

## EMERGENZA LAVORO

INFRASTRUTTURE



## Sa-Rc arrivano i privati

La Salerno-Reggio Calabria è l'«eterna» opera pubblica sempre citata quando si parla di infrastrutture nel Mezzogiorno. Ciampi ha annunciato che la prossima Finanziaria potrebbe facilitare l'ingresso di capitali privati per la sua realizzazione.



## Reti idriche 4.000 miliardi

Dighe, reti idriche, una necessità irrimediabile per il Mezzogiorno. Quattromila miliardi di lavori in tutto il Sud per appalti nella rete idrica. Il ministero dell'Interno sta cooperando perché i fondi vengano ben spesi.



## Il ponte della discordia

Polemiche nella maggioranza e tra gli amministratori locali. «Opera necessaria», «No, inutile». Il ponte sullo stretto di Messina? «Il suo destino è segnato» - dice il ministro Costa. Entro giugno '99 si prenderà la decisione definitiva.



Un programma che costituisce la premessa principale per avviare un'occupazione duratura. Regole trasparenti negli appalti

## Grandi opere per lo sviluppo

Il governo prepara un piano di 120mila miliardi, tra fondi nazionali e europei, per strade, acquedotti, reti e altre infrastrutture. Banco di prova la prossima legge finanziaria.

ROMA. Accelerazione delle opere infrastrutturali a partire dalla prossima Finanziaria favorendo la partecipazione di privati al capitale. Ricognizione regione per regione per prepararsi a negoziare i fondi europei per il Quadro di sostegno 2000-2006. Fondi per 120mila miliardi da spendere nelle aree depresse, un patrimonio pari a quello messo a disposizione dall'intervento straordinario della legge 64 negli anni '86-'96.

Puntare su infrastrutture e lavoro «senza aspettarsi soluzioni miracolistiche», «senza puntare sullo sviluppo abbandonando il rigore» - così ha premesso il ministro Ciampi in un'intervista al Gr1, sembra mettersi in moto la Fase2.

I cantieri aperti o di imminente apertura nel Mezzogiorno sono tra l'altro quelli della Salerno-Reggio Calabria (789 miliardi) solo i cantieri aperti, della Messina-Palermo (495 miliardi), la Cagliari-Sas-

sari (170 miliardi), la Bari-Brindisi-Otranto (237 miliardi). E poi ci sono le opere del programma triennale '97-'99, i fondi da assegnare per programmi già approvati... Le basi saranno nella prossima legge Finanziaria, ma le costruzioni si vedranno negli anni a venire. Comincerà comunque fin dalle prossime settimane l'indagine sui progetti da presentare a Bruxelles. Un primo screening è già stato fatto dal ministero dei Lavori Pubblici che, dopo la presentazione del piano per le infrastrutture del febbraio scorso che cercava di definire le cose necessarie al Paese nei prossimi dieci anni, ha anche avviato contatti diretti con le regioni. I risultati sono ora nelle mani del Dipartimento per lo Sviluppo presso il ministero del Tesoro. I seguaci di Ciampi, che lavoreranno sotto la guida di Fabrizio Barca, messaggeranno nell'opera di ricogni-

zione ed entro la prossima primavera dovrebbe essere pronto un elenco di opere da presentare all'Europa sui quali ottenere il finanziamento. Si tratterebbe di 120mila miliardi in tutto (metà nazionali e metà comunitari) per aggredire i ritardi delle aree meridionali. Soldi da spendere non soltanto in grandi opere (Bruxelles consente il finanziamento dei progetti già messi in cantiere dai paesi destinatari degli aiuti) per questo è necessario il coinvolgimento diretto delle amministrazioni locali. Per scoprire, magari che in alcuni luoghi della Sicilia o della Calabria è necessario intervenire per evitare le interruzioni di energia elettrica ad ogni acquazzone invernale o la carenza di acqua nel periodo estivo quando c'è arrivano i turisti.

Le intenzioni di Ciampi non sono piaciute a Luigi Grillo di

Forza Italia. «Le dichiarazioni di Ciampi - ha detto - ci sorprendono perché vengono da un ministro che ha finora perseguito solo una politica di rigore contabile delle nostre finanze pubbliche anche a scapito dello sviluppo economico e dell'occupazione. Nessuno nega che una politica di rilancio delle grandi ope-

re pubbliche possa alleviare il fenomeno della disoccupazione, ma non è risolutiva per la disoccupazione strutturale che interessa il nostro Paese. Per questo noi chiediamo che nella prossima Finanziaria vengano previsti interventi strutturali nel mercato del lavoro e risparmi nella previdenza».



Il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa

«Ciascuno ha sulla testa 200 autorità»

## Cazzola: «Le regole sono perfino troppe. Mancano i controlli»

ROMA. «Vi racconto la storia del bombolone? Allora decido di mettere il bombolone per il gas in giardino. Mi informo su distanze e altro e lo sistemo. Dopo qualche giorno arrivano i vigili del fuoco per l'ispezione perché in Toscana le ispezioni si fanno. Guardano e mi dicono: «Dovremmo multarla, lei non ha messo la rete metallica di protezione». Lo faccia. Torneremo a controllare». Mi appresto a comprare la rete metallica pensando che quel bombolone è già brutto di suo e che quando lo avrò recintato sarà bruttissimo. Ed ecco che arrivano gli ispettori della sovrintendenza. «Quel bombolone deturpa - mi dicono - Dovremmo multarla». Spiego che sono in procinto di comprare la rete metallica come mi hanno detto i vigili del fuoco. «La rete metallica? No - ribattono - Lo scempio all'ambiente sarebbe maggiore. Realizzi una siepe d'alloro. È ignifugo e nasconde il bombolone». Approvo e mi preparo a comprarlo quando tornano i vigili del fuoco. «Ancora senza rete? La multiamo».

no le regole che ci sono, è il riassunto. Perché non si fanno i controlli.

«Le regole per snellire le procedure d'appalto ci sono - dice Cazzola - e a settembre verranno completate quando la Merloni-Ter o Merloni-Bargone verrà approvata anche dal Senato. Cosa dice di nuovo questa legge? Che per realizzare un'opera tutti gli attori pubblici lavorano insieme e in contemporanea. Fino ad oggi ogni ente pubblico faceva le sue verifiche, quando aveva finito passava il tutto al nuovo ente che verificava, e poi ancora e ancora». Stiamo parlando della fase progettuale. Dopo il progetto l'appalto. «Sa quanti chili di carta deve presentare ogni impresa che vuole partecipare a un appalto? Dai venti ai trenta chili. Fogli da vagliare a uno a uno». Si può cambiare? «Le sperimentazioni sono state fatte in Toscana, in Emilia Romagna. Ogni ditta che chiede di partecipare a una gara riceve un questionario pre-stampato con le notizie che l'ente ritiene necessarie. Questo permette di sveltire le procedure del 40%».

Niente regole nuove, né fantasia dunque. Ma l'autocertificazione non è controllo. Ci sono strumenti previsti, ma poco efficaci come l'Osservatorio nazionale sugli appalti che, dice Cazzola, è più utile a uno studioso che vuole fare una ricerca sulla corruzione perché interviene «dopo». «E invece i controlli si devono fare continuamente, du-

rante - conclude - Immagino dipendenti dell'Ispettorato del Lavoro, dell'Ispettorato delle opere pubbliche che necessariamente si muovono da un cantiere all'altro che controllano e multano chi non rispetta le regole. Dal lavoro nero al subappalto Sui subappalti la nuova regolamentazione è molto seria. Ma ripeto le regole ci sono, troppe visto che non abbiamo fatto altro che accumularle. Facciamole rispettare».

Dalla «parabola» ai grandi temi. Anzi grandi opere. Perché continuiamo a soffrire di eccessiva burocrazia? Perché i grandi, ma anche i piccoli cantieri nascono subappalti, violazioni di regole di sicurezza, lavoro nero? Perché non si applica-



Franco Cazzola

## L'INTERVISTA

## Costa: «Lavori pubblici volano per l'occupazione»

«Le infrastrutture creano le premesse per il lavoro»

ROMA. Sono lontani i tempi delle polemiche. I tempi dei ministri della spesa contrapposti a quelli del risparmio. Oggi Ciampi e Costa, Tesoro e Lavori pubblici, marcano insieme. Insieme fanno indagini nelle regioni per capire quali opere finanziare. È il ministro Paolo Costa è soddisfatto. «Avevo già sentito le parole giuste dal presidente Prodi - dice - oggi leggo quelle del ministro Ciampi. Per un ministro dei Lavori Pubblici la collaborazione del Tesoro è decisiva. Adesso c'è ed è stata illustrata nella forma più piena. Gli strumenti tecnici, operativi ci sono tutti. Adesso si tratta proprio di chiudere».

Ciampi dice che la Finanziaria punterà sulle infrastrutture mentre si prepara l'elenco dei progetti da presentare a marzo a Bruxelles per il prossimo Quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Parliamo di 120mila miliardi. Ci dica: soldi nuovi, da aggiungere ai 36mila miliardi nazionali previsti per opere infrastrutturali?

«Facciamo un po' d'attenzione con le cifre. Questi 120mila miliardi

sono per metà europei e per metà nazionali, essendo destinati al Sud comprendono anche quella parte dei 36mila miliardi indirizzati verso il Mezzogiorno».

Soldi che serviranno? «Abbiamo due linee di lavoro. Ci sono 10, 20, 30 opere pensate molti anni fa, opere a metà, cantieri bloccati. Li abbiamo rivalutati e abbiamo puntato su quelle ancora utili. La cosiddetta «salvacantieri». E questa è una prima linea. L'altra è quella delle cose pensate oggi, necessarie oggi. E non parlo solo di grandi opere, parlo di infrastrutture necessarie al funzionamento del Mezzogiorno. Per identificarle abbiamo fatto un accordo di programma con i presidenti delle regioni, abbiamo letto le ipotesi fatte dal centro con il piano delle infrastrutture e le abbiamo legate alle esigenze territoriali. Prima di partire per le vacanze ho fatto avere un elenco a Fabrizio Barca (responsabile del Dipartimento per le politiche di coesione, ndr). Perché finalmente dentro il tesoro abbiamo un referente unico omogeneo a noi. E una prima ipotesi che servirà,

da settembre, a orientare noi e il Tesoro a definire l'inteso di programma. Da qui al 2006 si metteranno in cantiere non cose preannunciate, ma cose concordate. Al finanziamento delle opere parteciperanno, dove i fondi ci sono anche le regioni. In Sicilia, per esempio, ci sono riserve di finanziamento che possono essere riallocate».

La Corte dei conti vi bacchetta sul decreto «salvacantieri» dice che misure come questa indeboliscono la programmazione. «Il rilievo non è peregrino, sarebbe stato sbagliato se ci fossimo affidati soltanto al «salvacantieri», ma come ho detto abbiamo accompagnato questa prima terapia con quella della programmazione». Torniamo ai fondi da spendere. Non è che questi 120mila miliardi faranno la fine di molti altri fondi

comunitari che non abbiamo spesi?

«È tutto un altro procedere. Stiamo parlando di fondi disponibili per il 2000-2006 e io ho già detto che i progetti saranno pronti, con largo anticipo, a partire dalla prossima primavera. Anzi c'è anche un spiraglio. Io non vorrei interpretare le parole di Ciampi perché queste sono politiche che deve fare lui, ma mi pare di vedere una possibilità di preferenziamento. Io avevo avanzato questa proposta un po' arida qualche tempo fa. Se l'hanno accolta non posso che essere contento».

Insomma potrebbe aprirsi una stagione di grandi opere? Di assunzioni per la realizzazione di queste opere? «Attenzione ai voli pindarici. Ciampi parla di infrastrutture, non di cantieri da aprire comunque. E poi sull'occupazione. Io faccio una stima 14 occupati per miliardo, per anno. Non si fa crescere l'occupazione costruendo le infrastrutture. Questi sono posti a tempo, maserviranno a creare, con quello che costruiranno, le premesse di occupazione vera».

Usciamo dal generico. Facciamo nomi di opere infrastrutturali.

«Dobbiamo completare la Salerno-Reggio Calabria, la 106 Ionica, la Messina-Palermo, la Siracusa-Gela».

«Dobbiamo completare la Salerno-Reggio Calabria, la 106 Ionica, la Messina-Palermo, la Siracusa-Gela».

«Con delle novità. Nella Finanziaria indicheremo alcune opere, di sicuro la Salerno-Reggio Calabria sulle quali fare esperimenti di coinvolgimento del capitale privato. Questo potrebbe consentirci di andare oltre il muro dei 120mila miliardi».

Fernanda Alvaro

## PRIMO PIANO

Bankitalia fotografa lo stato del settore nel '97, regione per regione

## L'edilizia riprende al Sud, ma con i soliti mali: appalti interrotti e tanto lavoro nero

tore sui conti delle imprese «rischio di essere minimizzati - afferma la Banca centrale - da due fattori che si sono accentuati in tempi di recessione: l'abusivismo edilizio, che «inquinava» il comparto privato, e le nuove pressioni della criminalità organizzata, legate alla notevole ripresa degli appalti pubblici». Questi ultimi, poi, continuano a soffrire interruzioni, e ad invertire la tendenza non è servito neanche il cosiddetto

decreto «sblocca cantieri»: l'importo complessivo delle opere affidate ai commissari in Campania è infatti di 185 miliardi. Poca cosa - sottolinea la Banca d'Italia - di fronte ai 1.910 del totale dei cantieri bloccati per mancanza di finanziamenti. Né va meglio in Sicilia, dove il forte aumento dell'importo medio delle gare (circa il 50%) «non significa necessariamente che l'attività di costruzione sia cresciuta», a

causa del troppo tempo che passa tra la pubblicazione dei bandi e l'esecuzione dei lavori («molto del ritardo - scrive la Banca d'Italia - è dovuto a rilascio di autorizzazioni, valutazione delle offerte anomale, perfezionamento dei finanziamenti e carenze progettuali»). Di più, anche nell'isola spesso i lavori, una volta aggiudicati, vengono bloccati a causa di richieste di varianti o ricorsi da parte di altre imprese. Risul-

tato: il 60% delle opere è bloccato.

Insufficienza di risorse, varianti, difficoltà di espropri e contenziosi sono anche il freno dell'attività edilizia in Calabria, dove pure in teoria i bandi di gara sono aumentati sia nel numero (+64,9%), sia nell'importo totale (+52,9%). In chiara flessione, invece, il mercato delle costruzioni in Basilicata, che pure - secondo Bankitalia - è la regione con la quota massima di addetti al settore sul totale degli occupati (circa il 14%). Qui il valore complessivo degli appalti è diminuito (-9,2%), contro una media italiana del +32,7%, e molto forte è il fenomeno dei ribassi d'asta che - secondo gli operatori - sarebbe collegato «alla diffusa presenza di sacche di lavoro irrego-

lare, che consentono il contenimento dei costi, alterando i principi della concorrenza». In Basilicata infatti, scrive la Banca d'Italia, «la grave situazione occupazionale coesiste con l'attività economica «sommersa», che assorbe parte della manodopera ufficialmente disoccupata, limitando le tensioni sociali, anche grazie alla rete di assistenza familiare e alle varie forme di ammortizzatori sociali». Una vera e propria espansione dell'attività si è avuta invece in Puglia, dove l'edilizia nel '97 non è stata trainata solo dalle opere pubbliche, ma ha registrato un miglioramento anche nella realizzazione di fabbricati industriali, legati alla crescita degli investimenti nel settore manifatturiero.

Fe.Al.

ROMA. Tradizionalmente ritenuta il «volano» dell'economia, l'edilizia resta però il «buco nero» del lavoro sommerso. Soprattutto al Sud. Ad affermarlo è la Banca d'Italia che, nelle note regionali sull'andamento dell'economia, segnala una ripresa degli investimenti pubblici e privati nel settore, ma sottolinea una perdurante diffusione del fenomeno dei lavori sospesi e dei ribassi d'asta collegati al lavoro «in nero» nel Mezzogiorno.

«La ripresa degli investimenti in opere pubbliche - scrive la Banca d'Italia - ha interessato nel 1997 numerose regioni, rafforzandosi nella seconda parte dell'anno». Dal Trentino all'Emilia, dalle Marche al Lazio, dalla Campania alla Puglia alla

Calabria, c'è stata una forte crescita dei bandi di gara. In alcune realtà regionali - come Lazio, Puglia e Trentino - poi, secondo gli economisti della Banca centrale, c'è stata anche «un'intensificazione dell'attività privata, dovuta in prevalenza a opere di ammodernamento e di riqualificazione». Ma non dappertutto i lavori - soprattutto quelli di opere pubbliche - hanno avuto lo stesso andamento: anzi, a causa dei processi amministrativi che risentono delle condizioni locali e di circostanze particolari legate al territorio, la situazione - avverte la Banca d'Italia - «appare molto diversa da regione a regione».

È il caso della Campania, dove gli effetti della possibile ripresa del set-

LA VICENDA



**Paula Jones e la prima denuncia**

Nel maggio del 1994 Paula Jones accusa Bill Clinton: sostiene di avere ricevuto una «proposta oscena» nel 1991, quando lui era governatore dell'Arkansas. Inizia così, davanti al tribunale di Little Rock, una battaglia legale che durerà anni.



**Little Rock archivia il «caso»**

Il primo aprile 1998, il giudice Susan Webber Wright archivia il caso Jones. Ma la donna non si arrende alla sconfitta, e il 16 aprile annuncia la presentazione di un appello contro l'archiviazione. Intanto però è esplosa il sexgate.



**E spunta il nome Lewinsky**

Il nome di Monica Lewinsky emerge dal caso Jones e una segretaria della Casa Bianca, Linda Tripp, consegna al procuratore Kenneth Starr registrazioni di telefonate in cui la ragazza si confida. In un primo momento la ex stagista nega.



Convocata ieri davanti al Gran Giurì, la ragazza ha dovuto rispondere sui regali ricevuti dal Presidente e restituiti tramite la segretaria

**Monica torna davanti a Starr**

**Cinque ore di interrogatorio per incastrare Clinton**

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. «Let's move on» aveva detto il presidente nel corso del suo «messaggio-confessione» la notte del 17. Andiamo oltre. Ed oltre c'era - come ieri si è infine saputo - il «bombardamento di alcune postazioni terroristiche in Afghanistan e Sudan». Ovvero: il compito di tenere debitamente sotto controllo, come si conviene all'unica superpotenza planetaria, un mondo ancora pieno di violenza e di pericoli. Affermare che Clinton - seguendo la trama di un recente film satirico - si sia «inventato» questa piccola guerra per coprire il rumore della nuova testimonianza di Monica Lewinsky è probabilmente eccessivo. Non fosse che perché tutt'altro che inventate sono, in effetti, le ragioni che, a Nairobi e a Dar es Salaam, hanno determinato i bombardamenti. Eguale è significativo, tuttavia, resta il fatto che, per quanto sostanzialmente ingiusto, un tale sospetto sia quasi d'obbligo. E certo è che, diradato il fumo delle esplosioni, il presidente si ritroverà non «oltre» il sexgate, ma più che mai nel pieno delle sue implacabili spire.

traddizioni emerse tra la prima deposizione di Monica - resa, com'è noto, sotto l'«ombrello» di una totale immunità - ed alcune delle cose dette dal presidente durante la testimonianza di lunedì scorso. Segno evidente che Kenneth Starr - ottenuta dal presidente l'«umiliazione della sua «confessione» - ha tutt'altro che rinunciato a perseguire quei reati di «falsa testimonianza» e di «ostruzione della giustizia» che rappresentano, per Bill Clinton, i due più insidiosi (e potenzialmente fatali) pericoli giudiziari e politici.

Kenneth Starr appare particolarmente interessato ad alcuni dettagli della relazione sessuale tra Bill Clinton e Monica Lewinsky. E ad offrire al procuratore speciale il destro per ulteriormente avventurarsi in questa privatissima ed assai imbarazzante materia, è paradossalmente stato - dicono gli esperti - proprio Bill Clinton, laddove ha insistito nel definire «legalmente accurata» la sua testimonianza di fronte al tribunale civile che, mesi fa, valutò - e respinse per «non luogo a procedere» - la denuncia per molestie di Paula Jones.

Ma, ancor più, Starr appare interessato a chiarire il vero percorso dei piccoli regali che Bill Clinton fece a Monica e che Monica - sentendosi minacciata dagli sguardi inquisitori di Starr - restituì alla Casa Bianca tramite Betty Currie. Questi regali sono - in riferimento ad una possibile accusa di «ostruzione di giustizia» e di «subornazione di testimone» - assolutamente centrali nell'inchiesta del procuratore speciale.

Non si esclude che, al termine di questa nuova ronda di interrogatori, Starr torni ad emettere un mandato di comparizione nei confronti del presidente. Il che riporterebbe tutta la vicenda al punto in cui era prima che Clinton - convinto dal «subpoena» emesso dal procuratore speciale - decidesse di testimoniare «spontaneamente». Con buona pace di quanti pensavano che il 17 agosto fosse destinato a scrivere l'ultimo capitolo del sexgate.

Massimo Cavallini



Un cartello che invita Clinton a rimanere al timone, davanti al supermercato della cittadina dove era in vacanza il Presidente R.Fremson/Ag

**IL RITRATTO**

**La delusione di Miss Lewinsky**

**Offesa dal discorso di Clinton, l'ex stagista tentata dalla vendetta**

Delusa. Anzi, «sorpresa e delusa». Così il sottobosco di voci di cui si nutre lo scandalo ha descritto al Washington Post l'ex stagista della Casa Bianca, poche ore prima che varcasse la soglia del tribunale per passare di nuovo al setaccio i come e i quando dei suoi incontri con il presidente. In fondo al suo cuore, si dice, Monica covava ancora un luccichio di speranza e invece si è vista gettata via come un fazzoletto usato, rinverendo sotto una patina giuridica l'antica legge dell'occhio perocchio.

Lunedì 17, un'agonia smaltita con le caramelle. Chiusa nella sua stanza, come altri milioni di americani ha aspettato tutto il giorno incollata alla tv per sapere che cosa avrebbe detto Clinton davanti al Gran Giurì. Ingoiando biscotti al cioccolato uno dietro l'altro, Monica Lewinsky ha cercato di ammansire il tarlo dell'ansia, mentre la zia - come dichiarerà più tardi ai reporter - inutilmente le ricordava quei chili in più. E quando

alla fine il presidente sfilò si è affacciato dalle tv del paese, quello che ha detto non è piaciuto all'ex stagista. Non i toni, non le parole e nemmeno la cravatta, che non era una delle sei che con maniacale monotonia Monica gli aveva regalato. Si era illusa, forse. Dicono che sia scoppiata in pianto appena tornata a casa dopo essere stata interrogata la prima volta davanti al Gran Giurì: dalla tv il presidente le sorrideva, stretta al collo la cravatta a losanghe azzurre e oro, che lei gli aveva regalato dicendogli: «quando la metterai, saprò che sono vicina al tuo cuore».

Il procuratore Starr, che di cose d'amore non s'intende, a quel cappio vorrebbe appendere Clinton, spregiuro e colpevole di indebite pressio-

**Tutti i poteri di un procuratore molto speciale**

Ancora è impossibile dire in che modo il «caso Lewinsky» andrà a finire ma certo è che si rivoltò contro Clinton quello statuto che il presidente andava promulgando quattro estati orsono: la Public Law 103-270, ai non burocrati meglio nota come «Independent Counsel Reauthorization Act». Ovvero, la legge che per un altro quadriennio promulgava la figura ed i poteri del «procuratore speciale». Cinque settimane più tardi, grazie a questa legge, un ex giudice di Corte d'Appello di nome Kenneth Starr avrebbe dato inizio ad un'indagine che, partita da una speculazione immobiliare consumata due decenni fa in Arkansas, sarebbe approdata, lungo tormentati percorsi, nelle più private sfere della vita presidenziale. Ben pochi provvedimenti legislativi, probabilmente, vantano una parabola contrassegnata da più stravaganti «ribaltoni». Parte del «Ethics in government Act», approvato nel '78, la figura del «procuratore speciale» nasce infatti - nella sua attuale forma - come risposta agli abusi della «presidenza imperiale» evidenziatisi nel corso dello scandalo Watergate. Anzi, è più esattamente, figlia di quel «massacro del sabato sera» nel corso del quale Richard Nixon decretò il licenziamento di Archibald Cox, il procuratore speciale che, privo delle attuali protezioni giuridiche, andava su di lui indagando. Costretto Nixon alle dimissioni, il Congresso si propose di garantire «l'indipendenza del processo giudiziario» dagli strapoteri presidenziali, assegnando al procuratore speciale (ora nominato da una commissione indipendente di tre giudici d'Appello) poteri praticamente illimitati in termini di tempo, di metodi e di spesa. Una tale impostazione - avallata dalla Corte Suprema - era stata fin qui criticata soprattutto dai conservatori (specie durante l'inchiesta Iran-Contra). Oggi non più. Mentre infatti i repubblicani vanno di questi tempi intendo i pubblici elogi di Kenneth Starr, da molti mesi il testo di un'antica «opinione contraria» ai poteri dell'«independent counsel» va circolando come un testo clandestino tra i democratici.

Ma.M.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
e n. 4556 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**Dalla Prima**

**Neanche fosse...**

micidiale arsenale paleo-terroristico a base di semtex armi ancora più terribili, gas letali, la cosiddetta atomica dei poveri. Una sola di queste ragioni poteva giustificare la rappresentazione agli occhi dell'opinione americana. Quattro insieme, la rendono sacrosanta. Fanno passare in secondo piano tutti gli altri interrogativi, compresi quelli con cui la stampa ha tempestato il segretario alla Difesa Cohen nel corso della sua conferenza stampa al Pentagono: «Ma siete sicuri che si trattasse di obiettivi militari legittimi?». Kartoom e Kabul non la pensano così. Ma le loro sono voci fuori scena.

Neanche Reagan, che di spettacolo se ne intendeva, era riuscito a realizzare una sceneggiatura così perfetta. Aveva fatto bombardare la Libia, ma poi non aveva trovato nessuno da colpire per i marines

che gli avevano massacrato in Libano. Il film d'azione del suo predecessore, Carter, si era spento nel deserto di Tabas, con lo scontro degli elicotteri che avrebbero dovuto portare i commandos a liberare gli ostaggi nell'ambasciata a Teheran. Bush aveva puntato al Kolossal, con mezzo milione di comparse dal vero, ma con risultati incerti rispetto alla dozzina di mezzi usati. La prima impressione è che, in fatto di spettacolarità, Clinton meriti l'Oscar. A scanso equivoci: non criticiamo la spettacolarità, sosteniamo invece che ha una sua giustificazione. C'è stato chi ha acutamente osservato che il terrorismo è soprattutto teatro. Si fonda sulla capacità di attirare l'attenzione della platea dell'opinione pubblica, il suo successo si misura non tanto nel numero di persone ammazzate ma nel numero di persone che riesce ad incollare ai televisori. Anche se sfortunatamente, spesso, le due cose coincidono per forza. Non c'è nulla di strano quindi che ad un terrorismo teatrale si risponde con una rappresentazione altrettanto teatrale. In questo gioco mortale vince anche chi riesce a fare più impressione sul pubblico.

Ma la cosa che potrebbe creare

[Siegfried Ginzberg]

Napolitano: «Perfezionati gli accordi bilaterali». Ranieri: «Del problema si parlerà al Congresso dei socialisti europei»

# Immigrati, chiudono i campi

## Quasi seicento i rimpatriati

ROMA. Alcuni campi di accoglienza già chiusi; altri che lo saranno nei prossimi giorni. Dopo la grande ondata di profughi delle passate settimane, la legge sull'immigrazione - sostenuta dagli accordi bilaterali sottoscritti con Tunisia e Marocco - sta producendo risultati concreti. In queste ore si stanno completando le operazioni di sgombero dei clandestini trattenuti ad Agrigento, fra i quali sono stati scoperti anche 24 egiziani. Una cinquantina è invece in carcere in attesa di giudizio dopo tentativi di fuga di inizio agosto.

Nel frattempo è stato chiuso il Centro di permanenza temporaneo di Siracusa. Per la maggioranza degli extracomunitari (133 fra tunisini e marocchini) sono in corso le operazioni di rimpatrio che verranno effettuate sia in traghetto dai porti siciliani, sia utilizzando voli di linea in partenza da Roma. Per 111 invece si è trattato di un semplice "trasloco", da Siracusa alla periferia di Roma, nel centro di Ponte Galeria. Solo 34, per i quali è stato impossibile accertare l'esatta identità, sono stati muniti del provvedimento di espulsione e ora hanno a disposizione 15 giorni di tempo per lasciare il territorio nazionale.

A partire dall'8 agosto - segnala una nota del Viminale - i rimpatriati sono stati 465. Cifra destinata a superare quota 600 già nelle prossime ore.

La notte scorsa il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, al rientro da un viaggio blitz in Marocco - dove si è incontrato con il suo collega Basri - ha così potuto dichiarare tutta la propria soddisfazione: «Sono state superate le difficoltà insorte nelle ultime settimane, e si sono de-



Due immigrati fermati nel porto di Otranto

finite le intese per una piena collaborazione, in particolare per quanto riguarda l'applicazione delle norme relative al rimpatrio individuale di chi è entrato irregolarmente in Italia».

Il maltempo, le iniziative di controllo della costa e la dissuasione resa evidente con le operazioni di rimpatrio sembrano nel frattempo aver bloccato le ondate di arrivi. Ieri mattina sulla costa pugliese sono stati

scoperti solo 36 immigrati, in gran parte provenienti da Albania e Kosovo. Originari del Kosovo anche 18 clandestini bloccati a Novara. In Puglia sono intanto aumentate vertiginosamente le richieste di asilo politico. Nella "roulotte" allestita nell'aeroporto militare di Bari Palese, ci sono attualmente 237 albanesi originari del Kosovo, fuggiti dalla guerra che sta insanguinando il loro Paese. Una situazione analoga si sta

registrando a San Foca di Melendugno e a Squinzano, in provincia di Lecce. Qui i clandestini hanno superato quota 500. Fra di loro ci sono anche molti kurdi.

La legge, dunque, ha preso a funzionare. Ed anche il clima politico sembra rasserenarsi. Le dichiarazioni distensive si susseguono, sia dal centrosinistra che dall'opposizione. Il relatore del provvedimento alla camera, Domenico Maselli (D-

Cristiano sociali), ritiene che ci sia spazio «per migliorare la legge, ma rimanendo sulla linea di una ragionevole severità, senza inasprimenti nei confronti dei clandestini e soprattutto incrementando la lotta alle mafie che lucrano sui loro bisogni. Il dialogo - precisa - dovrà però partire in un primo momento dentro la maggioranza. Poi, dopo questo passaggio, si vedrà. I presupposti per un dialogo fra i Poli sembrano comunque positivi».

Anche i responsabili esteri dei Ds, Umberto Ranieri, raccoglie l'invito alla distensione lanciato da alcuni settori dell'opposizione. «È un atto di responsabilità se nel Polo si mettono da parte gli atteggiamenti demagogici ed estremisti».

Poi, richiesto di un parere sui primi mesi di "prova del fuoco" della legge, precisa: «Si dovrà fare un bilancio sulla base dell'esperienza acquisita in queste settimane. Anche per apportare alcuni correttivi. Nel complesso credo che il provvedimento sia comunque dimostrato in grado, di fronte all'emergenza, di dare risposte positive. E però altrettanto evidente - prosegue Ranieri - che non tutto si può risolvere con una legge. Da questo punto di vista sono importanti gli accordi bilaterali sottoscritti con i Paesi da dove arriva il flusso principale dei clandestini». Da ultima una proposta per non lasciare sola l'Italia: «Non si può dimenticare che problemi così rilevanti devono essere affrontati in chiave europea. Al prossimo Congresso dei socialisti europei questo dovrà essere uno dei temi di confronto e di dibattito».

Pier Francesco Bellini

L'arresto al termine di mesi di indagine

# Napoli, in manette il fratello del cardinale Michele Giordano

## È accusato di usura

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI. Nell'ambito dell'inchiesta su un presunto giro di usura nel Potentino, sono finiti in manette il geometra Mario Lucio Giordano, fratello del cardinale Michele Giordano, e l'ex direttore dell'agenzia di Sant'Angelo di Potenza del Banco di Napoli, Filippo Lemma. L'indagine, avviata nel febbraio scorso dal pm della procura di Lagonegro, Michelangelo Russo (furono sequestrati titoli di credito per circa 60 miliardi di lire), portò pure a numerose verifiche presso istituti di credito della Basilicata e della Campania. In particolare furono controllati alcuni assegni firmati dall'arcivescovo di Napoli - che è risultato del tutto estraneo alla vicenda - e venne disposta un'ispezione negli uffici delle «Opere Pie» (un'amministrazione di beni di provenienza ecclesiale) situati nella Curia arcivescovile di Napoli. «Con grande dolore ho appreso la notizia dell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro mio fratello - ha commentato l'alto prelato - ma sono certo che in brevissimo tempo sarà chiarita la sua completa innocenza».

L'ispezione alle «Opere Pie» fu svolta per chiarire la provenienza di alcuni assegni tratti dal conto corrente dell'associazione, intestato al cardinale Michele Giordano. All'epoca, l'arcivescovo di Napoli spiegò che gli assegni rinvenuti nello studio del fratello erano finalizzati al pagamento delle spese per la ristrutturazione della casa di famiglia a Sant'Arcangelo. Insomma, un semplice trasferimento di soldi tra congiunti.

Le ordinanze di custodia cautelari

Mario Riccio

# «Stop al nudo sulle copertine»

Appello di 50 intellettuali. L'Espresso replica: «Polemica stantia»

ROMA. «Cuore» aveva alla bisogna una rubrica: Piazza (degli) affari. Colà si registravano con impeto statistico i nudi - suddivisi tra terga e busti - che i principali newsmagazine italiani proponevano ai lettori. Una vera hit parade: l'ultimo titolo lo vinse Panorama. Due delle testate sotto osservazione (Epoca, l'Europeo) nel frattempo hanno fatto come il settimanale di satira. Sparite. Ma il dibattito sul tema, seppure su altre barricate, prosegue. È di ieri un appello di cinquanta intellettuali: basta. A interpellarli per la pacifica crociata è stato un periodico concorrente (Liberal) che contro il doping da copertina ha raccolto una ridda di bei nomi. Da Bo a Rutelli, da Fazio (il governatore, non lo show man) a Martinazzoli. Da Titti Parenti ad Arbore. Da Fichella (il politico, non il pilota) a Mentana. Persino Mina, e Tullia Zevi. Concordi sulla pericolosità di certe curve. Il tema è antico e transnazionale. Leggere Stern, o Time, per credere. Ed è pure vero che qualche turista italiano ha dovuto rinunciare al sostentamento cartaceo lontano da casa per colpa di doganieri disorientati: credevano che l'Espresso fosse roba hard. Sequestrato. Ma la pacifica crociata non si propone soluzioni immediate e definitive: «Vogliamo invece testimoniare - si legge nell'appello - che non siamo allodole. Non c'è ragione, per esempio, di illustrare un servizio sulle ferrovie dello stato con una donna nuda percorsa da capo a piedi da un trenino. O infinite variazioni del genere».

Giovanna Melandri ha firmato e aggiunge: «Non va intesa come una battaglia moralista. È semplicemente la reazione a un mercato drogato, anche dall'overdose di gadget e cassette. È giunto il momento di una disintossicazione, penso. Non è possibile che ogni tema si sposi col nudo. A meno di non credere che il popolo dei lettori sia immaturo, sensibile soltanto a richiami così elementari. Nulla contro l'immagine di un bel corpo, se ha un collegamento coi temi trattati e non è volgare. Ma se la bella ragazza illustra allo stesso modo le vacanze e il Kosovo, la chirurgia plastica e il caso Di Bella, qualcosa deve aver smesso di funzionare». In rapida sequenza, le agenzie battono le reazioni dei presunti indiziati. Si segnala Paolo Bonanni, direttore di Max, che riesuma un vecchio slogan Mediaset (per



Una copertina con un nudo del settimanale «Panorama»

una pessima causa: l'anarchia pubblicitaria): «Vietato vietare». E aggiunge: «Rispetto i pareri contrari, ma sinceramente non abbiamo mai ricevuto neanche una lettera in cui ci si accusava di essere degli sporcaccioni». Anche perché chi compra Max sa cosa trova: (anche) erotismo patinato - Alessia Marcuzzi, Alessia Merz: le top - e del tutto legittimo. In realtà il bersaglio è un altro: la contaminazione. I settimanali che spesso fotografano e amplificano le residue pulsioni civili mal si concilierebbero con una confezione si frivola. «Ma il tema - la riflessione di Bruno Manfellotto, vicedirettore dell'Espresso - mi sembra stantio. Non ho voglia di replicare. Anche se...». Anche se a via Po devono essersi davvero rotti le scatole. Dunque Manfellotto precisa: «Basterebbe venire qui e mettersi a contare: in un anno le copertine nude sono meno della metà. Un terzo, direi.

Non mi sento di giustificare il mio giornale, non ce n'è bisogno. Dall'arte greca a oggi una bella immagine femminile ha sempre provocato sensazioni piacevoli, non c'è nulla di sconvolvente».

«Voglio pensare - aggiunge Manfellotto - che non sia una campagna moralizzatrice, altrimenti andrebbe scomodato Moravia: "La pornografia è nell'occhio di chi guarda", diceva. E non è neppure vero che certe immagini aumentino automaticamente la tiratura. Semmai impediscono che cali. Certo: potremmo costantemente scegliere per la copertina temi serissimi. Luttuosi. Capita, e comunque li trattiamo. Dentro. Ma per illustrare il dibattito sulle lucciole, che immagini puoi scegliere se non quella di una lucciola?».

Alla prossima puntata.

Luca Bottura

# Contro i tralicci i fiorentini chiamano l'Onu

FIRENZE. L'Associazione dei comitati per la difesa delle colline fiorentine chiederà nei prossimi giorni alle Nazioni Unite di considerare l'alto significato paesaggistico e culturale del territorio collinare di Firenze e di assumere ufficialmente la tutela. Obiettivo dei comitati è sollecitare, attraverso l'Onu, la «bonifica totale delle colline dagli elettrodotti di più inquinanti dimensioni, dalle grandi centrali elettriche e da altre degradanti infrastrutture». I comitati ritengono che «questa sia l'unica risposta adeguata al voltafaccia di cui l'Enel si è in questi giorni resa protagonista». Come noto, l'Ente elettrico ha «inaspettatamente quanto inspiegabilmente», scrive sempre l'Associazione dei comitati per la difesa delle colline fiorentine - detto un bel no tondo all'interramento della linea da 380mila volts, che attualmente con i suoi tralicci rossi e bianchi alti fino a settantacinque metri «deterpa senza rimedio le colline a sud della città». Ed è facile essere d'accordo, conoscendo bene i colori dolci e sfumati di quelle colline: il verde, il bruno, l'azzurro. E anche per quei colori, identici a quelli di tanta ottima pittura toscana, che i turisti vengono in Italia. Invece, nel bel mezzo di un «quadro vivente», trovano l'acciaio rosso e bianco che spicca implacabile, cancellando ogni illusione.

HELIOS

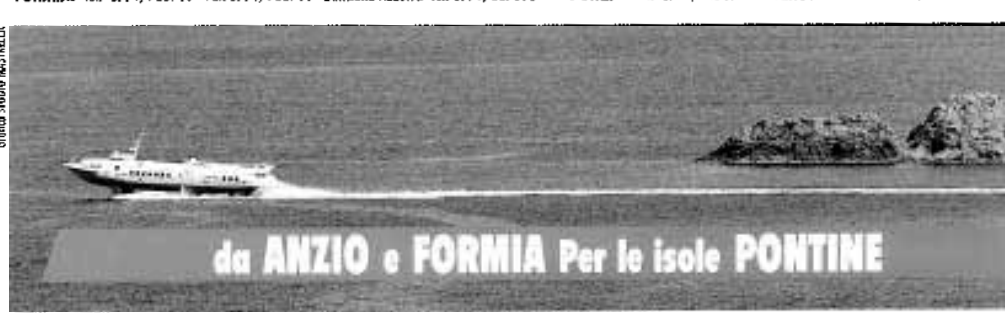
Via Ponte Intesezione, 18 - 00047 Anzio (RM)

VETORaliscafi

DAL 30 MAGGIO AL 30 GIUGNO					DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE				
Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì				Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì			
Da Anzio 08,05 17,15	08,05 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 16,30	08,05 13,45 16,30		Da Anzio 08,05 16,00	08,05 13,45 16,00			
Da Ponza 09,40 19,00	09,40 15,30 19,00	Da Ponza 09,40 18,10	09,40 17,10 18,10		Da Ponza 09,40 17,30	09,40 16,30 17,30			
<b>Sabato</b>					<b>Sabato</b>				
Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30				Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30				
Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10				Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,00 18,10				
<b>Domenica</b>					<b>Domenica</b>				
Da Anzio 08,05 09,00 11,30 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30				Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30				
Da Ponza 09,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10				Da Ponza 09,40 16,30 17,30				
DAL 1 LUGLIO AL 23 AGOSTO					DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE				
<sup>(1)</sup> Escluso Martedì e Giovedì					Lun./Mar./Mer./Gio. Venerdì				
Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 16,00	08,05 13,45 16,00			Da Anzio 08,05 16,00	08,05 13,45 16,00			
Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 17,30	09,40 16,30 17,30			Da Ponza 09,40 17,30	09,40 16,30 17,30			
<b>Sabato/Domenica</b>					<b>Sabato/Domenica</b>				
Da Anzio 08,05 09,00 16,00	Da Anzio 08,05 09,00 16,00				Da Anzio 08,05 09,00 16,00				
Da Ponza 09,40 16,30 17,30	Da Ponza 09,40 16,30 17,30				Da Ponza 09,40 16,30 17,30				

FORMIA - VENTOTENE					FORMIA - VENTOTENE									
DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI					DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI									
DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO (Tutti i giorni escluso il Martedì)					DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE (Tutti i giorni escluso il Martedì)					DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE (Tutti i giorni escluso il Martedì)				
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00	Da Formia 08,30 16,30			Da Formia 08,30 17,00	Da Formia 08,30 16,30				Da Formia 08,30 16,30				
Da Ventotene 10,00 19,00	Da Ventotene 10,00 18,15	Da Ventotene 10,00 17,50			Da Ventotene 10,00 18,15	Da Ventotene 10,00 17,50				Da Ventotene 10,00 17,50				
DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO (Tutti i giorni escluso il Martedì)					DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE (Tutti i giorni escluso il Martedì)					DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE (Tutti i giorni escluso il Martedì)				
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30	Da Formia 13,00			Da Formia 13,30	Da Formia 13,00				Da Formia 13,00				
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20	Da Ponza 14,40			Da Ponza 15,20	Da Ponza 14,40				Da Ponza 14,40				

LINEE ANZIO - PONZA  
ANZIO: Tel. 06/9845085 - 9848320 Fax 06/9845097 PONZA: Tel. 0771/80549  
LINEE FORMIA - PONZA e FORMIA - VENTOTENE  
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Bandolina Azzurra Tel. 0771/267095 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/85195/6-85253



Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA. GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO.

Venerdì 21 agosto 1998

6 l'Unità

GIUDICI E RIFORME

R



Dopo l'incontro al Quirinale la pratica subito in commissione. Verde: l'iniziativa di Flick non pregiudica l'autonomia del nostro lavoro

# Un Csm per la pacificazione

## Lombardini, Scalfaro chiede procedure rapide

ROMA. Una giustizia «normale», che non sia mai più terreno di scontro politico. Il presidente Scalfaro, soprattutto nell'ultimo anno, lo aveva detto più volte. E lo ha ripetuto ancora mercoledì mattina, dopo la messa di commemorazione di Alcide De Gasperi. Obiettivo nobile, a parole accettato da tutti, ma puntualmente violato ad ogni occasione propizia, a cominciare dalle «esternazioni» post-condanna di Berlusconi e alleati. L'incontro di ieri mattina tra Scalfaro e i componenti del comitato di presidenza del Csm - che trae origine dalla vicenda Lombardini - ha proprio questo significato: dare una svolta. Far comprendere fin dall'inizio che il nuovo Consiglio superiore della Magistratura che si è appena insediato (e che, di fatto, non ha ancora cominciato a lavorare) ha come compito principale quello di dare il proprio contributo alla «pacificazione». Un compito difficile, soprattutto se da settori del mondo politico - continuano ad arrivare accuse insulti.

Ad ogni modo, il presidente Scalfaro ha voluto che dal Csm arrivasse al

più presto il segnale di una nuova disponibilità. E' l'urgenza con la quale il Consiglio ha deciso di prendere in esame il dossier spedito dalla procura di Palermo sul suicidio del giudice Lombardini dimostra la volontà di intervenire subito, con decisione, senza far sì che insinuazioni, mezza verità e accuse incrociate, continui ad avvelenare un'atmosfera, per altro da tempo pesante. Risultato: si è stabilito di assegnare la pratica alla prima Commissione del Consiglio, che è già stata convocata per giovedì prossimo. Una riunione alla quale, per la sua importanza, non prenderanno parte solo i componenti della commissione stessa, ma tutti i membri del Csm che lo riterranno opportuno. E ieri pomeriggio sono già partiti i fonogrammi di convocazione.

Qual è l'orientamento che è emerso dopo il summit al Quirinale? Quello appunto, di procedere ad un attento esame del dossier palermitano, di esporre - eventualmente - una serie di audizioni e di accertamenti e poi giungere ad una determinazione, che potrebbe concretizzarsi con una archiviazione della pratica, se verrà

riconosciuta la bontà del comportamento di Caselli e dei suoi sostituti; ovvero di un trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, nel caso dovessero emergere rilievi. Un percorso che non è affatto «incongruente» rispetto alle determinazioni cui è giunto il Guardasigilli Giovanni Maria Flick, il quale dopo un'attenta lettura degli atti non ha trovato alcun elemento che potesse giustificare l'avvio di un'azione disciplinare contro i magistrati palermitani. Infatti, al termine dell'incontro con Scalfaro, il vice-presidente del Csm, Giovanni Verde, in un comunicato ha voluto precisare che le decisioni di Flick «non pregiudicano i lavori della commissione consiliare, che si svolgono in maniera autonoma».

Una frase che, contrariamente ad alcune interpretazioni, non deve essere letta come una prima frizione tra il Csm e il ministro di Grazia e Giustizia. Al contrario, Flick - cui spetta per legge l'azione disciplinare - dopo aver ascoltato la registrazione dell'interrogatorio di Lombardini e aver letto la relazione del Pg di Cagliari, Pintus,

si è limitato a dire che non c'è stato nulla di poco ortodosso nel comportamento dei giudici di Palermo, meno che mai un gesto o una frase che potrebbero aver spinto il magistrato cagliaritano al suicidio. I componenti di palazzo dei Marescialli, che non devono esprimersi sul piano disciplinare ma solo su quello eventuale della compatibilità ambientale, dovranno fare una ricognizione a più ampio raggio. C'è bisogno di più tempo. Anche se la raccomandazione è stata quella di fare presto. La pratica, come si dice con un'espressione poco elegante, è stata «urgente». È già giovedì prossimo sarà oggetto di discussione.

Ieri mattina, prima di salire al Quirinale, i componenti del Comitato di Presidenza del Csm si sono riuniti per un'ora e mezza a palazzo dei Marescialli. Poi c'è stato l'incontro con Scalfaro. Alla fine, come detto, la decisione di assegnare la pratica alla prima commissione. Poi Verde, Sgri e Zucconi sono ripartiti, non senza aver prima preso l'impegno di tenere il Capo dello Stato costantemente informato sugli sviluppi della vicenda.

Ora c'è da aspettare giovedì prossimo. La consegna è che fino a quella data si dovranno evitare polemiche strumentali e si rispetti la consegna del riserbo chiesta espressamente dal presidente della Repubblica. Ma, come fanno notare informalmente alcuni componenti del nuovo Csm, il disarmonico, se così si può chiamare, non dovrà essere unilaterale; che la pole-

mica esplosa dopo il suicidio del giudice Lombardini assuma altri toni. Sarà possibile? Questa mattina è stata convocata da Vittorio Sgarbi e Niki Grauso una conferenza stampa a Cagliari: sarà la prima occasione utile per comprendere quali toni assumerà il dibattito.

Gianni Cipriani

### Una bobina infilata nel posto sbagliato

ROMA. Erano tutti pronti, ieri mattina, nella stanza di Palazzo dei Marescialli. La bobina dell'interrogatorio del dottor Lombardini, però, non partiva. L'addetto della segreteria continuava a premere quel dannato tasto «on», invano. Dal Csm, hanno telefonato, chiesto ai tecnici. E' l'arcano si è sciolto: quella non era la macchina giusta. Perché era un videoregistratore. Normalmente, per le registrazioni audio i giudici usano cassette simili a quelle dei video. Così, al Csm, chi era incaricato della bisogna ha pensato bene d'infilare la cassetta nel videoregistratore. Chiarito tutto, la bobina è finita nella macchina giusta. E finalmente, il nastro è partito.



L'incontro tra Scalfaro e l'ufficio di presidenza del Csm. Ficoceilli/Ansa

## «La pace si fa rispettando le leggi»

Pastore, membro laico del Consiglio: giustizia in sintonia con la gente

ROMA. Nel pomeriggio, come tutti i componenti del nuovo Csm, l'avvocato Sergio Pastore Alinante, membro «laico» eletto su indicazione di Rifondazione Comunista, ha ricevuto il fonogramma di convocazione per giovedì, giorno in cui verrà esaminata la pratica Lombardini.

«Per adesso, l'unica mia fonte di informazione è rappresentata solamente dai giornali. E francamente io sono abituato a parlare nel merito delle cose dopo aver esaminato gli atti. Sarei uno stolto se mi lasciassi andare ad affermazioni senza conoscere le cose. Piuttosto posso dire quello che penso a proposito di questo tentativo di pacificazione che Scalfaro sta cercando di attuare.

Cosa ne pensa? Anche lei è d'accordo sui richiami del Capo dello Stato?

«Mi sembra un proposito fondato e giusto. Ma, mi domando, in nome di cosa si fa questa pacificazione? Secondo me si deve fare solo in

nome della legge. Non è d'accordo?»

Lo chiedo a lei.

«Mi spiego: se tutti siamo disposti a rispettare le regole dell'ordinamento giuridico, nel senso che verranno valutati gli eventuali errori e questi verranno poi sanzionati, ma nello stesso tempo si possa prendere atto dell'eventuale doverosità di determinati atti e questi vengano sostenuti, allora siamo tutti d'accordo. Potrei dire che la pace è già fatta».

Sembra facile, ma stiamo assistendo ad uno dei momenti più drammatici che si sono registrati negli ultimi anni a proposito del tema giustizia. Evidentemente non è così facile.

«Non c'è dubbio. Sulla giustizia c'è

uno stato confusionale. Io credo che il primo degli obiettivi deve essere quello di riportare un po' d'ordine».

Come?

«Anzitutto io credo che sia necessario rimettere in contatto l'istituzione con l'opinione pubblica. Occorre che il Consiglio renda evidente a tutti i risultati delle sue indagini: deve valutare i comportamenti concreti della giurisdizione e valutare il rispetto delle regole. E poi deve assumersi le proprie responsabilità. Quindi: accertare i fatti, poi valutarli correttamente».

te sotto il profilo dell'ordinamento giuridico. Fatto questo, in tempi possibilmente rapidi, comunicarsi le proprie risultanze all'opinione pubblica. Poi la gente farà le sue valutazioni. Le più diverse. Ma perlo-

meno potrà parlare avendo finalmente una conoscenza appropriata dei fatti».

Cosa vuole dire? Che spesso, sia nelle sedi politiche che nelle altre, si discute senza conoscere esattamente come stanno le cose?

«Certo. Il risultato è che la gente è frastornata. Non sa se ha ragione il partito degli assassini, quello degli inquisiti, quello dei giuristi, quello dei garantisti o delle di questo genere, quando il problema è solo quello di capire se un giudice ha rispettato correttamente la legge. Ripeto: va stabilito un collegamento efficace tra l'istituzione e l'opinione pubblica. In questo senso la stampa può svolgere una funzione davvero utile. Naturalmente il Consiglio dovrà stabilire come rapportarsi».

Il nuovo vice-presidente del Consiglio, Giovanni Verde sembra avere un'opinione diversa sul ruolo della stampa. Tant'è che al momento della sua elezione ha già fatto sapere di non voler mai

parlare con i giornalisti.

«Guardi, il professor Verde è un uomo schivo, ma anche una persona di grande competenza. Quindi sa benissimo che una cosa è il Csm, un'altra il suo vice-presidente. Che il vice-presidente non sia un presentista, non si metta a fare interviste a ripetizione, lo capisco; comprendo che egli preferisca che una sua dichiarazione possa sovrapporsi a quella del Consiglio. Del resto Verde, che io ammiro e conosco da più di quaranta anni, non ha affatto questa vocazione. Preciso: io parlo del Consiglio;

questa è la mia opinione, che sosterrò. Spero che sia condivisa anche dagli altri colleghi».

Un'ultima cosa: l'altro giorno il suo collega professor Vietti, eletto a Csm su indicazione del Ccd, ha affermato che tutti sono concordi nel sostenere che la giustizia è in crisi. Le differenze nascono quando si individuano le cause e si indicano rimedi. Secondo lei, qual è il guaio più grave su cui sarebbe necessario agire senza perdere tempo? La mancanza di legalità? L'inadeguatezza della magistratura, le carenze strutturali?

G. Cip.

### PRIMO PIANO

Il Csm ha esaminato più volte le vicende cagliaritanche riportate prepotentemente sulla scena

## Vent'anni di contrasti nel palazzo dei veleni

Un corpo giudiziario diviso in due fazioni contrapposte con contrasti che risalgono all'epoca del sequestro dell'avvocato Manuella.

CAGLIARI. Avranno un compito per nulla invidiabile gli ispettori che dovranno occuparsi dei veleni a palazzo di giustizia. Dovranno scavare a fondo per capire la ragione di contrasti vecchi di vent'anni che hanno diviso l'intero corpo giudiziario cagliaritano in due grosse fazioni. Non esiste un solo criterio per evidenziare il perché di tanto astio. Le correnti istituzionali dell'Associazione magistrati non aiutano a definire meglio la frattura. Di certo c'è che il riferimento di una delle fazioni, quella risultata alla fine sconfitta, era proprio Lombardini. A palazzo i magistrati, ma anche semplici impiegati, si dividevano tra coloro che lo amavano incondizionatamente e chi, altrettanto nettamente, non ne voleva neppure sentire il nome. La ragione dei contrasti risalgono a diciotto anni fa, quando venne rapito e poi ucciso, ma non si trovò mai il cadavere, un avvocato civilista cagliaritano, Gianfranco Manuella. Il giallo, che appassionò l'opinione pubblica per anni, vide coinvolti quattro avvocati, incriminati, processati e poi assolti per non aver commesso il fatto dopo un lungo periodo di carcerazione preventiva. Del caso si occupò a fondo anche il Csm che esaminò l'operato del pm Enrico Altieri, attualmente magistrato di Cassazio-

ne, e del giudice istruttore Fernando Bova, ora pm presso il tribunale. I due erano, e sono rimasti sino all'ultimo, tra i più stretti amici di Lombardini, che allora dirigeva l'ufficio istruttorio. Ai due magistrati, direttamente coinvolti nel processo, vennero rimproverati comportamenti scorretti nella conduzione dell'inchiesta e l'utilizzo di alcuni imputati poi pentiti. L'intera indagine, un vero mistero ancora irrisolto che coinvolse centinaia di persone che cercò di aprire squarci di verità tra la città del malaffare e della droga e quella dei colletti bianchi, venne passata al setaccio dal Csm. Il verdetto dell'organo di autogoverno dei magistrati fu pesante, e provocò nei fatti l'esilio professionale di Altieri presso l'Unione Europea, dove è comandato da diversi anni, e l'allontanamento di Bova per molti anni dal capoluogo (da quando rientrò in Procura svolge però del tutto marginale nelle inchieste di quell'ufficio).

Le critiche degli avvocati, in prima fila lo stesso Luigi Concas che ha difeso Lombardini e Grauso, se avevano come bersaglio palese Altieri e Bova, in realtà miravano proprio a Lombardini e al suo modo di condurre le inchieste. Anche in questo caso dietro alla scomparsa dell'avvocato civilista ci sarebbe stato un

IL CASO

### Palermo, l'inchiesta va avanti

#### Il Pg Pintus riceve Grauso

CAGLIARI. Non capita a tutti di venir ricevuti da un Procuratore Generale, soprattutto se si è indagati per gravi reati. E invece per l'editore Nicola Grauso le porte dello studio di Franco Pintus si sono aperte ieri mattina. Top-secret l'argomento dell'incontro, durato venti minuti. Si è saputo solo che Grauso, da buon ambasciatore, annunciò a Pintus l'arrivo per oggi di Sgarbi a Cagliari. I due, Grauso e Sgarbi, terranno una conferenza stampa dove faranno nuove «rivelazioni» sul caso Lombardini dove verrà criticato il ministro Flick. Sul fronte dell'indagine, prosegue intanto silenziosa l'opera dei magistrati di Palermo, ben decisi a non mollare l'inchiesta sull'estorsione a Tito Melis. Adesso gli indagati sono tre, Grauso Piras e l'avvocato Grau, ma è ancora su Lombardini che si concentra il lavoro degli inquirenti. La loro attenzione è stata catturata

sequestro di persona, conclusosi poi con la morte dell'ostaggio, un vorticoso giro di operazioni finanziarie legate indirettamente al rapito e alla testimonianza di chi aveva visto troppo, e stava per parlare.

Lombardini avrebbe saputo le ragioni inconfessabili di quel sequestro, e le avrebbe tenute per anni chiuse nel cassetto le prove delle sue convinzioni. In questi ultimi tempi, però, si sarebbe lasciato andare a più

di uno sfogo con chi, forse con interesse, gli stava vicino. Forse, da uomo avveduto quale era, ha anche lasciato traccia scritta di quei momenti.

Si malignò addirittura che l'intero impianto accusatorio del «giallo Manuella» fosse in realtà il risultato di una operazione di depistaggio compiuta per eliminare chi era arrivato troppo vicino agli intrecci tra la malavita organizzata e il mondo af-

fristico. Intrecci che dovevano essere invece salvaguardati per mantenere in piedi una rete «protettiva» a vantaggio di alcuni imprenditori a rischio sequestri. Dopo alcuni anni di tregua, le polemiche a palazzo continuarono sempre più feroci. Ai vertici della Procura vennero nominati sempre personaggi non amici di Lombardini, prima Franco Melis poi Carlo Piana, ma quasi a fargli da contraltare procuratore generale di-

venne Franco Pintus, amico e confessoro di Lombardini. Quando il procuratore presso la Pretura non poteva esternare sulla conduzione delle indagini sui sequestri, non avendo più alcuna titolarità per farlo, ci pensava il Pg, unico vero sostenitore di Lombardini nella inutile corsa alla poltrona di procuratore capo.

Giuseppe Centore

I.A.C.P. - Bologna  
Piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna  
tel. 051.292.111 - fax 051.55.43.35

AVVISO DI GARA

È indetto un pubblico incanto, per il giorno di venerdì 25/9/98 alle ore 9,00, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sul elenco prezzi previsto dall'art. 21 L. n. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione del criterio automatico di esclusione delle offerte anomale previsto dal c. 1 bis del citato art. 21 e dal D. M. L.L. PP. del 18/12/97 pubblicato sulla G.U.R.L. Serie Generale del 2/1/98, per l'affidamento dei lavori di manutenzione periodica su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari, in fabbricati di proprietà della I.A.C.P. e da esso gestiti, siti in Comune di Bologna e suddiviso nei seguenti lotti: 1) Zona "A1" - Lotti 1088/ZC-1089/Z, Quartieri S. Donato, Savena, S. Stefano e S. Vitale. 2) Zona "A2" - Lotti 1090/R-1091/ZC - 1092/Z, Quartieri S. Donato, Savena, S. Stefano e S. Vitale. 3) Zona "B1" - Lotti 1093/ZC-1094/Z, Quartieri Borgo Panigale, Naville, Porto, Reno e Saragozza. 4) Zona "B2" - Lotti 1095/ZC-1096/Z-1097/L, Quartieri Borgo Panigale, Naville, Porto, Reno e Saragozza.

Ciascun lotto ha un importo a base di gara di L. 1.500.000.000 a misura, IVA esclusa. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'istituto istituto, richiesta d'invio in carta semplice corredata dalle dichiarazioni indicate nel bando di gara, entro e non oltre le ore 12,00 di mercoledì 23/9/98. Il Bando di gara viene pubblicato sulla G.U.R.L. parte II, n. 194 del 21/8/1998. È inserito al sito internet: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/iacpob>, è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile.

Il Presidente Dott. Marco Giardini  
Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Paolo Colina  
L'avviso integrale è nella banca dati:  
[www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

Il cinema ritorna dalle vacanze e «spara» le sue prime cartucce. Trattandosi di *Arma letale 4*, il verbo non è incongruo: pronto a uscire in 150 copie, nella speranza di replicare il buon successo americano (107 milioni di dollari in poco più di un mese), il quarto episodio della serie poliziesca firmata da Richard Donner è ancora più esplosivo e frastornante degli altri. Le case hollywoodiane hanno scoperto che questo «segmento» estivo di stagione - in anticipo su Venezia - può essere molto redditizio sul piano degli incassi: via libera, dunque, ai film d'azione e ai thriller, che è poi quanto il pubblico sembra aver voglia di vedere più di ogni altra cosa al ritorno dalle ferie. Voglia d'evasione pura? Può darsi, ma chissà che confuso tra le decine di titoli in procinto di uscire non ci sia anche qualcosa di interessante. A patto che resistano nelle sale: perché l'offerta è spropositata, a suo modo autolesionistica, e vedrete che nel giro di qualche giorno si conterranno le prime vittime. Oggi escono nelle sale romane dodici nuovi film, altrettanti, se non di più, venerdì 28, ed è solo l'inizio di una stagione ipertrofica e affollata che cannibalizza se stessa. Ormai - i dati della scorsa stagione parlano chiaro e c'è poco da esserne contenti - gli spettatori si concentrano su pochi, pochissimi titoli: non più di una decina all'anno. Chi andrà a vedere - per restare alla stretta attualità - *Tarzan. Il mistero della città perduta* o *Moebius, il cane dell'ortolano* o *Favole, Un sogno in fondo al mare* o *Masterminds, la guerra dei geni*? O anche il pur pregevole *Angeli armati* dell'indipendente John Sayles, quasi un reportage senza attori noti dall'inferno parafascista del Sudamerica?

Niente da fare: sarà *Arma letale 4* il campione di incasso di questo scorcio finale d'agosto, seguito probabilmente da *Sex Crimes* e da *Ancora più scemo*, che, pur essendo americani, sono distribuiti in Italia da Cecchi Gori.

Del resto, il quarto capitolo della fortunata saga interpretata da Mel Gibson e Danny Glover ha tutti i numeri per piacere. Sono invecchiati bene i due poliziotti di Los Angeles, il bianco Martin Riggs e il nero Roger Murtaugh, e se il primo aspetta un figlio dalla collega Lorna Cole (chissà se si deciderà finalmente a sposarla) il secondo è in procinto di diventare nonno. «Basta! Siamo dinosauri. Troppo vecchi per questo casino», riflette Murtaugh, ma noi sappiamo che di lì a poco i due si cacceranno ancora una volta nei guai.

Comincia in una chiave demenziale-surreale *Arma letale 4*, con la coppia che si ritrova a disattivare sotto la pioggia un pazzo criminale che semina il terrore armato di lanciati e scalfando anti-proiettili. Ma è solo un prologo «alla 007», perché l'avventura vera e propria conduce i due detectives a indagare nel cuore di Chinatown: c'è di mezzo un commercio clandestino di cinesi in fuga da Hong Kong dopo il passaggio alla Cina comunista. In guerra con i nuovi «schiaivisti» asiatici, il generoso Murtaugh accoglie in casa, di nascosto, una famiglia cinese, senza immaginare che di lì a poco si faranno vivi i killer del feroce Wah

Oggi riparte la stagione: ben dodici titoli sugli schermi, quasi tutti americani. Il più forte dei quali è «Arma letale 4»



«UNO DEI DUE»

## Delon e Belmondo insieme 28 anni dopo: un disastro

Ma perché due glorie del cinema francese come Alain Delon e Jean Paul Belmondo e un regista di qualità come Patrice Leconte si sono messi insieme per fare un film così lesso e rabberciato? Stroncato dalla critica parigina, disertato dal pubblico d'oltralpe, *Uno dei due* esce ora nei cinema italiani, e - a occhio - non saranno le recentissime «rivelazioni» di Bernard Violet sulla love-story omosex tra Delon e Visconti a farne un caso commerciale.

Ventotto anni dopo si riforma la coppia gagliarda di *Borsalino*, anche se non siamo più nella Marsiglia dei completi gessati e dei mitra-gliatori Thompson ma nella Francia odierna. «Sapremo ancora usarli?», strizza l'occhio Delon al compare Belmondo rinfoderando gli antichi ferri del mestiere, e sotto, appena accennato, ritorna il famoso motivo musicale. La novità - chiamiamola così - consiste nel fatto che i due all'inizio sembrano due rincoglioniti a un passo dalla pensione. A riunirli ci pensa Vanessa Paradis nei panni di una irrequieta ladra di automobili, appena uscita di prigione, la quale vuole ad ogni costo riconciliarsi con il padre mai conosciuto. Solo che di papà possibili ce ne sono due, ed entrambi sembrano possedere qualcosa di lei...

Sulla falsariga di *Les comperes*. Noi siamo tuo padre con la coppia Richard-Depardieu, a sua volta rifatto a Hollywood da Robin Williams e Billy Crystal, Leconte imbastisce una commedia d'azione che parte come una storia familiare e si trasforma in una specie di *Arma letale* alla francese. Belmondo è un facolto commerciante di auto di lusso, Delon gestisce un ristorante esclusivo, ma entrambi custodiscono un passato da bombardieri. Che tornerà comodo quando la figlia, per sfuggire a un corteggiatore manesco, ruba una macchina con dentro una valigia piena di miliardi appartenenti alla mafia russa.

Belmondo che chiede a Delon «Ci conosciamo?» ricevendone in cambio la risposta «Mi stupirei», i due sessantenni che civettano davanti alla cinepresa esibendo le belle rughe mentre il feroce sicario moscovita organizza la trappola e il giovane poliziotto telematico si innamora della ra-

gazza. Il clima è un po' quello di un vecchio film con Clint Eastwood e Burt Reynolds, *Per piacere... non salvarmi più la vita*, dove le due star in cartellone si divertivano a ironizzare sulla loro virilità misurando la canna delle rispettive pistole. Ma la ricetta qui non funziona: si vede che Leconte, reduce dal settecentesco *Ridicule*, arranca tra inseguimenti, botti e sparatorie,

impaginando un copione che è poco più di un pretesto per far duettare le due abbronzatissime cine-icone sotto lo sguardo della neodiva Vanessa Paradis. Naturalmente non sapremo mai chi è il vero padre della la-druncola: a lei va benissimo così, ma al pubblico... [Mi.An.]

# Pioggia letale

## Cinema inondati dai film: vincerà solo Hollywood?

Sing Ku, capo emergente della Triade volato a Los Angeles per condurre in porto una rischiosa operazione mafiosa. Come sempre, più che l'intercetto in sé conta le acrobazie incredibili, i duetti con le acrobazie vagamente omofobiche, le facce dei due protagonisti mentre fioccano le pallottole, le parentesi comiche affidate ai personaggi incarnati da Joe Pesci e dall'emergente Chris Rock. Ad animare la storia c'è anche l'accusa di corruzione che grava sul poliziotto nero, le cui esorbitanti risorse finanziarie (a prima vista inspiegabili) sembrano autorizzare i peggiori sospetti.

Al loro quarto film insieme, Mel Gibson e Danny Glover si muovono sullo schermo, tra esplosioni e sfracelli vari, tesaurizzando la lunga frequentazione. Sembrano un po' Totò e Peppino, nel senso che vanno sul sicuro, riciclando le vecchie battute e scherzando sugli acciacchi del fisico. Ma chi ci crede? Al momento opportuno rispolverano l'antica grinta di coppia, e chi si mette in mezzo è fottuto. Però al prossimo episodio sarà meglio eliminare qualche lacrimuccia sulla tomba della moglie: Richard Donner non è John Ford e si vede.

Michele Anselmi

In alto, Danny Glover e Mel Gibson. A destra, Delon, Belmondo e la Paradis. Accanto, Jet Li in «Arma letale 4». In basso, il nuovo Tarzan



a questa malattia critica, perché qui l'Autore non c'è, o se c'è è collettivo. L'Autore non è Richard Donner: un regista tecnicamente bravo ma pressoché privo di personalità, come testimoniano i film da lui diretti al di fuori della serie (efficaci e anonimi, come il primo «Superman» o «I Gonnies»). L'Autore non è lo sceneggiatore: i personaggi sono stati creati da Shane Black e poi vari scrittori si sono avvicendati; il quarto episodio è firmato da Channing Gibson e da Jonathan Lemkin. L'Autore non è il produttore, o almeno non è un solo produttore: Joel Silver è stato fondamentale per tutti i 4 film, ma si sa che Silver non muove passo senza la compagnia di David Gilere e di Walter Hill. Gli Autori, insomma, sono tanti: e fra di loro ci sono a buon diritto gli attori, Mel Gibson e Danny Glover, che hanno aderito magnificamente ai personaggi di Riggs e di Murtaugh sino a farne quasi una seconda pelle.

«Arma letale», insomma, è un grande gioco di squadra. Personaggi efficaci, storie ben scritte con un sapiente equilibrio di ironico e di tragico, azione e effetti speciali che non azzerano le sfumature e le psicologie (come quasi sempre accade nei film hollywoodiani più recenti). Il sapore decisivo, per la ricetta, è forse il contrasto fra Riggs e Murtaugh: bianco, solitario, iperbolico il primo, nero, padre di famiglia e pantofolaio il secondo, sembrano usciti da due film diversi, per questo la coppia funziona. Murtaugh è simboleggiato dall'amitica scena in cui deve trascorrere una giornata intera seduto sul water per non far esplodere una bomba. Riggs rimane per sempre «fissato» nell'immortale battuta del primo episodio, quando per scommessa si fa uscire l'osso dalla spalla e se lo rimette a posto con una botta al muro. La psicologa della polizia gli chiede «Ma perché si fa queste cose dolorose?», e lui ribatte: «Sa, se le faccio agli altri si incazzano». Mel Gibson non è mai stato tanto bravo: chiaro che per uno così, poi, fare l'«Amleto» è una passeggiata...

Alberto Crespi

## Con l'americano Casper Van Dien Arriva dallo spazio il Tarzan degli anni 90

ROMA. Dalle battaglie spaziali di *Starship Troopers* alla giungla, tra scimmie ed elefanti. Ex militare di carriera, biondissimo e americanissimo è arrivato a Roma Casper Van Dien, il Tarzan degli anni Novanta. È proprio l'ex divo di *Beverly Hills 90210* ad incarnare il mitico signore delle scimmie nel nuovo *Tarzan, il mistero della città perduta*, ennesima rivisitazione del personaggio nato dalla penna di Edgar Rice Burroughs, firmata stavolta dal svizzero Carl Schenkel e prodotto da Stanley Canter, lo stesso di *Greystoke*, con Christopher Lambert.

Il film, nelle nostre sale da oggi (distribuisce Filmauro) riprende, infatti, il racconto interrotto in *Greystoke: Tarzan, tornato nella sua nobile inghilterra*, decide di ripartire per l'Africa insieme alla fedele Jane (Jane March), dopo aver saputo che un gruppo di cattivissimi mercenari sta distruggendo flora e fauna della sua terra adottiva. Insomma, che Tarzan

fosse una sorta di ambientalista ante litteram non è mai stato un mistero, ma quello degli anni Novanta lo è ancora di più. E ne va fiero il biondissimo Casper che, proprio in questo, dice di trovare l'attualità di Tarzan. Anche se sul set si è beccato un sonoro morso da Cita. «Seppure la storia si svolge negli anni Venti - racconta l'attore - i temi sono quelli di oggi: Tarzan lotta per salvare la giungla e gli animali».

Per prepararsi alla parte Van Dien, 29 anni, due figli e un divorzio recentissimo, racconta di essersi ispirato al «modello Weismuller», lo storico campione olimpico di nuoto che incarnò il re delle scimmie in almeno una decina di film. «Tra i tanti eroi del cinema e della letteratura quello che mi ha sempre colpito in Tarzan - dice l'attore - è la sua umanità. Infatti, non è un super

eroe, ma un uomo che è diventato eccezionale riuscendo a resistere alle avversità: non è solo l'esaltazione della forza ma anche dell'intelligenza». Tra i suoi eroi d'infanzia, però, Van Dien, ha solo suo padre, un militare di carriera, al seguito del quale ha vissuto tre anni a Napoli. Repubblicano convinto, innamorato della fantascienza (ama *Star Trek*, *Guerra Stellari*, anche se il film della sua vita è *West Side Story*), il giovane Casper non rinuncia neanche ad una battuta sul presidente Clinton: «Cosa penso del sexygate? Almeno avrebbe potuto scegliere meglio».

Gabriella Gallozzi

## Gibson & Glover: coppia perfetta Due sbirri di successo politicamente scorretti

La vera domanda è: come mai Danny Glover non è ancora in pensione? Doveva andarci nel primo film, la bellezza di 11 anni fa: è ancora lì, in pista, che dà la caccia ai delinquenti e sopporta le mattane di Mel Gibson. Siamo al quarto film, ma «Arma letale» non mostra segni di cedimento. In fondo, è quella la vera forza delle serie, cinematografiche e non: i poliziotti Riggs & Murtaugh sono come Zio Paperone e Paperino, non invecchiano mai e riproducono di storia in storia il loro mondo mitologico. Ma un conto è riuscire con personaggi disegnati, tutt'altra cosa con film in cui gli attori - nel corso di oltre un decennio - sono sempre gli stessi. Com'è possibile?

La risposta, almeno per chi scrive, è lapalissiana: «Arma letale» è una serie bellissima, di al-

ta qualità. Personalmente, fummo molto colpiti dal secondo capitolo. Intanto era forse l'unico film in cui Patsy Kensit dimostrava di essere qualcosa di simile a un'attrice. Ma c'erano altre ragioni, ben più serie: si trattava, sì, di un poliziesco fatto come Dio comanda, ma con un surplus politicamente coraggioso e inaspettato. Il cattivo era, né più né meno, il Sudafrica: «Arma letale 2» è stato il film più audacemente anti-apartheid mai prodotto da Hollywood. Il che, per una serie che ha la tolleranza nei cromosomi (si tratta pur sempre dell'amicizia fra un bianco e un nero), potrebbe sembrare ovvio, ma non lo era affatto.

Chi è cresciuto, come noi, alla scuola del cinema d'autore è portato a cercare elementi «autoriali» anche nel cinema hollywoodiano, quando è bello. Ebbene, «Arma letale» è un utile antidoto

«PIOGGIA INFERNALE»

## L'alluvione fa spettacolo

Curiosa l'idea di ambientare una storia di rapine e sparatorie nel bel mezzo di un'alluvione. Ma se nella realtà c'è poco da ridere (ne sanno qualcosa i cinesi che in queste ore aspettano la piena), al cinema fa sempre effetto vedere buoni e cattivi inseguirsi in barca tra le vie di un paesino sommerso. Nel passare alla regia, sulle orme del collega Jan de Bont di *Speed*, il direttore della fotografia Mikael Salomon impagina un «disaster movie» che la critica americana ha giudicato - sai che spirito - «umido». Certo il copione è scritto così, i personaggi sono un po' tagliati con l'accetta, l'ambientazione fa aggio sul resto, eppure *Pioggia infernale* si lascia vedere.

Siamo a Huntingburg, nell'Indiana: la cittadina, a ridosso di una diga che sta per cedere sotto la pressione dell'acqua, è stata evacuata e gli sciacalli prosperano. Tra questi c'è un ladro di professione, Morgan Freeman, che approfitta della situazione per mettere a punto il colpo della sua vita: l'assalto a un furgone blindato con dentro tre milioni di dollari. Ma la giovane guardia giurata Christian Slater, che ha appena visto morire lo zio, non si arrende, e anzi scappa con i soldi - nascosto in un cimitero - pronto a vender cara la pelle.

In uno scenario spettrale, tra fiumi d'acqua che si rovesciano sui personaggi, si precisano le psicologie: e così scopriamo che il ladro è meno feroce di quello che sembra mentre i poliziotti rimasti a vigilare sono tutt'altro che onesti. C'è spazio anche per una bagnatissima love-story tra l'eroe inseguito e una bella artista chiamata a decorare le vetrate della chiesa. Pare che per girare *Pioggia infernale* sia stata usata più acqua che per *Titanic*: in effetti, la cittadina sommersa è «ricostruita» con dovizia di particolari in una dimensione catastrofica molto in linea con gli attuali standard del cinema hollywoodiano. Chi ama il genere si accomodi. Morgan Freeman, doppiato dal consueto Renato Mori, risulta comunque simpatico, mentre Christian Slater, pure coprodotto, si porta addosso qualche chilo di troppo. [Mi.An.]

### Cio, De Merode «Creatina legale ma amorale»

«I medici che prescrivono creatina sono pericolosi e irresponsabili». Così si è espresso a Losanna il principe Alexandre de Merode, presidente della commissione medica del Comitato internazionale olimpico. De Merode ha aggiunto: «Somministrare creatina è soprattutto contrario all'etica». Il Cio, tuttavia, non ha inserito la creatina nella lista delle sostanze proibite: «Non l'abbiamo vietata perché non sappiamo a cosa serve né quali sono le conseguenze per chi la assume. Proprio per questi motivi la creatina non dovrebbe mai essere prescritta».

### I troppi precedenti Tra scherzi e pallone la dura vita da campioni

ROMA. In attesa che i medici si metano d'accordo e chiariscano gli effetti della creatina, l'ultimo scherzo diabolico realizzato da uno dei nostri calciatori in carriera fa pensare che, più che un farmaco per aumentare i muscoli, servirebbe talvolta medicina per tenere in forma il cervello. Abbiamo a che fare, e non da oggi per il gavettone lanciato dall'albergo napoletano con cui si è sfiorato il morto, con una singolare malattia anch'essa da studiare a fondo, il «rincretinimento». Poco importa che l'ultimo maldestro protagonista di uno scherzo malriuscito si chiami Galante: al massimo, ciò contribuisce a conferire al gesto Galante, e all'intera vicenda, un aspetto ancora più grottesco.

Non è la prima volta che un'aberrazione di un calciatore rischia di trasformarsi in dramma: anzi, vent'anni fa il dramma si consumò in pieno, a Roma, con la finta rapina ai danni di un amico gioielliere da parte dei due giocatori laziali Ghedin e Re Cecconi. Il biondo Re Cecconi restò ucciso da un proiettile esploso dalla rivoltella dell'orecchie, e la burla finì in tragedia. Alla Lazio dei tempi di Chinaglia giravano moltissime armi, che i titolari della squadra dello storico scudetto usavano nei ritagli dell'allenamento, sistemando i ragazzi delle giovanili vicino ai bersagli: restando fermi al loro posto, essi avevano il compito di dimostrare coraggio e sangue freddo.

Prodezze alla rovescia di calciatori se ne contano a decine, non può mancare all'appello Maradona. Celebre la scazzottata nel ritiro argentino di Trigoria durante i Mondiali '90, dopo che uno dei fratelli del campionesimo, Raul, aveva sottratto la Ferrari a Diego provocando un incidente stradale. Sempre Diego sparò alcuni colpi di fucile in direzione dei giornalisti sudamericani che lo assediavano fuori dal cancello della sua villa. Una sciocchezza combinarono i due futuri laziali Marcolin e Bonomi, ai tempi della Cremonese: furono pescati dalla polizia mentre, fuori dallo stadio, vendevano come bagarini i biglietti di tribuna regalati dalla società. Un gruppo di giocatori della squadra primavera della Roma, al Torneo di Viareggio, fu invece pizzicato dopo aver rubato capi d'abbigliamento per parecchi milioni nelle boutique della città. Rubare, però, non è una prerogativa dei soli calciatori italiani: anche il celebre, povero Bobby Moore capitano della nazionale inglese, poco prima di Mexico '70 fu beccato in un grande magazzino a trafugare una collana d'oro. Idiozie diverse, ma significative, combinarono poi Lentini ai tempi del Milan, quando volò fuori di strada ai 200 all'ora con la Porsche su cui aveva sistemato il ruotino d'emergenza, nella fretta di raggiungere la moglie di Schillaci; il «mitico» Gullit, che dedicò il Pallone d'Oro a Mandela, salvo poi regalargli un'imitazione del trofeo spacciandolo per l'originale.

Ma è il gavettone la specialità dei calciatori: il portiere del Torino Cazzaniga mentre ne lanciava uno al compagno di squadra Santin dalla finestra dell'albergo, troppi sporse e cadde giù dal quinto piano frantumandosi il bacino. I suoi colleghi hanno continuato ad imitarlo e ancora il mese scorso in ritiro, mentre la Juve si preoccupava che il personale fosse interamente maschile, i giocatori con Tacchinardi in testa tempestavano i giornalisti: uno di essi fu sfiorato da una bomba ad acqua che gli distrusse il telefonino. Tacchinardi? Si fece una bella risata.

**Francesco Zucchini**



### Velasco: la mia pallavolo non ha mai preso creatina, nemmeno scontata

«In merito a questa vicenda voglio precisare che la nazionale di pallavolo non ha mai fatto uso di alcuna sostanza, lecita o meno. Quando io sono stato allenatore della squadra non abbiamo mai somministrato creatina o le qualsiasi altra sostanza di cui si parla in questi giorni». L'attuale direttore generale della Lazio calcio, Giulio Velasco, precisa inoltre «di non aver mai avuto intenzione di polemizzare con la Federazione italiana pallavolo. «Mi è stato chiesto perché ci si rifornisce presso la farmacia di Bologna e ho risposto che, a quanto sapevo, era per il 20% di sconto attuato dalla farmacia sulla vendita».

### Ferret, medico dei Bleus campioni di Francia '98 «È un prodotto naturale»

«Ho utilizzato la creatina con i giocatori della nazionale di calcio francese». Lo rivela il medico della nazionale campione del mondo con Zidane & Co (nella foto), Jean-Marcel Ferret: «Medici molto seri la usano, anche perché non è una sostanza dopante». Secondo Ferret «si sta delirando sul doping dei calciatori. La creatina è un prodotto naturale, contenuto nel muscolo e che si trova nell'alimentazione, uno dei rari prodotti utili alla prestazione del muscolo, e di cui è stata attestata scientificamente l'efficacia. Credo che si voglia allargare la vicenda del Tour e gettare sospetto su tutti amalgamando sostanze lecite e no».



### E Guariniello ordina un blitz all'Antidoping

Blitz al laboratorio Antidoping del Coni da parte degli inquirenti torinesi impegnati nell'indagine sulla somministrazione di farmaci ai calciatori. Due collaboratori del procuratore Raffaele Guariniello hanno acquisito una serie di informazioni e documentazioni sull'attività del Centro ed in particolare su quella del laboratorio antidoping. I due funzionari di polizia giudiziaria si sono trattenuti nell'Istituto poco meno di un'ora, si sono interessati al numero dei controlli eseguiti dal centro negli ultimi due anni per conto della federazione e acquisito dati sui test risultati positivi.

**L'Unità  
loSport**

Il calcio dell'abuso di farmaci ora eccede anche in goliardia: l'Inter a Napoli offre soldi ai ragazzini feriti, i genitori la denunciano

# Dal beverone al gavettone Galante: giocavamo tra noi, il tifo non c'entra

NAPOLI. «Gavettone selvaggio» ora si abbatte come un boomerang sull'Inter, dopo aver rischiato di trasformarsi in una tragedia nella notte di mercoledì. La società nerazzurra è imbarazzatissima. Fabio Galante, il calciatore play-boy noto per la sua relazione sentimentale con la soubrette Paola Freddi, ex di Bonolis, è sospeso ancora più imbarazzato. Resta un mistero il motivo di quel lancio di una busta d'acqua dal quinto piano dell'albergo napoletano di via Partenope, «si scherzava fra noi giocatori, non volevamo colpire nessuno, tantomeno tifosi del Napoli», ha abbozzato, ma le perplessità evidentemente restano. Al nome di Galante si è giunti dopo una rapida consultazione effettuata dai dirigenti nerazzurri, anche perché erano stati fatti in un primo tempo i nomi di Ventola e Pirolo, cioè i due giocatori alloggiati nella stanza da cui è piovuto il gavettone. È stato lo stesso Galante ad ammettere la responsabilità. Ora Galante se la dovrà vedere con l'Inter, con la famiglia Maffei che ha già allertato un avvocato e, non bastasse, con un'Associazione per i diritti civili. Quel gavettone rischia di costargli molto caro.

Ma anche per l'Inter non è una situazione facile da gestire. Dopo la busta piena d'acqua lanciata da Galante, un'altra busta è arrivata al piccolo Enzo, lievemente ferito dal gavettone assieme alla sorellina Maria. Stavolta a consegnarla è stato uno dei dirigenti della squadra milanese che, dopo la bravata del calciatore, ha fatto visita ai bambini nell'ospedale Pellegrini. «Questo signore mi ha detto

che era un regalo per mio figlio, ma io l'ho rifiutato», ha spiegato Antonietta Manzo, la mamma, ma il rappresentante dell'Inter si è avvicinato a Enzo e ha consegnato a lui la «bustarella», dicendo che il bambino avrebbe potuto comprare giocattoli per dimenticare la brutta avventura». A quel punto è stato il padre del piccolo, Gaetano Maffei, a restituire la «lettera» al mittente. «In questo momento penso solo alla salute dei miei figli, non mi interessano i soldi», ha affermato l'uomo, che di prima mattina si è rivolto all'avvocato Paolo Carbone per denunciare il calciatore nerazzurro, di fronte ad un gesto così inqualificabile non bastano le scuse ufficiali della società o dell'atleta».

Il misterioso dirigente che mercoledì notte si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale napoletano è il vicepresidente dell'Inter, Gianmaria Visconti di Modrone: «Sono andato al «Pellegrini» a trovare i due bambini feriti, ma l'ho fatto per chiedere scusa, non certo per corrompere qualcuno...». Allora la «bustarella» è un'invenzione dei genitori? «Confermo che, dopo aver chiesto cento volte scusa a bambini e parenti ho fatto il gesto di consegnare una busta prima alla signora, poi al signor Maffei. Era una busta che mi aveva dato Galante: credo contenesse danaro, ma quei soldi erano esclusivamente per i bambini. Non era nelle mie intenzioni comprare il silenzio di chicchessia. Ho solo chiesto al signor Maffei di farmi avere la nota spese per la riparazione dell'auto».



Fabio Galante, giocatore dell'Inter che ha lanciato il gavettone. A sua

### Il difensore si scusa ma c'è chi si indigna

Fiat Uno con il parabrezza distrutto dal gavettone, Antonietta Manzo è scoppiata a piangere. «Solo ora mi rendo conto con terrore del pericolo corso da mio marito e dai miei figli: me li potevano uccidere». Poi ha raccontato la telefonata di Galante ricevuta nella sua casa di Barra, il popolare quartiere alla periferia orientale di Napoli. «Ha voluto sapere comestava Enzo, e ha chiesto di parlargli», ha spiegato Antonietta. «Nel corso della conversazione ho sentito che mio figlio chiedeva di avere una maglietta di Ronaldo ed un pallone. Lui ha 12 anni, ma è ancora un bambino, il calcio gli piace molto e per questo ha fatto quella richiesta. Riconosco che il

«Ho sentito al telefono la madre dei due fratellini. Lei ho fatto ancora le mie scuse, e lei le ha accettate. Mi ha anche tranquillizzato dicendo che i bambini stanno bene». Fabio Galante, l'autore del gavettone che a Napoli ha colpito la macchina su cui viaggiava la famiglia Maffei, ha detto di essere convinto che la mamma dei due bambini lo abbia perdonato, e che non ci sia rancore nei suoi confronti: «È stato un gioco finito male, e ne sono sinceramente pentito, se ho fatto avere una busta con soldi alla mamma, la mia intenzione era quella di chiedere scusa: dentro c'era qualche centinaio di migliaia di lire». Galante, scosso per l'accaduto e per il clamore suscitato, ha detto di confidare anche nel perdono della società, «che altro posso dire se non ripetere le mie scuse?». E sul giocatore si è abbattuta anche la denuncia alla magistratura del Movimento diritti civili che chiede «punizione esemplare contro questi miliardari viziosi, campioni del calcio, e la sospensione di Galante dalle Coppe e dal campionato per almeno un anno».

calciatore è stato molto gentile al telefono...». I genitori di Maria e Enzo sono preoccupati per le conseguenze che questa brutta storia possa avere sui loro figli. «Per la salute dei nostri bambini», ha ribadito Antonietta Manzo, «non vogliamo neanche mille lire. Adesso per noi è importante che stiano bene. Purtroppo Maria, che ha 11 anni, non si è ancora ripresa dallo choc: durante la notte gridava «aiuto» nel sonno. I medici mi hanno consigliato di farla visitare da uno psichiatra o da uno psicologo, e credo che lo farò al più presto».

**Mario Riccio**

## Ronaldo, ritorno al futuro «Voglio vincere per dimenticare»

L'Inter riabbraccia il campione reduce dallo «shock Mondiale»

MILANO. È stata la vacanza più bella e lunga della sua vita. Neanche quando era stato operato al ginocchio Ronaldo si era riposato tanto. Ha fatto di tutto, dal beach volley alle puntate al Casinò dove ha vinto e perso tanto. Ma ora è tornato. Finalmente per il popolo neroazzurro, che ieri ha mandato una sua rappresentanza in via Durini sotto la sede dell'Inter ad accoglierlo; «purtroppo» per tutte le altre tribù del calcio italiano che temono gli sfracelli di un giocatore desideroso di cancellare al più presto la delusione della finale mondiale di Saint Denis.

Non a caso ieri, tra le primissime dichiarazioni di Ronaldo c'è il ricordo di quel drammatico pomeriggio prima della sfida con la Francia. «C'è di dimenticare quelle ore, ma rimangono ancora in testa». E quelle ore parlano di un riposo pomeridiano bruscamente interrotto da dolori in tutto il corpo, del consulto dei medici e della decisione di portarlo in clinica per fare degli esami, della corsa dalla clinica allo stadio appena in tempo per poter scendere in campo. «I medici ricordano adesso Ronaldo - mi dissero che non potevo giocare. Zagallo mi chiese cosa volevo fare: allora io ho deciso di giocare e sono sceso in campo senza paura, con la voglia di vincere».

Ronaldo nega qualsiasi retroscena: le divisioni violente all'interno della squadra sull'opportunità o meno di utilizzarlo, le pressioni del



Ronaldo mostra la maglia che indosserà Antonio Calanni/Ap

lo sponsor perché fosse della partita. «Non so che cosa possa essermi successo, gli esami clinici non hanno trovato nulla. Una cosa così non mi era mai capitata e spero proprio che sia stata la prima e ultima volta».

Esaurito l'argomento Mondiali '98, per Ronaldo è cominciata la panoramica su tutto lo scibile calcistico, passato e a venire: dai rapporti con Roberto Baggio all'inchiesta sul doping, dal suo stato di forma («sono ingrassato 3 chili»), alla ritrovata maglia numero 9 (con ringraziamenti a Zamorano che si accontenterà della n. 18), alla famosa partita con la Juventus con il rigore negato

da Ceccarini. «Anche gli arbitri possono sbagliare, ma il quarto uomo non riferì il vero. Non dissi che erano tutti ladri, ma che erano tutti uguali».

Capitolo doping italiano. Lui girava per spiagge e inaugurava locali, quindi ne ha sentito poco. «Ma se l'inchiesta può servire al calcio, ben venga. La creatina non solo non l'ho mai usata, ma non l'ho mai nemmeno sentita nominare. In Brasile non si è mai fatto uso di integratori». Se sarà chiamato a testimoniare, ci andrà volentieri: «Se posso fare qualcosa di utile, lo farò».

I rapporti con Baggio. Certo, Ronaldo avrebbe preferito l'arrivo di

De la Peña («sì, lo volevo»), ma sarà facilissimo di giocare con il nostro ex codino. «È un grandissimo giocatore, senz'altro il più intelligente che ho mai avuto al fianco. Fa segnare e segna, e questo è importante».

Quindi il via al carosello delle domande e risposte a raffica. È vero che fine carriera vuole giocare in Inghilterra? «Non l'ho mai detto, per ora sto benissimo all'Inter». Agnelli ha dichiarato che il Barcellona per vincere qualcosa ha dovuto attendere la sua partenza. «In Spagna ho vinto tre Coppe». La Juventus è l'avversario da battere? «Vedremo». Obiettivo della stagione? «Vincere tutto».

Che cosa dirà a Djorkaeff quando lo vedrà? «Gli farò i complimenti. La Francia ha meritato di vincere la finale, anche se fino ad allora i migliori eravamo stati noi». L'Inter è data come la squadra favorita per lo scudetto. «Siamo una grande squadra». 1.53.000 abbonati nerazzurri? «Ci daranno una grande carica».

Poi la partenza in Mercedes verso il ritiro di Appiano Gentile per il primo incontro con i compagni di squadra e lo staff medico, con cui dovrà decidere il programma di preparazione.

Non prima però di presentarsi a braccia alzate al portone d'ingresso della sede dell'Inter per salutare i tifosi assiepati in strada. Tranquilli, Ronaldo è tornato. Pertutti.

**Bruno Cavagnola**

**COMUNE DI BAGNO A RIPOLI** PROVINCIA DI FIRENZE  
AVVISO DI GARA. Si avverte che verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana il giorno 26/8/98 il bilancio del pubblico incanto relativo all'appalto dei lavori di RESTAURO E RIUSO A STRUTTURA RICETTIVA PER ACCOGLIENZA PELLEGRINI DEL GIUBILEO DI PORZIONE DELLO SPEDALE DEL BIGALLO. Importo lavori: lire 1.134.374.084. Categ. prevalente ANC: 3° a) per almeno lire 1.500.000.000. Sarà applicato il criterio del massimo ribasso (art. 21 comma 1e bis della Legge 109/94 e succ. mod.). Scadenza per la presentazione dell'offerta: ore 12.00 del giorno 23 settembre 1998.  
IL DIRIGENTE IL SETTORE OO.PP. ED AMBIENTE Dott. Ing. A. AIELLO

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544-950786  
DIVANO 3 POSTI IN ALCANTARA  
L. 1.700.000  
CUCINA IN LEGNO DI NOCE O CASTAGNO  
COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI,  
LAVASTOVIGLIE COMPRESA  
L. 6.500.000  
MATERASSO IN SCHIUMA DI LATTICE L. 350.000  
MERCE LIBERA DA QUALSIASI SPESA  
PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA AL MESE  
Lugaresi garantisce i mobili in legno 10 anni

**U** **98**  
**FESTA DE L'UNITÀ** Castiglione di Cervia  
PIAZZA TRE MARTIRI  
DAL 21 AL 30 AGOSTO 1998  
Tutte le sere entrata **OFFERTA LIBERA**  
**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
**SPONSOR UFFICIALE DELLA PODISTICA**



# L'Unità



ANNO 75. N. 194 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 21 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Nel pieno della bufera sul sexgate il presidente ordina il raid. Dura reazione a Khartoum: la folla invade l'ambasciata americana

## Clinton sceglie di bombardare Blitz contro i terroristi in Afghanistan e Sudan

### Neanche fosse un film

SIEGMUND GINZBERG

«NON CE L'ABBIAMO con l'Islam. Ce l'abbiamo con dei fanatici e degli assassini che hanno appena ucciso 12 americani e altre 300 persone e ne hanno ferite 5000 in Kenya e in Tanzania. Che progettavano nuovi attentati. Con una storia sanguinaria alle spalle. Si tratta di coloro che hanno ammazzato Sadat e volevano ammazzare il Papa. Sono gli stessi che minacciavano di far saltare ben sei 747 Jumbo di compagnie americane in volo sul Pacifico...».

La motivazione che Clinton ha fornito ieri in diretta tv della simulata rappresaglia USA contro le basi dei terroristi di Osama Bin Laden in Afghanistan e contro un sospetto arsenale di armi chimiche in Sudan è straordinariamente carica di drammaticità. Fornisce il massimo di giustificazione ai blitz. Così come assolutamente spietate, cariche di ferocia sanguinaria, volte ad ottenere il massimo di attenzione col massimo di crudeltà ad effetto, erano state le azioni e le minacce dei terroristi contro cui i blitz sono stati diretti. Occhio per occhio. Violenza pura contro il terrore puro. James Bond, con tutta la potenza della sua tecnologia, contro la Spectre. La platea non ha altra scelta che applaudire. Se questi mostri erano gli obiettivi dei top gun Usa, non c'è che dire, gli hanno dato il fatto suo.

Quando ieri, interrompendo all'improvviso le sue vacanze, Clinton è andato ai microfoni per un annuncio importante in materia di sicurezza nazionale, non solo i giornalisti che lo seguono in permanenza, ma persino il suo portavoce Mike McCurry, erano caduti dalle nuvole. Per ottenere l'effetto voluto, il colpo di scena deve essere inatteso e fulmineo. Ci sono riusciti. E poco dopo anche il Pentagono ha fatto del suo meglio nel potenziare la tensione drammatica, limitando al minimo le informazioni troppo tecniche. Molto meglio che durante la Guerra nel Golfo. I migliori risultati si ottengono sollecitando l'immaginazione. I Giustizieri che hanno sganciato nello stesso istante bombe e missili su due continenti, alla

WASHINGTON. Clinton interrompe le sue brevi vacanze, iniziate nel pieno della bufera del sexgate. In tv annuncia: abbiamo bombardato i terroristi in Afghanistan e in Sudan. «Ho ordinato alle nostre forze armate di colpire le basi dell'organizzazione terroristica guidata dal saudita Osama Bin Laden, colpevole degli attentati contro le ambasciate in Kenya e in Tanzania. Stavano preparando altri attentati e cercavano di procurarsi armi chimiche. Ci avevano colpito, abbiamo reagito». Il presidente riprenderà forse già oggi le sue vacanze, il suo staff ha già fatto sapere che Clinton non ha alcuna intenzione di farsi travolgere dagli assalti del procuratore Starr. Nella notte una folla inferocita ha invaso l'ambasciata americana nel centro di Khartoum, chiusa dopo gli attentati di Nairobi e Dar es Salaam.

BERTINETTO FONTANA  
ALLE PAGINE 2 e 3

### Ma gli scandali rischiano di travolgere anche Al Gore

DI LELLIO  
A PAGINA 5

### Starr all'assalto a caccia di dimissioni

CAVALLINI  
A PAGINA 4

### Miss Lewinsky si sente insultata dalle parole di Bill

IL SERVIZIO  
A PAGINA 4

Ordinata una ricognizione sugli uffici giudiziari di Cagliari. Il Csm apre un'inchiesta. Torna lo scontro tra Polo e Ulivo

## Flick assolve Caselli: «Niente ombre»

Nessuna indagine a Palermo. D'Alema: «Mai avuto dubbi sul procuratore»

### LE INTERVISTE



#### Turco: Prodi, più feeling con il paese

DI MICHELE

A PAGINA 9



#### Costa: vedrete, le grandi opere daranno lavoro

ALVARO

A PAGINA 15

ROMA. La Procura di Palermo ha lavorato bene e l'interrogatorio di Lombardini è stato compiuto in modo corretto. Nessuna azione disciplinare, quindi, mentre l'intervento dell'ispettore generale per «un'ampia ricognizione» è necessario non a Palermo, ma piuttosto a Cagliari. Queste sono le conclusioni del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, dopo l'esame dei fascicoli del caso Lombardini. Polemiche reazioni nel Polo, mentre sul caso è intervenuto anche Massimo D'Alema: «Apprendo con soddisfazione che è stata confermata la correttezza del comportamento della Procura di Palermo, sulla cui piena legalità non ho mai avuto dubbi, conoscendo l'esperienza e la storia di chi la dirige, e nei giorni scorsi ho espresso personalmente la mia solidarietà e la mia stima al dott. Caselli».

CIPRIANI VARANO  
ALLE PAGINE 6 e 7

### IL CASO LOMBARDINI

## Il giustiziere della notte

VINCENZO CONSOLO

IL DUCA DELLA Motta, ministro di sua maestà, colpevole di nefandezze, di occulti delitti, viene rapito una sera in una viuzza dell'intricato quartiere dell'Albergheria di Palermo e portato nel sotterraneo dove era la sala del tribunale, dei processi e delle sentenze della setta segreta dei Beati Paoli. Il duca chiede a quegli uomini incapaci di chi siano. «La giustizia, la vera giustizia, quella del popolo che non fallisce...», risponde, il capo il presidente di quella corte misteriosa che si rivelerà essere Coriolano della Floresta, un nobile che di giorno frequentava la corte. «I Beati Paoli», feuilleton di William Galt, alias Luigi Natoli, ambientato nella Sicilia settecentesca, in

cui il potere ingiusto, vessatorio, era nelle mani dei vicere, dei nobili e del clero, è stato il libro più popolare in Sicilia. È stato il libro «de chevet» dei mafiosi, che in quella setta segreta di vendicatori, di giustizieri, volevano vedere la loro «nobile» matrice, il loro blasone. Ripubblicato anni fa dall'editore Flaccovio, con un bel saggio introduttivo di Umberto Eco, crediamo che il libro sia ancora richiesto e venduto: un «long-seller», come si dice. Discendeva, quel romanzo d'appendice dell'autore siciliano, quel tema della setta segreta di giustizieri, direttamente da Dumas, da Sue, da Balzac. Da quest'ultimo

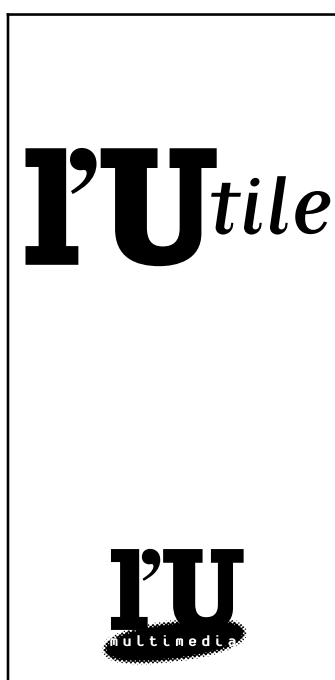
SEGUE A PAGINA 7

Basta un solo esempio: quello che un tempo era una meta, vale a dire il diploma di scuola superiore oggi è considerato a livello internazionale la soglia minima di alfabetizzazione e la stessa tendenza si sta generalizzando anche in Italia. Con il riordino dei cicli scolastici e l'elevamento dell'obbligo d'istruzione potremo presto sanare la differenza che separa la media dei nostri diplomati da quella degli altri paesi avanzati: attualmente 67 su 100 i giovani 18-20enni diplomati in Italia, di fronte a una media di Paesi aderenti all'Ocse pari a 80 su cento. Ma il ritardo accumulato diventa ben più evidente e più difficile da colmare se si considera la popolazione attiva: nella fascia di età dai 25 ai 34 anni ab

SEGUE A PAGINA 17

## Il ministro: o si mettono in grado di competere o il mercato del trasporto andrà ad altri Burlando: ferrovie, si cambia o si chiude

Mediazione del governo con la Ue su Malpensa: Alitalia non potrà sfruttare posizioni di privilegio a Linate.



ROMA. «Nel giugno '96 ero appena arrivato al ministero e dissi: "Per l'Alitalia o si cambia o si chiude". Oggi posso dire lo stesso per le Fs. Se non saranno in grado di competere, il mercato del trasporto ferroviario andrà nelle mani di qualcun altro». È questo il monito del ministro dei Trasporti Claudio Burlando pubblicata dal «Liberal», proprio nel giorno in cui la Corte dei Conti ha criticato il modo in cui i ministeri dei Trasporti e del Tesoro svolgono le funzioni di vigilanza sulle Fs. «Il sindacato non ha potere di veto - ha detto ancora il ministro - Certo, ci sarà un confronto. Ora l'obiettivo della divisione delle Ferrovie in due società potrebbe essere anticipato dal previsto 2000, all'anno prossimo. Le tariffe aumenteranno solo se migliorerà il servizio».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 15

### IL CASO

## Il coprifuoco non salva i ragazzi

RENATO NICOLINI

L'UNITÀ MI CHIEDE di commentare una curiosa notizia da un Comune della cerchia metropolitana di Bruxelles. Dove il sindaco e il capo della polizia, d'accordo, hanno introdotto il coprifuoco per i minori di 14 anni. Chi di questi venisse trovato per strada dopo il tramonto, verrebbe accompagnato dagli agenti alla propria casa. Sembra che questo sia stato deciso per reprimere schiamazzi notturni in crescita, accompagnati anche da qualche piccolo furto.

Ho notato che, senza collegare i

due fatti, qualche giornale dà l'altra notizia che Bruxelles è «la città più sicura del mondo» per quanto riguarda il rapporto tra popolazione ed omicidi. A Washington, dicono le statistiche, si commettono 69,3% assassini ogni centomila abitanti. A Los Angeles 22,8, a New York 16,8, a Mosca 18,1, a Berlino 3,8, a Parigi 3,3, a Roma 1,7. A Bruxelles, solo «0,4». Poiché tutto è relativo ed insieme interconnesso, immagino che, in una situazione calma e tranquilla, gli

A PAGINA 12

## Fazio e altre 54 personalità dicono no alle copertine «volgari» Il Governatore contro il nudo

«Esibizione gratuita, specchio per le allodole». Le repliche: vietato vietare.

### PRIMO PIANO

## Nobel della matematica al re dei nodi

MICHELE EMMER

NON VI È DUBBIO che i nodi fanno parte della nostra vita quotidiana; siamo circondati da nodi. Ma che c'entra tutto questo con la matematica? Si può vincere il Nobel della matematica, la medaglia Fields, imparando a fare e sciogliere nodi? «Nella città di Gordio (nella Frigia, regione della Turchia attuale), che secondo la tradizione fu anticamente la residenza abituale del re Midia, e che pure conquistò (primavera del 333 a.C.), vide il carro, di cui tanto si parla, legato strettamente con una corteccia di corniolo, e udi

in proposito raccontare una leggenda, a cui i barbari per conto loro credono e secondo la quale chi avesse sciolto il legame che teneva il carro avvinto al giogo era destinato a diventare re di tutto il mondo. Dicevano dunque molti storici che Alessandro non riuscì a sciogliere i legami, poiché i loro capi erano nascosti e avvolti uno dentro l'altro con molti giri aggrovigliati; perciò tagliò il nodo con la spada e allorché fu spezzato si videro uscire numerosi capi». (Plutarco,

SEGUE UNITADUE PAGINA 1

Per gli astrofisici australiani «a rischio» le nubi di Magellano. Pacini: è una vecchia ipotesi

# La nostra Via Lattea, una galassia cannibale

La nostra galassia, la Via Lattea, è tutt'altro che un tranquillo gigante luminoso: è in realtà un violento cannibale cosmico. O meglio: è anch'essa un po' cannibale come tante altre galassie più grandi della nostra (gli astronomi le chiamano proprio così, «cannibal galaxies») che, proprio per la loro potenza, «divorano» le vicine galassie più piccole. Niente di preoccupante, comunque: non verremo inondati di gas cosmici altrui, né ci «accaparreremo» fette di universo che non ci spettano: il fenomeno è assolutamente «politically correct».

La scoperta viene dall'Australia: alcuni astronomi si sono accorti che la Via Lattea, con la sua forza di gravità, sta riducendo la massa delle nostre galassie vicine, la Grande e la Piccola Nebulosa di Magellano. I risultati sono stati presentati ieri a una conferenza internazionale di astronomia a Canberra, in Australia, e saranno pubblicati sulla rivista *Nature*. Le osservazioni, effettuate dal radiotelescopio di Parkes a ovest di Sydney, mostrano che torrenti di gas vengono in qualche modo «strappati via» dalle due nebulose e attratti dalla gravità all'interno della Via Lattea.

Che le due piccole galassie presentassero alcune misteriose «code» gassose era già noto. E che la nostra Via Lattea potesse essere «colpevole» di tutto ciò, anche. Ma era soltanto una delle tante ipotesi. Solo ieri la con-

ferma definitiva.

Già nel 1973 l'australiano Don Matthewson, dall'osservatorio di Mount Stromlo, presso Canberra, aveva scoperto che le nubi di Magellano trainavano enormi torrenti di gas, fenomeno che diede inizio a una prolungata disputa fra astronomi sull'origine di quelle «appendici». Alcuni astronomi avevano ipotizzato che il gas venisse spazzato via quando entrava in collisione con gas ai margini estremi della nostra Via Lattea, come avviene con il grano che venga lanciato via da un camion in piena corsa.

**«CANNIBAL galaxies» è il termine che indica agglomerati di stelle che attirano gas di agglomerati vicini**

Franco Pacini, direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri, ha appena letto le notizie rilanciate dalla conferenza australiana: «Potremmo considerare le due nebulose di Magellano come le due lune della nostra galassia - ci spiega a telefono -. Sono visibili solo dall'emisfero Sud e sono circa un centinaio di volte più piccole della Via Lattea». Da ricordare,

se vogliamo aumentare il nostro effetto vertigine, che la galassia che ci ospita fa parte di uno degli «ammassi» (naturalmente) più studiati, il cosiddetto «ammasso locale» che ha un raggio di alcuni milioni di anni luce e comprende più di venti galassie, fra cui, oltre la nostra, la nebulosa di Andromeda con le sue due galassie satelliti, e, appunto, le Nebulose di Magella-

no. La Grande Nebulosa di Magellano, formata da circa un miliardo di stelle, orbita attorno alla nostra galassia a una distanza di circa 160 mila anni luce. La sua «sorella» più piccola, con solo alcuni milioni di stelle, orbita a circa 190 mila anni luce di distanza. Questo, per evidenziare in qualche modo un'«ovvietà»: se la nostra Via Lattea è più grande delle sue piccole «lune», è matematicamente certo che eserciti su di esse una forza gravitazionale. «Ma gli elementi in possesso finora non erano sufficienti a confermare le ipotesi. Continuavamo a domandarci -

che cosa causasse il fenomeno».

Stando alle agenzie che riportano la notizia, un astrofisico australiano, Lister Staveley-Smith ha potuto verificare la più accreditata fra le vecchie teorie, e cioè che fosse proprio la nostra galassia a produrre il fenomeno: usando un nuovo strumento collegato al radiotelescopio di Parkes,

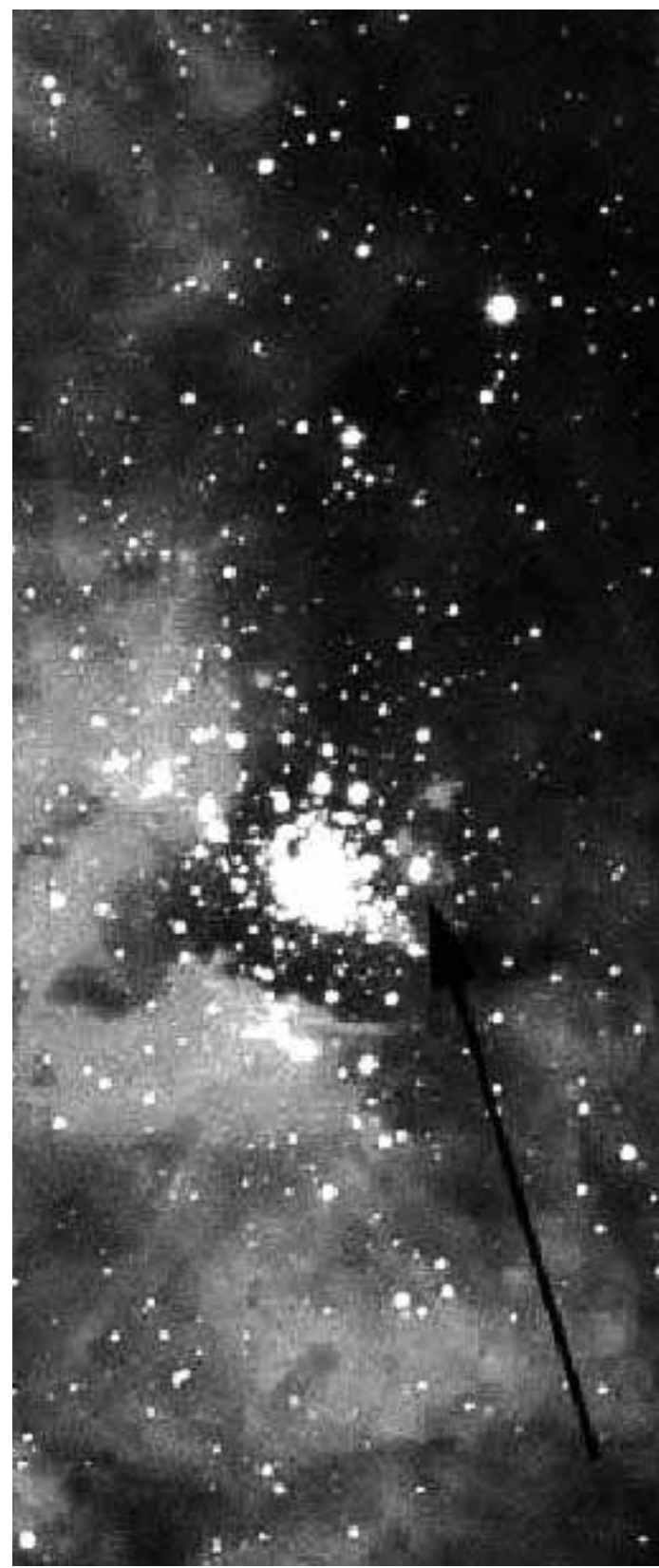
l'equipe dell'ente nazionale di ricerca Csiro, guidata dal professore ha osservato nuovi getti di gas proiettati in avanti dalle due galassie, mentre orbitano attorno alla Via Lattea. Staveley-Smith sostiene che così come il grano gettato via da un camion non dovrebbe volare in avanti, lo stesso si applica al gas proiettato dalle galassie. L'unica spiegazione - avrebbe detto - è che

«maree» gravitazionali create dalla Via Lattea attraggono i gas, come fa la luna con le maree nei nostri oceani. Lo studioso ha aggiunto che sarà solo questione di tempo, prima che la Via Lattea cominci a «strappar via» stelle dalle nebulose di Magellano. «Man mano che le nebulose procedono a spirale verso la nostra galassia, lo smembramento aumenterà», ha detto. «Entro un miliardo di anni le nebulose di Magellano saranno consumate dalla nostra galassia». Il fenomeno, dice Pacini, è paragonabile effettivamente a quello delle maree lunari, il cui meccanismo

si basa sulla maggior attrazione esercitata sulle acque più vicine alla luna e, in qualche modo, all'assenza di attrazione gravitazionale che risentono le acque che si trovano «lontane» dalla luna, dall'altra parte del globo. Volendo rimanere ancora più vicini alla realtà quotidiana, la scia gassosa lasciata dalle due nebulose di Magellano potrebbe essere

paragonabile alla fuoriuscita di gas da un palloncino bucatto. In ogni caso, non si tratta certo di un fenomeno sconosciuto all'astronomia. «La nostra - dice Pacini - è soltanto una piccola galassia poco prepotente. Ma esistono nell'universo altri esempi di galassie che si portano via molta più materia».

Roberta Chiti



Un'immagine della Via Lattea

## ARTE

### «Quarto Stato», ecco il bozzetto

La Fondazione Ada e Antonio Giacomini di Motta di Livenza (Tv) ha reso noto di conservare nella sua pinacoteca un bozzetto preparatorio del famoso dipinto «Il Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza da Volpedo, di cui si erano perse le tracce dal 1920. Nel darne notizia, il quotidiano «Gazzettino» rivela che il disegno, che misura circa due metri per uno, era stato venduto nel 1909, due anni dopo la morte dell'autore, alla galleria Pesaro di Milano e qui acquistato dalla famiglia Giacomini. Nel 1920 il bozzetto fu esposto in una mostra a Milano e da allora non se ne era più saputo nulla. L'opera sarà ora rapidamente trasferita a Firenze per consentire gli indispensabili interventi di restauro.

## CONVEGNI

### La cultura «della sobrietà»

«Abitare il limite, per una cultura della sobrietà» è il tema del 37° convegno nazionale di Cem-Mondialità, che si svolgerà a Città di Castello dal 23 al 28 agosto. Il seminario è strutturato in 14 laboratori di ricerca interdisciplinare, che porteranno i partecipanti a riflettere e a confrontarsi su temi quali i rapporti tra uomo e donna, le relazioni interpersonali, le didattiche interculturali nella scuola, l'utilizzo delle nuove tecnologie nell'informazione, l'importanza delle fiabe, gli atteggiamenti consumistici. «Abitare il limite» - spiega padre Arnaldo De Vidi, missionario saveriano, direttore di Cem Mondialità - significa fare resistenza nei confronti di coloro che, in un modo o nell'altro, invadono senza rispetto i limiti del nostro habitat naturale, culturale, soggettivo».

## LUTTI

### Liliana Betti scrisse per Fellini

È morta la notte scorsa a Bergamo, sua città natale, la scrittrice Liliana Betti, che per molti anni è stata una delle collaboratrici più strette di Federico Fellini. Al tempo di «Otto e mezzo», all'inizio degli anni '60, si era trasferita a Roma e nel ruolo prima di assistente e poi di aiuto regista e collaboratrice, trascorse a fianco del regista riminese più di 20 anni, dal 1965 all'80, scrivendo sulla sua opera resoconti originalissimi. Si ricordano «Federico e Federico A. C.» stampati dalla Milano libri, e «Federico Fellini». Attualmente stava lavorando alla pubblicazione di un carteggio felliniano per la casa editrice Rosellina Archinto. Negli ultimi anni aveva collaborato con Marco Ferreri.

[R.C.]

Un'équipe di archeologi italiani ha scoperto un villaggio preistorico da dove si sarebbe sviluppata la futura agricoltura egizia

# Sulle tracce degli africani di diecimila anni fa

È tornato alla luce in Egitto quello che viene considerato il più antico villaggio preistorico della zona, e che sembra risalire a un'epoca di circa diecimila anni fa. A scoprirlo è stata una missione archeologica italiana, diretta dalla professoressa Barbara Barich dell'università La Sapienza di Roma, portata a termine con la collaborazione della Direzione generale delle antichità del Cairo.

Il rinvenimento potrebbe destinare a rivoluzionare le teorie riguardanti le origini della civiltà del Nilo, che non si sarebbe sviluppata sotto l'influsso da Oriente della Mezzaluna fertile, tra il Tigri e l'Eufrate, in Mesopotamia, bensì per il decisivo contributo di genti che provenivano dal deserto africano occi-

dentale.

Questa teoria, dunque, ribalterebbe in modo piuttosto importante la convinzione secondo la quale lo sviluppo delle civiltà africane in epoca preistorica sarebbe stato, per così dire, più «lento» di quelle degli altri continenti. In altre parole, potrebbe essere rimessa in discussione la stessa identità storica e ancor più quella preistorica dell'Africa. Fin qui, infatti, si considerava l'identità africana legata strettamente al mantenimento di uno standard di sviluppo sostanzialmente inalterato nelle varie ere. Questa scoperta, come del resto diverse altre recenti che hanno testimoniato un alto grado di sviluppo autoctono delle civiltà nord e centroafrica-

ne, rimette in cammino gli studi relativi alla preistoria dei popoli di quel continente fino a prima della fioritura della civiltà egizia.

Luogo della nuova scoperta, dunque, è l'oasi di Farafra, un tempo importante crocevia di carovane che andavano dalla Libia alla Valle del Nilo. Secondo gli archeologi italiani, tra diecimila e seimila anni fa la zona conobbe una fase umida tale da consentire condizioni ottimali per la vita e per lo sviluppo di importanti tecniche di colture agricole.

Il villaggio preistorico riportato alla luce è formato da una decina di capanne con basamento in pietra e posto sulle sponde di un antico lago. Gli scavi hanno

fatto emergere manufatti di pietra legati a una produzione protoagricola (mietitura e macina del grano) e punte di freccia per la caccia. Inoltre, il ritrovamento di una statuetta rappresentante una figura femminile con la testa di uccello anticipa di circa tremila anni una simbologia che si ritroverà nelle forme e nelle figurazioni dell'antico neolitico egiziano, ulteriore testimonianza di come la cultura sahariana influenzerà il pantheon della civiltà del Nilo.

A circa due chilometri di distanza dall'oasi di Farafra è stata rinvenuta una grotta dove i pastori provenienti dalla zona centro-sahariana hanno lasciato prove tangibili del loro passaggio: vi sono state rinvenute pit-

ture rupestri e graffiti chiaramente risalenti a periodi diversi fra di loro e quindi chiara testimonianza dell'assidua frequentazione umana della zona anche in epoche differenti.

Tra i più significativi reperti scoperti dall'équipe diretta da Barbara Barich ci sono dei grani carbonizzati di sorgo e di altri cereali caratteristici dell'Africa settentrionale. Il ritrovamento del sorgo - che secondo le analisi scientifiche risalirebbe al cinquemila avanti Cristo - testimonia la presenza di pratiche di coltivazioni su specie selvatiche locali che anticipano di almeno mille anni pratiche analoghe nell'Egitto predinastico.

Questa scoperta - sostiene la professoressa Barich - implica

una revisione delle tradizionali tesi circa i contatti con il Vicino Oriente, rapporti che si stabilirono in forma continuativa in epoca ben più tarda, quando lo stato egizio si era già formato. Questa considerazione, dunque, ne porta con sé un'altra di assoluta rilevanza: e cioè che l'introduzione dell'agricoltura nella valle del Nilo sia da attribuirsi non solo al contatto degli egizi con le civiltà del vicino Oriente ma anche, e soprattutto, al rapporto diretto con i popoli dell'Africa nordoccidentale. Anche in questo caso, ci sarebbe da rimettere in discussione proprio lo sviluppo autoctono delle civiltà africane in linea con l'analogo sviluppo di quelle degli altri continenti.

fluida

# I'Utile

Grazie al cinema impegnato, alla storia

alla musica del '900 e ai musei del mondo

abbiamo scoperto di essere parenti stretti

con lui e con suo cugino 'Dilettevole'.

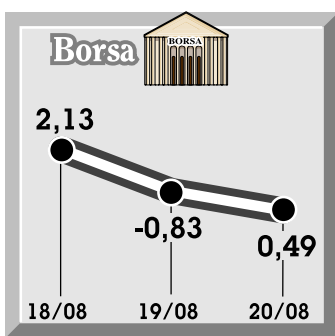
I'U  
multimedia

L'occasione colta



### Moody's declassa la Toyota

La Moody's Investors Service ha annunciato il declassamento del rating del debito di lungo periodo della Toyota. Il colosso giapponese dell'auto perde la mitica tripla 'A' e scivola al più modesto Aa1. Le difficoltà della Toyota nascono dalla crisi che ha investito l'intera Asia.



### MERCATI

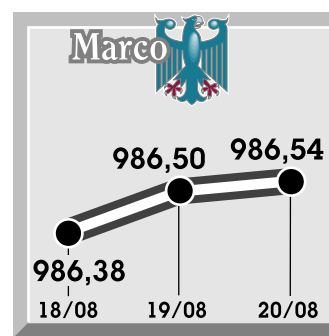
BORSA	
MIB	1.423 -1,04
MIBTEL	23.839 -0,49
MIB 30	35.788 -0,50
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+3,14
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-2,52
TITOLO MIGLIORE	
IMPREGIO W 01	+8,74

### TITOLO PEGGIORE

SAES GETT PRIV	-8,16
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,86
6 MESI	4,62
1 ANNO	4,26
CAMBI	
DOLLARO	1.770,29 -6,55
MARCO	986,51 +0,20
YEN	12,476 +0,17

STERLINA	2.883,98	+2,12
FRANCO FR.	294,27	+0,06
FRANCO SV.	1.175,88	-1,62

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,35
AZIONARI ESTERI	+0,55
BILANCIATI ITALIANI	+0,24
BILANCIATI ESTERI	+0,42
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,08



### Air France. privatizzazione rinviata

Il governo francese ha confermato le indiscrezioni di uno slittamento all'inizio del '99 della vendita di Air France. Colpa, secondo una portavoce del ministero dei Trasporti, le vacanze. Le indiscrezioni del quotidiano Liberation avevano suscitato sorpresa.

Una proposta per aggirare il no della Ue

## Per Malpensa contromossa del governo

MILANO. Una norma che integri il decreto Burlando per impedire a tutte le compagnie aeree che volevano tra Linate e Fiumicino, in particolare all'Alitalia, di alimentare i propri voli in partenza da Fiumicino con i passeggeri imbarcati a Linate. È questa la soluzione al caso Malpensa individuata dai consulenti del ministro dei trasporti, Claudio Burlando, dopo la bocciatura del decreto da parte del Comitato consultivo dell'Unione europea.

Con questa soluzione cadrebbe il privilegio dell'Alitalia di poter trarre «nutrimento» da Linate per favorire il proprio hub di Fiumicino. Con lo stesso limite, inoltre, da Linate potrebbero partire alcuni voli delle altre compagnie verso i propri hub. In pratica, Linate assumerebbe il ruolo di «city airport», insomma di aeroporto cittadino, ad uso e consumo degli utenti del capoluogo lombardo e del suo hinterland.

Questa ipotesi, oltre ad andare incontro ad una delle osservazioni dell'Unione europea evitando la discriminazione a vantaggio di Alitalia, avrebbe un effetto tecnico importante: azzererebbe il lavoro fatto finora dal commissario europeo ai trasporti, Neil Kinnock, il quale, in base ai regolamenti comunitari vigenti, si troverebbe costretto ad aprire una nuova procedura in quanto di fronte ad una nuova norma che integra il decreto Burlando.

Passerebbero almeno 4 o 5 mesi, il decreto entrerebbe in vigore e Malpensa potrebbe aprire regolarmente il 25 ottobre. Il rischio è quello di finire davanti alle corti di giustizia europea. Perciò è stato consultato informalmente anche il presidente dell'antitrust, Giuseppe Tesouro, ex avvocato generale presso la stessa corte.

Itcnici che stanno lavorando al dossier Malpensa, in stretto contatto con Burlando e con il presidente del Consiglio, Romano Prodi, sperano tuttavia che una solu-

zione possa essere individuata senza arrivare a questo stratagemma. All'interno della commissione, secondo quanto riferiscono fonti della trattativa, non tutti sarebbero allineati con l'atteggiamento intransigente di Kinnock.

Perciò «non è da escludere che la commissione cambi idea» prima del verdetto definitivo. Del resto, lo stesso Burlando ha confermato, in un colloquio con «Liberal», la linea della fermezza. «Una volta tanto, possiamo dire che i veri europei siamo noi e gli altri si comportano come ex italiani. Su Malpensa abbiamo fatto tutto secondo le regole e anche di più e non è accettabile mettere in discussione questo progetto all'ultimo momento. Un verdetto negativo - secondo il ministro - provocherebbe un vero sconvolgimento. Abbiamo ancora un paio di settimane per capire se è possibile qualche intesa o se andremo a una divaricazione lacerante. Certo è che non possiamo accettare l'idea di un trasferimento parziale dei voli perché così Malpensa non sarebbe più un hub».

Fonti della trattativa definiscono, inoltre, una «estrema ratio» l'ipotesi della chiusura completa dell'aeroporto di Linate, così come non servirebbe a nulla chiudere lo scalo solo per qualche mese per favorire il decollo di Malpensa.

C'è, infine, da registrare una voce, a cui viene attribuita la dignità di «chiacchiera», circolata a Bruxelles e secondo la quale un'alternativa possibile sarebbe quella di spostare i voli Linate-Roma da Fiumicino a Ciampino.

Ma chi conosce le condizioni del secondo scalo capitolino, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti con la città, sa che difficilmente l'aeroporto sarebbe in grado di ospitare gli oltre 2 milioni di passeggeri che ogni anno volano tra Roma e Milano. Per Ciampino significherebbe un traffico passeggeri più che triplicato, con infrastrutture del tutto insufficienti a farvi fronte.

Il ministro dei Trasporti a «Liberal»: le Fs debbono accelerare il piano di ammodernamento dell'azienda

## Ferrovie, aut aut di Burlando «O si cambia, o si chiude»

ROMA. Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, mostra il muscolo alle Fs. O cambiate o si chiude: questo è in sostanza il messaggio che manda al nuovo gruppo dirigente delle Fs. «Nel giugno del 1996 ero appena arrivato al ministero e dissi, per l'Alitalia o si cambia o si chiude. Oggi posso dire lo stesso per le Ferrovie dello Stato. Se non saranno in grado di competere il mercato del trasporto ferroviario andrà nelle mani di qualcun altro».

Questo il monito del ministro dei trasporti Claudio Burlando in una lunga intervista pubblicata da «Liberal» in edicola oggi. «Il sindacato - afferma Burlando facendo il punto sulle Fs - non ha potere di veto. Certo ci sarà un confronto. Ora le Fs hanno diviso la rete dai servizi e entro l'anno anche il trasporto dovrebbe essere articolato in divisioni distinte. L'obiettivo della divisione in due società potrebbe essere anticipato dal 2000 all'anno prossimo».

Sull'aumento delle tariffe Burlando non ha dubbi: «Ci vuole una sorta di patto tra azienda e utenti, per cui l'aumento sia a fronte di miglioramenti tangibili del servizio». Burlando non crede che la finanziaria metterà in discussione programmi a lungo termine, «ma per quanto riguarda il contratto di servizio, il recupero di efficienza può corrispondere a una riduzione dei costi a carico dello Stato».

Le Fs non sembrano, per ora intenzionate a raccogliere la sfida del mini-



Un Etr 500 e sotto il ministro dei Trasporti Burlando

Fariacci/Ansa



stro. Fonti delle Fs, infatti, si dichiarano perfettamente d'accordo con gli stimoli espressi dal ministro. Ricordano che l'azienda si è data l'obiettivo di risanare e rilanciare la propria attività. Secondo le Fs è in corso la vera grande rivoluzione organizzativa delle ferrovie italiane, che saranno entro l'anno articolate in quattro divisioni (Infrastruttura, Passeggeri a lunga percorrenza, Merci, Traffico locale) autonome dal punto di vista gestionale come da quello contabile. I dirigenti delle Fs sono convinti, perciò che questo consentirà di fissare obiettivi precisi per realizzare il pareggio economico e quell'ulteriore rinnovamento del servizio che è già in atto da due anni con il rin-

novo del materiale rotabile, i nuovi strumenti d'informazione alla clientela, i nuovi standard di puntualità, il grande programma di risanamento e ristrutturazione delle stazioni ferroviarie. Le Fs convengono con il ministro che serve un grappato tra azienda e utenti per giustificare l'aumento delle tariffe concordato con il governo per gli anni '97-2000 ma fanno osservare che, dal punto di vista operativo, esso non è stato ancora concesso se non in misura minima.

Le tariffe italiane sono in assoluto le più basse d'Europa, dicono alle Fs. E questa è una replica indiretta alle osservazioni di Burlando. Sembra voler dire l'azienda: se il governo vuole diminuire i contributi che vengono alle Fs allo Stato in ragione del contratto di servizio, allora ci consenta di aumentare le entrate dagli utenti, come del resto era stato concordato con il governo.

Infatti, aggiungono le Fs, mantenere inalterate le tariffe non giova ai conti dell'azienda costringe lo Stato a ripianare i deficit a spese di tutti i cittadini, invece di far gravare i costi solo su quelli che usano il treno.

### Corte dei Conti Scarsa vigilanza sulle Fs

Anche per il ministro dei Trasporti la Corte dei Conti punta il dito contro le carenze organizzative. La magistratura contabile ha messo in evidenza la «mancanza di una stabile struttura di vigilanza» sulle Fs. La Corte è critica soprattutto nei confronti del ministero del Tesoro che, «in qualità di azionista unico deve esercitare un controllo che investe non solo gli aspetti tecnico-giuridici dell'esercizio della concessione, ma anche l'intero comportamento degli organi direttivi della società».

## Informazioni per i viaggiatori

Dal 4 al 28 Agosto, tutti i treni che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte.

## Lavori in corso sulla linea di Firenze

Le Ferrovie dello Stato informano che a causa di lavori di manutenzione straordinaria sulla linea Firenze - Roma (nella galleria San Donato), dal 4 al 28 Agosto compresi, tutti i treni diretti a Nord e a Sud, che attualmente transitano per la stazione di Firenze Santa Maria Novella, fermeranno solo nella stazione di Firenze Campo Marte. I viaggiatori che debbono raggiungere Firenze Santa Maria Novella hanno a disposizione un servizio gratuito di treni - navetta. Resta invariata la situazione dei treni che hanno per origine o destinazione finale la stazione di Firenze Santa Maria Novella. Eventuali ulteriori chiarimenti possono essere richiesti agli Uffici Informazioni delle stazioni o al servizio FS Informa (tel. 1478-88088).



In 8 città campione su 11 solo un lievissimo incremento dei prezzi in agosto

## L'inflazione ferma attorno all'1,8%

In cinque città listini stabili. Sono rincarate le automobili italiane e quelle straniere. Valutazioni ottimistiche.

### Btp record Nuovo massimo a 122,98

Giornata record per i Btp al Liffe. Il contratto future di settembre sui titoli di Stato italiani decennali ha chiuso sul mercato londinese al nuovo massimo storico di 122,98, con un rialzo di 54 centesimi. È stato l'intero comparto obbligazionario ad aver vissuto una sessione di fuoco, alimentata dalle voci sempre più insistenti di fallimenti di numerose banche russe. Il bund tedesco ha guadagnato 87 centesimi, il titolo francese 64 centesimi, il gilt britannico 47 centesimi. Sul fronte valutario, si segnala il netto rafforzamento dello yen sul dollaro. Il cambio è questa volta sceso a circa 142,40, nuovo minimo dalla fine di luglio.

ROMA. Lievissimo rialzo dell'inflazione in agosto. Le rilevazioni delle prime otto città campione relative al mese di agosto mostrano una crescita dello 0,04% rispetto ad una variazione nulla di luglio. Ciò potrebbe dare al massimo un incremento tendenziale vicino all'1,9% rispetto al precedente 1,8%. Nell'agosto '97 si ebbe una crescita mensile zero a fronte di 1,5% annuo. Le otto città campione (che sono in tutto undici) pesano per il 59% sul totale dei venti capoluoghi. I dati sui prezzi al consumo calcolano in anticipo l'andamento dell'inflazione. In cinque degli otto capoluoghi - Milano, Genova, Bologna, Firenze e Bari - non ci sono stati rincari rispetto a luglio, mentre a Trieste e Palermo sono stati minimi, pari allo 0,1%.

L'unica città dove hanno corso di più è Venezia, che ha registrato un aumento dello 0,2%. Il tasso annuo di inflazione scende a Milano (da 2,1% a 2,0%), Genova (da 1,7% a 1,6%), Firenze (da 2,4% a 2,3%) e Bari (da 0,7% a 0,6%), mentre resta fermo a Trieste (2,7%) e Bologna (2,5%). Sale invece a Venezia (da 2,6% a 2,7%) e Palermo (da 1,3% a 1,4%).

Verso sera sono stati resi noti anche i dati di altre città, che non modificano sostanzialmente la valutazione generale: stabile l'inflazione a Modena, dove si registra un calo dello

0,6% dei prezzi di carni e salumi, pesce, frutta, patate, ortaggi, marmellate, dolci, caldi compensati solo in parte dagli aumenti di zucchero, caffè, latte e bevande. A Pisa l'inflazione è cresciuta dello 0,1% mensile portando il tendenziale annuo al 2% mentre a Udine l'indice ha registrato un incremento dello 0,3% sul mese precedente e del 2,5% a livello tendenziale (era 2,4%). Stesso andamento a Grosseto con l'inflazione tendenziale del 2,3%. Ciò che conta per un quadro completo delle città campione sono i dati di Torino, Perugia e Napoli, che incidono per il 16,8% sul dato complessivo. Le rilevazioni di queste tre città campione saranno diffuse questa mattina. Per conoscere i risultati definitivi bisogna attendere l'8 settembre, giorno in cui l'Istat renderà noto l'indicazione finale.

A Milano aumentano i prezzi di trasporti, alberghi, caffè e ristoranti, alimentazione, abitazioni, acqua, energia e combustibili. E i prezzi delle automobili italiane e delle automobili estere. In calo invece la benzina super e verde. Sono rincarate in particolare pizzerie e ristoranti. Se le indicazioni preliminari di una crescita dei prezzi dello 0,1% fossero confermate (soprattutto alla luce degli arrotondamenti per il calcolo dell'indice nazionale), il tasso di inflazione resterà saldamente sotto il 2% previsto

dal governo per quest'anno.

Secondo Guidi, del Centro Studi Confindustria, «l'inflazione resta sotto controllo, senza dubbio per quello che riguarda il settore industriale». Motivo: «Con la competizione globale non si possono fare aumenti di prezzo». Natale Forlani della Cisl insiste sulla necessità che Fazio riduca presto il tasso di sconto: «Resto convinto che se il costo del denaro si adeguasse più rapidamente, il contributo della bassa inflazione alla ripresa sarebbe più sostanzioso».

Secondo la Confesercenti gli unici rischi arrivano in questo momento dalla politica. «I dati rafforzano la nostra convinzione che l'inflazione ha ormai assunto una tendenza positiva che continuerà nei prossimi mesi - ha affermato il presidente Marco Venturi - , temo però i pericoli che provengono dall'eventuale incapacità politica a garantire stabilità e sviluppo». La Confindustria se la prende invece con le tariffe dei servizi di pubblica utilità «che continuano a beneficiare della protezione del mercato domestico crescendo con dinamiche ben superiori a quelle dei settori esposti alla concorrenza». Aumenti dei prezzi contenuti si verificano solo, sottolinea una nota del Centro Studi, laddove ci sono crisi economiche e sociali e c'è stata una più consistente riduzione dei redditi delle famiglie.

LA VICENDA



### Clinton nega tutto

Il 17 gennaio 1998, Clinton, sotto giuramento, nega di avere avuto una relazione sessuale con la Lewinsky. Il procuratore Starr ottiene il permesso di indagare per stabilire se ha mentito e invitato la ragazza a dichiarare il falso.



### Poi cede e ammette l'«errore»

Davanti al gran giuri, Monica parla. E anche Clinton, il 18 agosto, ammette qualcosa: ha avuto una relazione impropria, e sbagliata, con la ragazza. Ma il presidente afferma anche di non aver mai chiesto a nessuno di mentire.



### Arriva la prova del Dna

Il procuratore Kenneth Starr non dorme: ha già chiesto, prima della deposizione del presidente davanti al Gran Giuri, la prova del Dna. La vuole ancora, nonostante le ammissioni di Clinton. E a giorni dovrebbe ottenerla.



Dopo gli scandali «rosa» arriva anche «Mani pulite». Sulla stampa documenti che accusano il numero due: sollecitava finanziamenti

# Ora i guai investono Gore

## Il vicepresidente indagato per i fondi elettorali?

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Se Bill Clinton è nei guai fino al collo, le notizie più recenti che riguardano il vice presidente Al Gore, «il signor Mani Pulite» della Casa Bianca, non promettono nulla di buono. Nel complesso gioco politico che si sta svolgendo a Washington per affossare l'amministrazione, ieri dal dipartimento della Giustizia è trapelato un documento che implica Gore nello scandalo dei finanziamenti al partito democratico. Sono tempi delicati per Gore: il ministro della Giustizia Janet Reno sta per nominare un procuratore indipendente che investighi i finanziamenti alla campagna del 1996. Così del resto vogliono anche il direttore della FBI Louis Freeh, il capo dell'inchiesta preliminare Charles LaBella, e i repubblicani al Congresso.

È stato il New York Times a pubblicare ieri in prima pagina i contenuti di un memorandum della Casa Bianca, datato 21 novembre 1995, nel quale si conferma che i contributi raccolti dal vice presidente per finanziare il partito democratico sarebbero stati incanalati nella campagna di Clinton e Gore. Il problema è che mentre non ci sono limiti legali ai finanziamenti ai partiti, esistono dei tetti piuttosto precisi per quelli ai singoli candidati. L'azione di diversione dei fondi autorizzata da Gore avrebbe aggirato le leggi elettorali. Il vice presidente ha sempre negato di essere al corrente di tutto ciò, e in dicembre Janet Reno lo aveva discusso: non c'è nessuna prova che le telefonate di Al Gore ai finanziatori fossero state fatte per sollecitare contributi alla sua campagna personale. Ma in queste ultime settimane tutto congiura, inclusa la pubblicazione sul Times di documenti come il memorandum, al rilancio dell'inchiesta sotto la supervisione di un procuratore speciale.

I grandi mezzi di informazione americana stanno giocando un ruolo cruciale nella crisi politica che sta travolgendo la Casa Bianca. Nei loro editoriali di ieri, il Wall Street Journal e il New York Times si appellano a Reno per andare fino in fondo sullo scandalo dei finanziamenti al partito democratico, mettendo da parte per il momento lo scandalo Lewinsky. Ma per tutta la settimana gli opinionisti hanno attaccato Clinton senza pietà nelle loro rubriche, accompagnandosi alla ventiquattre ore televisiva sul caso Lewinsky, con la critica martellante dei mezzogiorno. E mentre tutti i media riportano giornalmente i risultati dei sondaggi popolari, costanti nel loro sostegno al presidente, il parere delle «élite» dell'informazione sembra lontano da quello della gente. L'opinione pubblica non è diventata che un elemento dell'equazione. Se la critica è unanime, e la delusione fortissima, tra gli editorialisti non partigiani solo David Broder ha chiesto le dimissioni di Clinton sul Washington Post. Ma il suo invito ha avuto una certa eco negli altri media. «Veramente nixoniano» il comportamento di Clinton, dice Broder: «come Nixon, ha fatto cose importanti per il paese. Ma ha anche ridotto la statura e diminuito l'autorità della presidenza. Potrà anche farcela a restare, ma quello che ha detto dell'inchiesta di Starr - è durata troppo - si potrebbe ugualmente dire del suo mandato». Parole dure, sulle quali però lo stesso Broder non è riuscito a incontrare il consenso della gente.

Intervistato dalla ABC mentre si trova a Chicago a sentire il polo dell'America profonda, ha spiegato che gli elettori non vogliono le dimissioni di Clinton, a meno che non siano repubblicane. Molto più puntuale, alla luce

degli avvenimenti più recenti, è stato il commento di Thomas Friedman sul New York Times qualche giorno fa, nel quale si mette in luce la difficoltà che il presidente avrà d'ora in poi nel gestire la politica estera: sarà sempre sospettato di usarla come un diversivo dai suoi problemi privati. Paradossalmente quindi, sono le élite che esprimono le critiche più severe a Clinton, e tra queste anche i suoi colleghi democratici al Congresso. Uno solo ha chiesto le dimissioni di Clinton, Paul McHale, ex-marine e deputato della Pennsylvania che sta per ritirarsi dalla politica ed è noto per il suo donchisiotismo. Ma la marginalità di McHale non è di molto conforto per Clinton, perché tra i suoi colleghi più seri ed autorevoli non si è levata una sola voce a sua difesa, dopo il discorso alla nazione di lunedì sera.

E sull'intervento militare in Sudan e Afghanistan c'è per ora il silenzio. Alla vigilia delle elezioni di novembre, i legislatori sono sulle spine: per ovvie ragioni non possono attaccare il presidente, né possono schierarsi dalla sua parte. In genere, la reazione dei democratici al Congresso al discorso di Clinton alla nazione è stata negativa. Un fallimento, il commento del senatore Patrick Moynihan. Tom Daschle, capogruppo democratico al Senato, ha fatto sapere privatamente che è seccatissimo con il presidente, il quale mesi fa gli aveva assicurato di non aver avuto alcuna relazione con Monica Lewinsky. Daschle gli aveva creduto, lo aveva perfino difeso in televisione. E adesso il senatore si dice deluso dal discorso di Clinton, e come lui le due senatrici della California Barbara Boxer e Dianne Feinstein.

Come un gatto che ha preso un topo in trappola, il partito repubblicano aspetta Clinton al varco. Solo Tom DeLay, deputato del Texas, ha fatto appello a Clinton perché si dimetta. E con lui Ashcroft, il senatore del Missouri. Ma tutti gli altri leader repubblicani non hanno aperto bocca, offrendo a DeLay il loro sostegno privatamente. L'intervento in Sudan e Afghanistan ha aperto una nuova controversia però, e pochi minuti dopo l'annuncio dell'azione militare i senatori dell'Indiana e della Pennsylvania si sono lamentati della mancata consultazione del Congresso, accusando Clinton di usare l'esercito per distrarre l'attenzione dal suo scandalo personale.

Anna Di Lello

### Valerio? «È l'amante di Hillary»

**Corto circuito nell'informazione estiva: Valerio (quello dell'urlo-tormentone) è l'amante di Hillary Clinton. Almeno secondo il 38% del popolo dei fax e del telefono che ha risposto al sondaggio lanciato da «Coloradio», il programma di Tmc2, in onda dalle 9,30. Era inevitabile associare i due «tormentoni» dell'estate '98, ovvero il grido dei giovani della riviera romagnola e il sexgate. Solo l'8% pensa che Valerio sia l'informante di Starr.**



Il Vice Presidente americano Al Gore

Greg Gibson/Ap

### L'INTERVISTA

## «Nessuno vuole l'impeachment»

Lo storico Schlesinger: non ci saranno altri Kenneth Starr

NOSTRO SERVIZIO



NEW YORK. Arthur Schlesinger Jr. non è solamente il più eminente storico della politica americana e della presidenza. Ottant'anni, nel curriculum una partecipazione diretta nell'amministrazione Kennedy, è stato per un periodo importante un protagonista centrale di questa storia. Si dice profondamente offeso dall'attacco alla presidenza perpetrato dal procuratore speciale. Che cosa pensa succederà alla presidenza? Quali saranno le reazioni politiche?

«È molto difficile dire cosa succederà nel breve periodo. Si è appena chiuso il secondo atto del dramma. Il terzo deve ancora cominciare. E le variabili sono tante. Bisogna vedere fino a che punto Starr cercherà di

sviluppare altri temi, e fino a che punto la gente sarà così disgustata da questa storia, che finirà per rivoltarsi contro Clinton. Ma finora il campo democratico e quello repubblicano non hanno veramente cambiato posizione».

**Cosa pensa delle voci che chiedono le dimissioni o l'impeachment?**

«Non vedo come possa verificarsi una cosa del genere. Certamente ci sono molti che sono profondamente disgustati dai peccati di Clinton e pensano di doversi liberare, ma vinceranno i pragmatici. I democratici non hanno bisogno del trauma delle dimissioni. E l'impeachment è l'ultima cosa che vogliono i repubblicani, che preferiscono un Clinton screditato, indebolito, e non vogliono che sia sostituito da

Al Gore, che così avrebbe due anni di anticipo sulla corsa del 2000. Alle prossime elezioni i repubblicani vogliono trovarsi di fronte un vice presidente campione ed erede di un'amministrazione screditata. E comunque, mentire sulla propria vita sessuale non è un crimine che preveda l'impeachment».

**È la fine della presidenza imperiale, come l'ha battezzata lei stesso 25 anni fa?**

«La presidenza imperiale è stata creata da una crisi internazionale, ed è finita da tempo, con la chiusura del periodo che va da Pearl Harbor al crollo dell'Unione Sovietica. Nel lungo termine non è stato fatto alcun danno sostanziale alla presidenza. È vero che le sentenze emesse da giudici in larga parte repubblicani durante l'inchiesta di Starr cir-

coscrivono la presidenza in modo pericoloso, ma sono sicuro che saranno revocate. Quando poi l'anno prossimo il Congresso ridefinirà lo statuto del procuratore speciale sono certo che introdurrà importanti modifiche: limiti di tempo, di raggio di azione, di budget e giurisdizione. E sono certo che lo farà, perché i repubblicani sperano di poter mandare uno di loro alla Casa Bianca nel 2000 e non vogliono limitarne le azioni con un procuratore speciale dagli enormi poteri».

**Ci dice specificamente cosa vorrebbe vedere di cambiato nello statuto del procuratore speciale?**

«Io lo abolirei completamente. Non è una legge necessaria, il presidente ha nominato per anni procuratori speciali, l'ha sempre fatto attraverso il dipartimento di giustizia. Durante Nixon e il Watergate ci fu la nomina di Archibald Cox come procuratore indipendente, perché non torniamo a quello statuto?»

**È di Starr dunque la responsabilità maggiore di questa crisi?**

«No, Clinton è nei guai perché si è ferito da solo, ma anche la sua partnership con Starr è stata letale. E poi c'è la grande pressione dei media, in combinazione con l'azione del procuratore. Devo riconoscere però che il pubblico ha reagito con grande maturità, è stanco della vicenda. È convinto che Starr non abbia alcun diritto di entrare nella vita privata del presidente, come il presidente non aveva alcun diritto di spassarsela con una giovane stagista».

**Clinton ha difeso la sua privacy, ma se un capo-ufficio avesse fatto quello che ha fatto lui, non sarebbe già stato licenziato?**

«In questo paese la gente pensa che domande che nessuno ha il diritto di fare non richiedono risposte oneste».

A.D.L.

Per l'autorevole liberal David Broder il mandato di Clinton è già durato fin troppo

## La «scomunica» del Washington Post

Durissime critiche al comportamento del presidente che viene definito «Autenticamente nixoniano»

«È già durata fin troppo», ha detto Bill Clinton dell'inchiesta del procuratore Kenneth Starr. Queste parole valgono anche per il suo mandato presidenziale, scrive ieri sul «Washington Post» David Broder, anziano ed autorevole commentatore di sicura fede «liberal». Il suo commento - rilevano gli osservatori nella capitale americana - pesa come una scomunica per l'attuale capo della Casa Bianca. Come prima di lui Richard Nixon, Bill Clinton ha fatto cose importanti per il Paese. Ma come lui ha diminuito la statura e danneggiato l'autorità della Presidenza. Come Nixon sapeva dal primo istante dell'irruzione al Watergate, Clinton sapeva ovviamente dall'inizio come stessero realmente

le cose nella sua relazione con Monica Lewinsky ed ha mentito ai giudici, ai legali, ai suoi alleati, all'opinione pubblica ed alla nazione. Ma se il comportamento di Clinton è stato «autenticamente nixoniano» - un paragone che suona blasfemo alle orecchie dell'opinione «liberal» filo-clintoniana, per la quale lo stesso Broder è stato fino ad oggi un vettore e proprio oracolo - almeno per un aspetto l'attuale presidente si è comportato «peggio» dell'uomo del Watergate. Le azioni illegali di Nixon, infatti, erano connesse all'esercizio del potere presidenziale. Clinton, invece, «ha agito ed agisce tuttora come se non capisse cosa significasse essere Presidente degli Stati Uniti».

In un altro editoriale, il «Washington Post» definisce quella di Clinton «Una confessione in gran parte fasulla, con la quale ha finto di assumersi la responsabilità a cui, di fatto, ha tentato ancora una volta di sfuggire», preferendo alla possibilità di fare chiarezza «un ulteriore tentativo di manipolazione». Il presidente continua ad evitare le questioni di fondo - afferma l'editoriale intitolato «Mea not so culpa» - ed egli attacca il procuratore Starr «come se fosse lui ad aver mentito ed ingannato il paese per ben sette mesi». Il nodo fondamentale rimane - prosegue il «Post» - con l'interrogativo se Clinton abbia o meno violato la legge. Il Congresso verrebbe meno al suo compito istituzionale se esi-

tasse a vagliare le prove contenute nel rapporto che riceverà da Starr.

Non è ancora possibile prevedere se si arriverà all'impeachment o a qualche forma di censura meno rilevante. Una cosa è certa, conclude l'editoriale: se dovesse emergere l'accusa di condotta criminale per il presidente in carica, il Congresso non potrà ignorarla.

E ancora sul «Washington Post» il noto columnist George F. Will fustiga il comportamento della «coppia corrotta della Casa Bianca» e afferma che la «bussola morale» della First lady è «impazzita»: la difesa d'ufficio del marito presidente è stata improntata o «ad un'ignoranza voluta, di per sé una forma d'inganno» o all'«apertemenzogna».

In un comune belga i minori di 12 anni trovati da soli per strada la sera vengono riportati a casa dalla polizia

# Coprifuoco per i bambini

## «In Italia di fatto già c'è»

ROMA. Si chiama «parenting» ed è una discussa iniziativa del commissariato di uno dei comuni in cui è suddivisa Bruxelles: qualsiasi bambino con meno di dodici anni trovato per strada senza adulti dopo le dieci di sera, viene riaccompagnato a casa da agenti in borghese. Casa dove il giorno dopo va un assistente sociale a parlare con i genitori, spiegargli i pericoli a cui è esposto il figlio se lasciato in giro di notte e proporre attività di quartiere, di modo che il bambino non passi le sere in strada. Il sindaco di Koekelberg è favorevole. I genitori anche: sottolineano che così, comunque, i figli magari rischieranno di meno di fare brutti incontri, anche se il provvedimento è stato preso per contrastare i piccoli furti e gli schiamazzi notturni inscenati dai ragazzini. Contraria la «Lega dei diritti dell'uomo», che giudica il provvedimento «una grave limitazione della libertà di movimento, che può essere percepita come un'aggressione ai giovani». E anche in Italia sono tutti contrari.

All'ufficio minori della questura di Bologna, l'ispettore Coviano riacchiama: «Cioè, scusi, non mi è chiaro: questo servirebbe a tutela dei bambini? No, guardi, da noi in Italia non sarebbe attuabile. I nostri uffici minori lavorano per i bambini, non contro. In ogni caso da

noi è diverso: perlomeno a Bologna, di bambini in giro da soli di notte non se ne vedono. Beh, poi naturalmente non conosco quella realtà, quindi è impossibile dare giudizi».

Sarà. Però nel giro di telefonate negli uffici affogati dal caldo delle questure italiane, il commento è unanime: «Da noi sarebbe inconcepibile». Il più distaccato è un ispettore dell'ufficio minorile di Genova, Boldrini: «Guardi, non ci vuole tanto a capire: qual è il genitore che di notte manda in giro per le strade il figlio di sette o dieci anni? Non conosco la situazione di quel paesino attaccato a Bruxelles, però se parliamo di schiamazzi notturni, le normative in Italia ci sono già. E valgono per tutti, non solo per i bambini. Idem per i piccoli furti». Come dire: c'è bisogno di instaurare il coprifuoco per combattere attività poco gradite? Quanto al resto... «Se incontriamo un bambino da solo di notte - è sempre la questura di Genova - anche noi lo riconsegniamo alla famiglia. Con un piccolo particolare in più: se la famiglia l'ha lasciato da solo, allora facciamo anche una segnalazione al Tribunale dei Minori. Già, perché forse c'è bisogno di guardarci un po' più a fon-

do nella faccenda».

Insomma, l'Italia avrà tanti problemi. Ma almeno questo, dei bambini che razzolano da soli di notte, non è nella lista. A Napoli invece succede l'opposto che in Belgio. «Noi controlliamo del genere il facciamo la mattina - racconta dall'ufficio Minori della questura - Motivo: combattere la dispersione scolastica. In pratica andiamo a ripescare i bambini che marinano la scuola e si intruppano nelle sale giochi. Non è uno scherzo: è che le sale giochi sono posti ad alto rischio di pedofilia. Quindi, specie i più piccoli (qualcuno talvolta ha appena dieci anni), li portiamo a casa». In ogni caso a Napoli, i problemi sono altri: «Minori di famiglie povere e numerose che fanno fatica a sfamarli. Episodi di microcriminalità che vedono coinvolti anche giovanissimi: ma per questo una misura come quella belga, sarebbe solo una goccia nel mare». E poi? «Ah e poi niente. Perché dove la trovate una mamma italiana che lascia andare un bambino solo di notte? Mammone come sono, se potessero non li lascerebbero andare fuori neanche a diciotto anni!».

Daniela Camboni



Alain Volut

## L'INTERVISTA

# «È giusto, i piccoli vanno tutelati»

Livia Pomodoro: un minore solo di notte va sempre fermato

MILANO «Sì, capisco bene che parole quali coprifuoco e flagranza evocano scenari inquietanti e suscitino sensazioni di fastidio, ma io suggerisco di andare oltre le parole e l'apparenza di un provvedimento che appare un po' schematico». Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano, si mostra assai disponibile ad un dialogo sulla singolare idea maturata nel piccolo centro alle porte di Bruxelles, ma insiste nel voler considerare l'episodio un pretesto per una riflessione più generale sul comportamento dei giovanissimi.

Sta dicendo che è d'accordo con l'iniziativa del commissariato di Koekelberg?

«Le informazioni date non consentono di esprimere giudizi perentori, sarebbe utile anche conoscere con maggiore esattezza quali reati vengono consumati nelle notti estive. Preferisco concentrarmi sulla sostanza del problema, al di là di sostanziali sgraditevoli. Io sono convinta che chiunque incontri un bambino ha il dovere d'informarsi del motivo per cui si trova di notte solo per strada, a maggior ragione deve intervenire se quel ragazzino sta compiendo atti di vandalismo».

La Lega dei diritti dell'uomo ha criticato il provvedimento, giudicandolo una grave limitazione della libertà di movimento, un atto che può essere percepito come un'aggressione ai giovani

«Non sono d'accordo, così si cade nella demagogia. Vorrei chiedere a questi signori: che cosa vuol dire libertà di movimento per un bambino di 12 anni? A quell'età non si può andare comunque e ovunque di notte. Interpreto l'iniziativa non già come una sorta di ronda, ma come indicazioni date alle forze dell'ordine. I bambini, per quanto siano svegli e capaci, vanno tutelati nella loro vita di relazione». Demagogia per demagogia. Scenario tipico: una calda serata d'estate, una piazzina italiana, qualunque. Ebbene, si fa fatica ad immaginare un adulto che individua un ragazzino, chiama un poliziotto o un carabinieri che lo acciappa e lo accompagna a casa. Non si corre il rischio di essere velleitari?»

«Certo, detto così può far sorridere, perché in Italia il concetto del rispetto della persona, a partire dai più indifesi è totalmente assente e quindi anche la cosa più ovvia si traduce in astrazione. Torniamo alla sostanza. Se io, adulto responsabile, colgo un ragazzino in flagranza di reato, anche l'atto di vandalismo, ho il dovere di avvertire le forze dell'ordine, ma soprattutto di far inter-

venire i genitori che per legge sono responsabili dei comportamenti dei loro figli minori»

**Così non si rischia di farsorgere la società dei divieti?**

«Ma il divieto interviene perché c'è qualcosa che non funziona all'origine. È ovvio che questi problemi non si risolvono con i divieti e io non suggerirei certo simili provvedimenti in Italia. E tuttavia dico che la vita dei ragazzi va accompagnata dai genitori e dalla società». Veniamo allora ad un concreto caso italiano. Che succede dopo che il cittadino adulto ho segnalato il comportamento anomalo di un ragazzino alle forze dell'ordine?

«Il giovane viene accompagnato a casa e, se la cosa si ritiene opportuna, l'episodio viene segnalato al tribunale dei minori perché si richiami la famiglia, che spesso è la fonte del disagio che poi si manifesta con atti di violenza».

Esiste oggi in Italia un fenomeno specifico di violenza legato ai gio-

vanissimi?

«Quando parlo di ragazzini mi riferisco a giovani al di sotto dei 14 anni. È una soglia elevata perché oggi si mutano più in fretta i comportamenti degli adulti e c'è un bisogno di stare insieme, di fare gruppo più che in passato».

**Si imitano sempre più in negativo i comportamenti degli adulti?**

«Sì, anche perché l'adolescenza s'è allungata, oggi comincia a 8 anni e purtroppo dura sovente fino a 50 anni. Dal mio osservatorio, che tuttavia giudico assai significativo, le posso dire che aumentano i reati di estorsione di giovani nei confronti dei più piccoli, così come le rapine davanti alle scuole».

**«Dire che un dodicenne deve essere libero di andare in giro di notte è demagogia. La vita dei ragazzi va accompagnata»**

«La rapina è un reato grave ed è spia di un malessere diffuso».

**Che si può fare, ci sono interventi efficaci?**

«Prima di tutto conoscere il fenomeno. Io stessa avevo chiesto tempo fa alla Regione Lombardia di avviare un'indagine sui comporta-

menti dei giovani al di sotto dei 14 anni. Non s'è fatto nulla ed è un errore. So che il Comune di Milano ha intrapreso iniziative di studio. Dico che bisogna studiare il problema non per sperperare denaro pubblico o per fare chiacchiere, ma perché è fondamentale andare all'origine dei comportamenti devianti. Quando le ho detto che si resta adolescenti fino a 50 anni, non ho fatto solo una battuta, purtroppo esprimo in forme estreme una verità amara. Oggi ci si sposa più tardi, più tardi si esce dalla famiglia e quindi più tardi si arriva all'assunzione di responsabilità che sono decisive davanti ai figli. I nostri bambini sono precoci perché sono orientati e presto dai modelli imposti dalla tv e dai mezzi di comunicazione. Crescono più in fretta, con genitori che maturano con maggiore lentezza. Qui sta il paradosso, qui il problema. È un male, perché infanzia e adolescenza, mi passi l'espressione un po' vecchietta, dovrebbero avere le loro

stagioni».

**Torniamo ai reati, perché giudica così grave il reato di estorsione?**

«Perché è un reato che emula comportamenti viziosi degli adulti ed è assai raffinato. Un bambino non inventa un simile comportamento, imita».

**Allora, qual è la ricetta?**

«I provvedimenti sanzionatori, legittimi, hanno tuttavia vita corta. La strada, assai complicata, è cercare il coinvolgimento massimo dei genitori, far loro capire che un bimbo si cresce non solo garantendo il benessere. Ciò che manca nel codice morale di noi italiani è il rispetto degli altri. Un ragazzino che si oppone con violenza al suo compagno rivendica in modo distorto una sorta di volontà di autodeterminazione. Non sa, perché non lo vive in profondità, che ci si afferma nella realizzazione dell'amico. Una strada impervia, ma non vedo scelte».

Giuseppe Ceretti

## Dalla Prima

### Il coprifuoco non salva i ragazzi

schiamazzi notturni possano risultare intollerabili come una spataria in mezzo alla strada. Ma, anche se sindaco e capo della polizia si compiacciono dei primi risultati ottenuti, disento fermamente dal metodo da loro, più che scelto, inventato. Credo infatti si possa convenire che così non si interviene sulle ragioni che spingono i ragazzini di quella città ad uscire numerosi da casa al calar del sole ed aggirarsi in piccole orde. Il problema viene semplicemente spostato dalle sue motivazioni concrete, presumibilmente tante e diverse, che chiamano in causa famiglie e scuola, capacità di offrire servizi pubblici o comunque svago e divertimento, di creare senso civico, vivibilità e piacere di «stare in città», alla sfera astratta del comportamento (pre-sunto) normale. E quindi delegato alle istituzioni, in questo caso comune e polizia: ci penseranno loro tentando non di risolverne le cause, ma di impedire le manifestazioni. Quando non si riesce a venire a capo di qualcosa, cosa c'è di meglio che trasformarlo in un rassicurante vecchio problema di

ordine pubblico? Vorrei sbagliare: ma temo che quello che oggi viene cancellato con uno sproorzionato spiegamento di forze, ricomparirà domani in forme più gravi. Vivere in città, oggi, diviene sempre più difficile. E nello stesso tempo è e sarà sempre più numerosa la popolazione che vive nelle città. Non c'è dunque tempo da perdere nelle illusioni che possano essere le istituzioni, mostrando la faccia normale e autoritaria, a risolvere problemi sociali, culturali, di comportamento, che proprio in quanto istituzioni, esse non possono risolvere. Possono contribuire ad offrire - questo sì - condizioni diverse per la loro soluzione: a patto di rinunciare al fondamentalismo, all'illusione palinogenetica di «cambiare tutto e subito», si tratti degli schiamazzi notturni di Bruxelles come la prostituzione nelle città italiane. Ad un desiderio di vita, sbagliato e fuorviato che sia, bisogna saper rispondere offrendo altre possibilità, più ricche e differenziate, non più ristrette e normalizzanti.

[Renato Nicolini]

Prostituzione, don Benzi bocchia Livia Turco

## Il professor Tirelli: «Vietare il marciapiede alle malate di Aids»

### I vigili contro le multe

ROMA. Le prostitute sieropositive non debbono più esercitare la professione. Dopo le multe ai clienti sulle quali ferve ancora la polemica, il professor Umberto Tirelli del Centro Oncologico di Aviano apre un nuovo fronte di discussione con la sua proposta. Il ricercatore, che da tempo studia il fenomeno della prostituzione dal punto di vista sanitario, sostiene che il 12% di sieropositive tra le prostitute deve essere tenuto presente nella futura legge accanto al problema dell'ordine pubblico. «Devono essere inseriti anche i problemi sanitari e quelli fiscali» dice Tirelli - in quanto se le prostitute non pagano le tasse non possono avere una normale assistenza in ospedale. Inoltre, il deterrente principale per le prostitute ad avere rapporti non protetti, come spesso viene richiesto dai clienti, deve essere l'istituzione di controlli sanitari obbligatori periodici attraverso i quali la prostituta rischierebbe, in caso di infezione, di non poter più lavorare. La proposta arriva proprio mentre da Genova una denuncia piove sul ministro della sanità Rosy Bindi. Secondo un «cartello» di comitati di cittadini che ha sporto denuncia, la colpa del ministro è quella di «permettere alle prostitute straniere clandestine di infettare i cittadini italiani». L'istituto superiore di Sanità riferisce che l'1% delle prostitute professioniste è portatrice del virus dell'Aids. La percentuale raggiunge il 30-40% tra le prostitute tossicodipendenti e il 50% fra i transessuali brasiliani e le prostitute africane.

A spezzare una lancia in favore

delle prostitute e dei loro clienti, invece, sono i vigili urbani che ieri sono scesi in campo per dire no alle maximitule. Da Milano a Roma i vigili si dicono contrari al provvedimento. I più agguerriti sono i vigili di Milano che hanno preannunciato un esposto per abuso d'ufficio contro il vicepresidente del capoluogo lombardo, Riccardo De Corato e tutti i sindaci italiani che hanno firmato le delibere antilucio. Per il sindacato di base dei vigili di Milano i provvedimenti fino ad ora adottati sono in contrasto con la tutela della privacy, colpiscono i soggetti più deboli, non operano contro i responsabili della prostituzione. Intanto è polemica sulla presa di posizione di Livia Turco che ieri aveva espresso il suo parere favorevole alle maximitule, ma anche ad ipotesi di cooperative tra le prostitute. Secondo don Oreste Benzi le cooperative «il cavallo di Troia per arrivare al riconoscimento legale della prostituzione». Il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, intanto ieri sera è andato a verificare «sul campo» l'efficacia dell'ordinanza antilucio. «Lo spauracchio funziona», ha detto al termine del sopralluogo. Le strade, infatti, appaiono tranquille. A Torino, invece, si tenta di contrastare il fenomeno senza maximitule ma semplicemente applicando il codice della strada. Il vicesindaco, Domenico Carpanini non crede infatti all'efficacia di quelle che definisce «ordinanze fantasiose». Intanto stasera a Roma si terrà la prima manifestazione di solidarietà alle lucciole organizzata dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli.

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

**ANTONIO COSTANTINO** la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 21 agosto 1998

Rosanna e Rossella abbracciano forte Pierluigi Ghignoni nel doloroso momento della perdita della mamma

**ANGELA AZZARINI**

Milano, 21 agosto 1998

**Piange l'assicurato del Centro-Sud**

**Gli automobilisti pagano tanto e ricevono poco. Stavolta però la denuncia viene proprio dall'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Non sono un caso i ritardi nei pagamenti dei sinistri ai clienti di mezza Italia. È ora di affidarsi ai giudici?**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 AGOSTO 1998**

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

**UFFICIO ABBONAMENTI**

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

**TARIFE DI ABBONAMENTO**

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 330.000	L. 180.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

R



Il ministro «scagiona» la procura di Palermo e ordina nel capoluogo sardo controlli che potrebbero preludere a un'ispezione

# Flick: «Caselli è stato corretto»

## Decisi accertamenti negli uffici giudiziari di Cagliari

### La procura «assolta» Il sollievo dei pm siciliani

ROMA. Difficile essere contenti, in occasione di un qualunque fatto che riguardi, infine, un suicidio. Difficile esprimere un qualsiasi sentimento, anche nel momento in cui il ministro della Giustizia si «assolve» in maniera piena e completa da ogni responsabilità per quello sparo con cui Luigi Lombardini si è ucciso. Sollievo: questo sì, c'è, nelle voci dei procuratori palermitani che rispondono al telefono. Ma unicamente per un fatto: la prima persona ad aver visto tutti gli atti di quel maledetto 11 agosto ha trovato in quegli atti una risposta chiara. E stabilisce che davvero i magistrati palermitani non hanno alcuna responsabilità.

ROMA. Caselli ok. Caselli «corretto». «Formalmente rispettoso» delle regole. «Sostanzialmente» attento alle procedure. Legio ai doveri «deontologici e professionali». È stato così il procuratore di Palermo durante l'interrogatorio di Luigi Lombardini. Non è un'opinione, né una interpretazione. Ma la conclusione del ministro Flick a bocce ferme. Un giudizio emesso «una volta concluso l'esame degli atti processuali» e delle «relazioni del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e del Procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus». Casomai bisognerà guardar meglio dentro il tribunale di Cagliari, fa sapere Flick, e per questo ha ordinato «un'ampia ricognizione sulle vicende relative agli uffici giudiziari di quel distretto. Non una vera e propria ispezione come in un primo tempo si era capito, ma un atto per verificare se è tutto in ordine o se serve un'ispezione formale.



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick C. Fusco/Ansa

torio e potenzialmente idonea a turbare il dottor Lombardini (lo aveva sostenuto Nicola Grauso, ndr); tali riscontri sono esclusi anche dal dottor Pintus, il quale al contrario afferma che all'esito dell'interrogatorio le condizioni psicofisiche del dottor Lombardini non erano diverse da quelle precedenti l'atto processuale, e non lasciavano presagire «l'intenzione del drammatico gesto compiuto». Nessuna pressione né tentativi di impaurire il magistrato-scrittore. «Gli atti nei confronti del dottor Lombardini - continua la nota - risultano compiuti in modo corretto, formalmente e sostanzialmente rispettosi delle regole processuali, nonché dei doveri deontologici e professionali. In particolare, nel corso dell'interrogatorio i magistrati del-

to alla competenza della Procura di Palermo e conclusi con l'archiviazione». Insomma, a «suicidare» Lombardini non sarebbe stato un interrogatorio esibito e violento voluto da Caselli. A «suicidarlo», a sentire Pintus, sarebbero stati quei magistrati di Cagliari che avrebbero sparso veleni per bloccare ed emarginare un magistrato scomodo. Una tesi che va presa con le pinze e che dovrà essere verificata attentamente. La squadra di Caselli, comunque, ancora una volta non c'entra. Anche in relazione al sequestro Melis «la Procura di Palermo era stata investita direttamente dal Procuratore della Repubblica di Cagliari, in seguito a denuncia di altro magistrato». Un riferimento all'invio nel capoluogo siciliano, da parte della magistratura cagliaritanica, dell'«informativa» del maresciallo con cui Tito Melis si confidò dopo l'incontro di Elmas con Lombardini. Ovviamente, un atto dovuto.

#### L'INTERVISTA

### Ayala: «False e violente le accuse contro quei procuratori»

ROMA. Giuseppe Ayala, sottosegretario alla giustizia, scandisce le parole: «Condivido integralmente la posizione del ministro Flick». La nota di via Arenula, spiega, l'ha decisa il ministro personalmente perché si tratta di materia di sua competenza, non delegabile. «Non è stato secondario-aggiunge il sottosegretario - chiarire che l'atto che temporalmente ha preceduto il suicidio, cioè l'interrogatorio di Lombardini, è stato corretto. È stata su questo la polemica. S'è sostenuto che quell'atto avesse scatenato il suicidio. Non a caso s'è parlato di «sporchi assassini», con riferimento a Caselli. I documenti, invece, dicono il contrario, soprattutto, l'integrale registrazione degli atti. Dopo il suicidio ho letto cose che mi hanno gelato il sangue. Ho trovato alcuni commenti di una volgarità priva di pietà, a cominciare dalla pietà per Lombardini. Il ministero lascia intendere che l'indagine resta a Palermo. «Allo stato attuale senz'altro. È stato chiarito anche che non si farà alcuna indagine su Lombardini, perché, purtroppo, lui non c'è più. In ogni caso, il ministero ha giudicato necessa-



rio un atto ricognitivo per capire meglio come stanno le cose negli uffici giudiziari di Cagliari. Ovviamente, la ricognizione non riguarderà in nessun modo Lombardini. Si parla di ricognizione e non di ispezione. Che differenza c'è? «L'ispezione è un atto formale in cui agli ispettori vengono assegnati quesiti specifici. In questo caso, invece, siamo a un atto potenzialmente preliminare. L'obiettivo è anche quello di fornire serenità agli uffici giudiziari di Cagliari. Come esce Caselli da questa vicenda? «Esce come uno che ha fatto il suo dovere. Ha fatto un atto doveroso e dovuto e nel rispetto delle regole. Tutti possiamo sbagliare, anche Caselli. Ma l'analisi obiettiva dei fatti smette le critiche violente che gli sono state rivolte». È possibile che ora si aprano spiragli di discussione? «Spero che finalmente si istituisca un tavolo di confronto e ci si renda conto che con lo scontro spesso ottusamente pregiudiziale, non si va da nessuna parte.

A.V.

#### LE REAZIONI

## D'Alema soddisfatto: «Non avevo dubbi»

Il Polo: «Ministro Don Abbondio». Commissione Tangentopoli, spiragli dai Ds

ROMA. I due fronti si spaccano, e non c'era da dubitare, nel valutare le decisioni del Guardasigilli sul caso Lombardini. E tuttavia, nell'Ulivo come nel Polo, pur traballando non viene meno la volontà di riaprire il dialogo sulla giustizia. Flick, dunque, non manda gli ispettori a Palermo: la sua attenzione è sull'ambiente in cui Lombardini ha lavorato, sui rapporti con i colleghi. L'operato di Caselli non è, secondo il ministro, oggetto di indagine disciplinare.

A sinistra la decisione di Flick è accolta con soddisfazione e Massimo D'Alema rompe il silenzio fin qui mantenuto dall'inizio della vicenda. «Apprendo con soddisfazione che il ministro di Grazia e Giustizia, concludendo l'esame degli atti processuali e dei documenti, ha confermato la correttezza del comportamento della Procura di Palermo - ha dichiarato il segretario dei Democratici di sinistra - Naturalmente spetterà ora al Consiglio superiore della magistratura,

nella sua piena autonomia, prendere le decisioni che gli competono». D'Alema ha voluto anche precisare: «Conoscendo l'esperienza e la storia di chi la dirige non ho mai avuto dubbi sulla piena legalità dell'operato della Procura di Palermo. Nei giorni scorsi ho espresso personalmente la mia stima al dottor Caselli». Secondo il parlamentare verde Alfonso Pecorella Scano, le decisioni di Flick «rendono giustizia dello smodato e ingiustificato attacco contro la procura di Palermo e Caselli, sferrato da esponenti del Polo e, purtroppo, anche dall'interno dell'Ulivo, senza conoscere i fatti. Se emergeranno dalle indagini sugli uffici giudiziari sardi gravi responsabilità su eventuali strutture parallele in materia di sequestri di persona, dovremo ritenere che chi continua ad attaccare Caselli non vuole che si faccia luce su queste sconcertanti vicende». Quella del Polo è una sollevazione indignata e rabbiosa. L'ex

ministro Filippo Mancuso definisce Flick «la vergogna dello Stato, non solo dell'amministrazione della giustizia, ma dell'intera nazione. È una persona ricattata, un professionista con fascicoli nelle varie Procure. Egli non può fare altro che atti di servilismo verso la maggioranza e la magistratura». Il capogruppo di An al Senato, Giulio Macerati, addirittura scomoda Don Abbondio: «Nessuna sorpresa. Non poteva che essere così. Del resto, come ha scritto Manzoni, il coraggio, se uno non ce l'ha, non se

lo può dare». Per il Guardasigilli metafore e ironia. Il vicepresidente del Senato, l'azzurro Domenico Contestabile: «Il ministro Flick, qualunque cosa accada in Italia in materia di giustizia, chiede le carte. Ma evidentemente non glielie mandano: Marco Follini, vice segretario Ccd: «Il ministro Flick sta al dialogo politico-istituzionale come l'elefante alla proverbiale cristalleria. Non appena nel centro sinistra si leva qualche voce più favorevole alla riforma e al dialogo sui temi della giustizia, il ministro Flick si erge come un possente monumento alla conservazione giudiziaria». Vittorio Sgarbi rinnova l'accusa di un regime dell'Ulivo, «in cui la sfera politica trova giustificazioni e coperture alle prepotenze e ai crimini della magistratura. Con una assoluzione arbitraria, immotivata, risibile e frettolosa Flick ha dato la dimostrazione di potere, come non sarebbe stato consentito a nessun ministro democristiano. Caselli si regoli: ogni sua futura azione dipende dalla volontà di questo governo». Stesso tono nelle parole di Tiziana Maiolo. Accuse che talvolta hanno l'odore della minaccia. Eppure, seppure flebile, il dialogo non viene abbandonato. Nei giorni

scorsi il verde Marco Boato aveva fatto cenno a una proposta: dare vita in Parlamento a una sessione straordinaria sulla giustizia. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato si è detto d'accordo: «Attraverso questa sessione si potrebbe arrivare a una conclusione definitiva, sia dal punto di vista delle leggi ordinarie, sia dal punto di vista costituzionale». Per istituirla però - ha aggiunto - è necessario che il dialogo sia ripreso «durante la Finanziaria e non dopo». E sulla stessa commissione d'inchiesta, i Democratici di sinistra non chiudono la porta. «Può aiutare a svenire il clima e a voltare davvero pagina», osserva Gavino Angius. Mentre il sottosegretario Massimo Brutti fa notare che «se il dialogo si riapre la maggioranza deve pensare seriamente e venire incontro a questa richiesta dell'opposizione».

Nicola Quadrelli

### Dai giornalisti dell'Unità «si» a Gambescia

Si è svolto ieri il voto di gradimento dei giornalisti dell'Unità al nuovo direttore Paolo Gambescia. Su 205 aventi diritto i votanti sono stati 176. 151 sì, 156. 1 no, 9. Le schede bianche 10. Le schede nulle 1. Per il Cdr l'ampio gradimento a Gambescia è il voto «di una redazione che vuole voltare pagina rispetto ad un periodo di incertezze e pesanti contraddizioni. Adesso che il direttore ha registrato un consenso notevole starà a lui dimostrare di saperlo gestire bene e anche l'editore dovrà tenerne conto. Il Cdr continuerà la sua azione di stimolo e controllo sull'operato dell'azienda, perché si apra una fase di rilancio e di ricerca intelligente per una autonoma collocazione dell'Unità sul mercato».

specialmente, che nel suo «Féragus» narrava della setta segreta dei «Dévorants». Ci è sembrato da sempre paradossale che nella Francia dello Stato e del Diritto sia fiorita quella letteratura, sia stato trattato quel tema dei giustizieri. Naturale invece che nel nostro Paese, anche dopo l'Unità, abbia trovato consonanza e risonanza. Soprattutto nelle nostre regioni meridionali, dove lo Stato era visto come avversario, da sempre si presentava nella veste vessatoria e punitiva del gabelliere e del carabiniere. «Dissi che il villano non ha passioni, o le ha di breve durata; e dissi male, perché ha un odio profondo per il biro scriveva l'etnologo siciliano Guastalla ne «Le parità e le storie morali dei nostri villani», in cui precisava che la voce «bירו» comprendeva il giudice, il cancelliere, il doganiere, la guardia di polizia e chiunque altro rappresentasse lo Stato. Lo Stato «ingiusto» a cui si opponevano banditi e associazioni criminali come mafia, camorra e «ndrangheta. Lo storico Hobsbawm ha tracciato una netta differenza tra banditismo e mafia. Il primo era una forma primitiva di ribellismo sociale, venuto spesso di robinoodismo, di giustizialismo; l'altra, organizzazione piccolo borghese che si collocava parassitariamente tra il capitale e il lavoro. Sappiamo che queste due forme di criminalità, come le altre del resto, si sono perpetuate, se non ingigantite, nel nostro Stato democratico. Il banditismo in Sardegna, la mafia in Sicilia. Il primo anzi, da arcaico com'era - un «relitto etnico» chiama Moravia il banditismo di Orgosolo - che si esplicava, da parte del «su balente», nella lotta contro il ricco,

#### Dalla Prima

### Il giustiziere...

nella rapina, nell'appropriazione, è arrivato fino ai nostri giorni in quella forma odiosa che è il sequestro di persona. L'odiosità sta nell'abbassare il più prezioso bene della persona umana qual è la vita a oggetto di scambio con il denaro, sta nel ricatto, nella violenza, nella mutilazione e spesso nell'uccisione della vittima. La mafia, sappiamo, con la fine del latifondo, del mondo rurale, ha esteso il suo potere in altri ambiti, ha stretto rapporti con il potere politico, s'è infiltrata anzi nello Stato, come una setta di Dévorants, minandone le istituzioni. Ha ucciso e fatto stragi quando quelle istituzioni, forze dell'ordine e magistratura, hanno cominciato a combatterla. Il sacrificio di poliziotti e di giudici, ultimi nel tempo Falcone e Borsellino, hanno fatto sì che l'estraneità allo Stato, la diffidenza nei suoi confronti da parte dei siciliani, a poco a poco sparisse. Il duro lavoro del procuratore Caselli e dei pm di Palermo, i successi ottenuti nella lotta alla mafia, hanno finalmente fatto sentire la presenza dello Stato, capire «l'utilità», il beneficio sociale dell'applicazione delle sue leggi. In Sardegna invece, stando a quanto è venuto ultimamente alla luce

con il rapimento di Silvia Melis, nel suo esito tragico, il suicidio del procuratore Lombardini, sembra che tutto sia rimasto fermo. La primitività banditesca sarda sembra sia rimasta intatta nel tempo, che l'unico suo movimento verso la modernità sia quello di essere divenuta «industria». Di contro, nella società sarda, in quella società anzi più colta, più ricca e quindi più esposta ai sequestri, sembra che la sfiducia nello Stato, nelle sue istituzioni, sia cresciuta. Lo Stato, le sue leggi si sono elusi creando, contro i sequestri, una struttura parallela, un'associazione - segreta o meno - di mutuo soccorso tra sequestrandi, e in un ceto, in un territorio circoscritto, in una città: Cagliari. Struttura, rete parallela - rigida o elastica che sia stata - di cui sembra fosse stato promotore e capo un magistrato, Luigi Lombardini. Quest'uomo che rappresentava lo Stato nella funzione più alta e impegnativa quale è l'amministrazione della giustizia, si faceva insieme parte principale di un'iniziativa in contrasto con le leggi dello Stato. Se fosse vero quello che sin qui si è saputo su Lombardini, c'è da rimanere allarmati, sgomentati. È la prima volta, ci sembra, che un giudice ci appare insieme nelle vesti di un giustiziere - sia pure a «fin di bene» - la prima volta che vediamo non più nella letteratura, nei romanzi, ma nella realtà un uomo che di giorno amministra la legge e la notte si cala in testa il cappuccio di una segreta organizzazione, come quel Coriolano della Floresta dei «Beati Paoli». Ma eravamo allora nel '700, in un secolo di ingiustizia statale e di marasma sociale.

[Vincenzo Consolo]

**COMUNE DI MARANELLO (Modena)**

**ESITO DELLE SEGUENTI GARE**

**Licitazione privata sistemazione Municipio 2° stralcio:** Gara espletata il 07/08/98 ore 9.00, base d'asta L. 1.030.000.000. Dite invitate alla licitazione n. 91. Dite che hanno presentato offerta n. 18: AMENDOLA di Ercolano, LAMI, di Palagiano, CONSORZIO GRANDI BIPIANI di Modena, CONFEDI di Ferrandini, SCIANTTI di Modena, EDILCOSTRUZIONI MODENESI di Modena, EFFEBI di Reggio Emilia, BOSCO COSTRUZIONI di Castelfranco Emilia, CIPEA di Roveggio, IMPRESA VILLA di Reggio Emilia, ITALEDDI di Gualtieri, CEV di Pieve di Sacco, CFC di Reggio Emilia, CAMAR di Castelnuovo ne' Monti, COEDAR di Arezzo, EDILCOSTRUZIONI di Sedico, CER di Bologna, EDILCAVALLARO di Sassuolo. È risultata aggiudicataria la ditta EDILCOSTRUZIONI di Sedico con un ribasso del 14,37% sull'importo a base d'asta, con applicazione del D.M. 18/12/97 sulle offerte anomale.

**Licitazione privata sistemazione cimitero capoluogo 2° stralcio:** Gara espletata il 17/07/98 ore 9.00, base d'asta L. 1.341.000.000. Dite invitate alla licitazione n. 91. Dite che hanno presentato offerta n. 29: COEDAR di Arezzo, COVECO di Marghera, CONSORZIO RAVENNATE di Ravenna, CME di Modena, CONSORZIO COOP. CIRO MENOTTI di Ravenna, CONSCOOP di Forlì, CONS. COOP. COSTRUZIONI di Modena, ACESA di Napoli, BERNARDI FRANCESCO di Cannavo, BOSCO COSTRUZIONI di Castelfranco Emilia, CAMAR di Castelnuovo ne' Monti, CAR di Cavalese, CEPC di Sannicandro Garganico, COGIEFI di Torre del Greco, DELTA COSTRUZIONI di Avellino, EDILCOOP di Alcamo, EDILCOSTRUZIONI di Sedico, EDILPI di Fava, IMPRESA GEOM. FERRARA di Casalgrande, GENERALI SCAVI di Alcamo, LAFERGE' di Ceugnola, REGGIANI di San Possidonio, RODONDI COSTRUZIONI di Casoria, SAN CARLO COSTRUZIONI di Cremona, SOGECM di Modena, IMPRESA VILLA di Reggio Emilia, ZARA ANTONIO di Casapeenna, ZETA COSTRUZIONI di Caserta, IMPREGIO di Casapeenna. È risultata aggiudicataria la ditta EDILPI di Fava con un ribasso del 12,666% sull'importo a base d'asta, con applicazione del D.M. 18/12/97 sulle offerte anomale.

fto geom. Cleto Ramini

Uno speciale di «Radiorità» recupera le versioni integrali di brani per anni censurati

# Rai pentita, tornano le canzoni «tagliate»

ROMA. Signore e signori, ecco l'Italia com'era e come invece doveva apparire. Perradio, almeno. Con le sue belle canzoni con il bollino rosso e la dicitura «Branco da non trasmettere». Male vie della Rai sono infinite: e così oggi ascolteremo, per la prima volta, quei brani censurati. Stavolta, però, in versione originale nel corso di uno speciale di *Radiorità* (oggi alle 15.05, su Radiouno) in onda tutti i giorni con Sergio Mancinelli e l'esperto di rarità discografiche, Fernando Fratarcangeli.

«E ancora adesso che gioco a carte e bevo vino, per la gente del porto sono Gesù Bambino», cantava Lucio Dalla alla 21esima edizione di Sanremo in coppia con l'Equipe '84. Fu un successo senza precedenti: arrivò terza rimanendo 15 settimane in Hit parade. Ma cosa sarebbe successo se Dalla l'avesse cantata così come Paola Palottino l'aveva scritta? «E ancora adesso che bestemmio e bevo vino, per i ladri e le puttane sono Gesù Bambino». Chi lo sa. L'artista bolognese, comunque, durante i concerti dal vivo l'ha sempre riproposta in versione strettamente originale. E non è mai accaduto nulla.

Diverso destino per *Brennero '66*, scritta da Roby Crispiano dei Pooh e presentata al Festival delle Rose nel 1966, ispirata a un episodio di terrorismo in cui un agente della polizia perse la vita. Intanto il titolo, che divenne un'anonimo *Le campane del silenzio*; quindi il testo («tu sei morto inutilmente» si trasformò in «tu sei morto in silenzio»). Boicottata da radio e tv, la canzone fu un fiasco totale nei negozi. «Ma a trovarlo oggi, quel disco - spiega Fernando Fratarcangeli, possessore di una

discoteca ricca di 12 mila dischi - vale più di mezzo milione».

Storia a parte per *Je t'aime moi non plus*, ricordate i languidi sospiri e i dolci lamenti di Jane Birkin, mentre suo marito, Serge Gainsbourg cantava? Fu uno dei primi dischi (insieme a *Cristine* di una segretissima Miss X) ad essere sequestrato direttamente nei negozi. «Ma il disco fece i soldi a palate - ricorda ancora Fratarcangeli - perché alimentò il mercato nero. All'epoca un 45 giri costava 650 lire, ma sotto banco si trovava a 6 mila lire. Una follia». Chicca finale: il brano fu coraggiosamente tradotto anche in italiano, indovinate da chi? Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer. Ma evidentemente i sospiri non erano all'altezza perché la canzone, cantata da loro, non



scandalizzò proprio nessuno.

Chi non passò il vaglio della censura alla gloriosa Hit parade fu anche *L'importante è venire* portata al successo da Mina con il titolo *L'importante è finire*: il brano era stato scritto da Cristiano Malgioglio (spregiudicato e prolifico autore anche di altre canzoni di successo, altrettanto allusive quali *Shucciami*, *Nel tuo corpo*, *Togliamici il respiro*) e si piazzò al secondo po-

## LE FRASI ORIGINALI...E QUELLE CENSURATE

L'importante è venire	L'importante è finire (Mina)
Che se ne fa della tua verginità	Che se ne fa della tua ingenuità (Fiorella Mannoia)
Questa notte la mia rosa chi la curerà	Per una rosa che appassirà un'altra fiorirà (Fiorella Mannoia)
Giocava alla Madonna col bimbo da fasciare	Giocava a far la donna col bimbo da fasciare (Lucio Dalla)
E ancora adesso che bestemmio e bevo vino per i ladri e le puttane sono Gesù bambino	E ancora adesso che gioco a carte e bevo vino per la gente del porto sono Gesù bambino (Lucio Dalla)

sto. Ma non ci fu niente da fare: la canzone, che parlava in modo abbastanza esplicito dell'atto sessuale, costrinse il povero Lelio Luttazzi ad annunciarne regolarmente la posizione in classifica senza però mai poterlo trasmettere.

Su tutte, il caso più eclatante fu di sicuro *Dio è morto*, prototipo della canzone di protesta anni Sessanta, scritta da Francesco Guccini e interpretata dai Nomadi. La Rai non ne volle sapere, nonostante il testo - critica sferzante alla morale borghese, all'ipocrisia e al berberismo - venisse regolarmente diffuso da Radio Vaticana. Lo stesso Pontefice, Paolo VI, sconfessò gli zelanti dirigenti della Rai mentre i Nomadi si facevano fotografare nella sua residenza a Castelgandolfo con una copia dei 45 giri inci-

minato. Ma non bastò.

La lista non finisce qui: riascolteremo *Padre davvero* sul rapporto conflittuale tra padre e figlia (lancio Mia Martini a Viareggio nel '71), *Dio mio no* di Lucio Battisti, *Serafino* versione boccaccesca cantata da Pietro Germi, *Rose* di Fiorella Mannoia in cui si parla di verginità. Ma c'è una canzone, invece, che non sarà trasmessa. «*Muscolo rosso*: l'incise Ilona Staller per far pubblicità al Partito radicale - conclude Fratarcangeli - . Piena di parolacce e frasi esplicite, in Francia e in Spagna è stata trasmessa ovunque. Ma solo per due giorni, il tempo di accorgersi di cosa trattava». E noi, quando avremo il piacere?

Adriana Terzo



Mina; a sinistra, Augusto Daolio dei Nomadi e Lucio Dalla

## Al Rossini Opera Pollini da brivido per l'ultimo Beethoven

PESARO. Incandescente serata (un fuoco interno, irrefrenabile) all'Auditorium Pedrotti, con un Beethoven tutto sommato ancora misterioso, di rarissima esecuzione, lontano dal gran pubblico. Un Beethoven, però, offerto da Maurizio Pollini - che è anche il pianista del gran pubblico - sempre sprofondato nei misteri della musica, deciso non a sbalordire, ma a svelare quel che della musica è ancora nascosto. Un pubblico sempre più avvinto dalla arcana bellezza degli ultimi suoni pianistici composti da Beethoven. Un pubblico che, alla fine delle trentatré *Variazioni* op. 120, dopo una lunga e commossa ovazione, si è pressoché tutto alzato di botto, come per rientrare in se stesso, mentre pochi estranei all'evento richiedevano un inammissibile bis.

Si era appena compiuta una vera rivelazione di enigmi sonori, scolpiti nello spazio da Pollini durante l'avvincente gara con questa sorte di Sfinge innalzata da Beethoven a guardia, diremmo, del suo monumentale «parco» di meraviglie musicali. Una Sfinge che, incalzata da Pollini, è stata costretta a cedere e a svelarsi come la mente e il cuore pulsante di tutta un'era musicale.

Trentatré *Variazioni*, dunque: una per ciascuna delle trentadue *Sonate*, diremmo, con l'ultima, dedicata da Beethoven allo spasmico conclusivo della sua parabola creatrice. Il mondo delle *Sonate*, infatti, dalle prime alle ultime, continuamente appare e scompare attraversato da una nuova luce nella quale Beethoven si porta appresso Mozart (c'è in una *Variation* con il richiamo a Leporello che canta il suo «tutto il giorno a faticar») e soprattutto Bach avvolto da un super-suono pianistico, ultra «temperato». E Pollini era al fianco di Beethoven in questa impresa, come nell'altra, anche più intrigante, di far sprizzare dalla tastiera, come da una profetica allucinazione, i fantasmi sonori di Chopin, di Schuman e persino del *Mikrokosmos* di Bartók.

A tu per tu con questo inaccessibile, «spaventoso» ed enigmatico Beethoven, Maurizio Pollini al centro di un prodigioso momento di grazia, ha nota per nota ripercorso questo iter beethoveniano, raggiungendo i ghiacciai abbaglianti delle vette e discendendo nella profonda dolcezza di vallate quietamente, e pur disperatamente, assorto in un canto sublime.

È stato emozionante ascoltare mugoli e fremiti d'una voce che si tratteneva dal grido, con i quali Pollini sembrava aizzare i suoni in inedite ebbrezze. Le leggendarie *Variazioni* hanno raggiunto il senso d'una infinita, disperata brama d'un altro suono, d'un'altra luce «strappata» alla Sfinge e comunicata dall'interprete con ispirata chiarezza. Un'impresa sgomentante, realizzata in un serratissimo fluire di suoni sospinti in un virtuosismo sovrumano, subito riaffermati nella vibrazione di un commosso palpito umano.

Le undici *Bagattelle* op. 119 e le sei op. 126, avvolte da Pollini in una incantata gamma di bagliori musicali (Beethoven è apparso come un vecchio amico di Schubert e Chopin) avevano stupendamente svolto il compito di porsi come possibile «preludio» alle trasvolanti *Variazioni*. Il Rof è dunque alle ultime battute: l'anno prossimo punta sulla farsa in un atto, *Adina*, con la ripresa del *Viaggio a Reims* e un nuovo *Tancredi*.

Erasmus Valente

### 99 Posse & Co in concerto al supermarket

Come palcoscenico il parcheggio di un supermarket. Gianluca Grignani, Casino Royale e 99 Posse si esibiranno infatti nei parcheggi di tre ipermercati Ipercoop della Toscana che, per la prima volta nella storia delle cooperative di consumo, ospiteranno una manifestazione musicale, finalizzata a raccogliere fondi per Amnesty International. L'iniziativa si intitola «Rochdale '98» per ricordare la cittadina inglese dove, nel 1844, sorse la prima cooperativa di consumatori. La manifestazione si aprirà, il 23 agosto, nel parcheggio dell'Ipercoop di Lastra a Signa con il concerto di Gianluca Grignani. Il 6 settembre sarà la volta del Casino Royale a Montevarchi, mentre il 13 settembre a Montecatini. Il costo del biglietto sarà di 15 mila lire.

Da oggi alla radio il brano-pilota del nuovo cd «Cuore»

## «Centomila» battiti per la natura Tornano le note rock di Gianna Nannini

ROMA. Si intitola «Centomila»: come il numero medio dei battiti del cuore di una persona in una giornata. A due anni da «Bombolini», torna Gianna Nannini e riscopre le sue radici rock. «Centomila», titolo del singolo che da oggi verrà proposto da tutte le radio, fa da «apripista» al nuovo album che si intitola «Cuore» e che uscirà il 24 settembre. Anche il titolo dell'album, dunque, sottolinea l'idea del ritmo, dell'energia vitale, della vita pulsante: elementi che emergono prepotentemente anche in «Centomila», un brano che richiama le atmosfere dei primi dischi, «America» e «California», e in cui le chitarre elettriche giocano un ruolo determinante. Musica d'autore, al servizio della voce e della grinta della cantante toscana. Ma «Centomila» non è solo rock: «La canzone è una riflessione sulla protezione della biodiversità - spiega la Nannini -, concetto introdotto da Vandana Shiva, filosofa e scienziata indiana. La biodiversità si oppone all'idea di monocultura». Insomma, dietro l'impronta rock del brano emerge l'«anima» politica della cantante, nascosta in un parallelo tra natura e cultura.



Non è una novità. Da sempre la Nannini è un'artista «impegnata», la sua battaglia più famosa fu quella contro gli esperimenti nucleari francesi. Adesso l'«impegno» è però diverso. La riflessione è puntata su altre questioni, che stanno comunque molto a cuore alla Nannini: «Un sistema agricolo o forestale basato sulla coltura di una sola pianta - spiega la cantante - a fini puramente commerciali, non garantisce l'approvvigionamento idrico neces-

sario o la giusta conservazione del suolo. Anzi, provoca squilibri, distrugge le diversità e minaccia le esistenze di noi tutti». «Analogamente - prosegue l'artista toscana - la monocultura verso cui le nostre società tendono sempre più si rivela un pericoloso rischio per la sopravvivenza di culture native non standardizzate e un grave danno per l'intera umanità. È vero - conclude - che i quattro continenti in realtà sono cinque, ma i ceppi, i colori della pelle sono quattro: i neri, i bianchi, i rossi, i gialli. Proteggiamo questa biodiversità». «Cuore» conterrà dodici canzoni, realizzate con la guida di Fabrizio Barbacci e Peter Zumsteg. «Centomila» sarà una piccola anticipazione radiofonica del disco, in attesa che i suoi fans possano trovarlo in vendita, dal prossimo mese.

### Robert De Niro a Venezia con «Ronin»

Sarà «Ronin» di John Frankenheimer, interpretato da Robert De Niro e Jean Reno il film-sorpresa della Mostra del cinema di Venezia, a cui aveva fatto cenno il direttore Laudadio nella conferenza stampa di presentazione del programma. Il film, alla presenza di regista e attori, verrà proiettato alla mezzanotte del 12 settembre. Si rafforza anche la presenza italiana con il quindicesimo lungometraggio, «Onorevoli detenuti» di Giancarlo Planta, inserito nella sezione Prospettive. Altri titoli a completare il programma sono: «Ritratto di Harold Pinter» di Roberto Andò, «Sto lavorando?» di Daniele Segre, «Eterne le strade di Roma attraverso i deserti» di Filippo Porcelli, «Fata Morgana» in ricordo di Lino Del Fra, «The Doors of Memory» di Ian Rosenfeld.

### Pasolini, Sofri Cipri e Maresco oltre lo schermo

Un festival dalla «parte sbagliata», come si autodefinisce «Oltre lo schermo», la rassegna che visivi in controtendenza. Produzioni quasi tutte fuori circuito, insolite e coraggiose: da «Fine pena mai» di Giovanni Caccamo sui detenuti ergastolani a «Dove le storie vanno a finire» un reportage di Adriano Sofri sulla Terra del Fuoco; da «12 dicembre» di Pier Paolo Pasolini, viaggio nell'Italia delle stragi a «Ingrid» di Roberto Rossellini, ritratto della celebre diva; a «Risate di boia» di Cipri e Maresco, raccolta di materiale inedito e censurato dei registi palermitani. «Oltre lo schermo» si svolge nella Sala degli affreschi del Municipio fino al 23.

# il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

# AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

# AVIS

PER I DONATORI

### Doping, condanna per medici e tecnici della Germania Est

Il tribunale di Berlino ha condannato per la prima volta i responsabili sportivi della Germania Est per reati legati a vari casi di doping di cui sono rimaste vittime alcune nuotatrici allora minorenni. Due medici e l'allenatore del club sportivo Tsc di Berlino sono stati condannati a multe che vanno dai 7 ai 27 mila marchi (da 7 a 27 milioni di lire), in alternativa a pene da 70 a 90 giorni di carcere.

### Olimpiade 2000 Atleta aborigena la 1ª tedofora

Sarà l'atleta aborigena Nova Peris-Kneebone la 1ª australiana a portare la torcia olimpica quando arriverà (100 giorni prima dell'apertura del 15.09.00) in Australia per le Olimpiadi di Sydney 2000. Peris-Kneebone è la prima aborigena ad aver vinto un oro olimpico, giocando nella nazionale femminile di hockey nei Giochi di Atlanta 1996 e ora pratica anche l'atletica leggera.



Ed Oudenaarden/Ansa

### Ciclismo, a Tafi la 52ª Coppa Agostoni

Il campione d'Italia Andrea Tafi, toscano della squadra Mapei-Brico B ha vinto con un arrivo solitario la 52ª Coppa Ugo Agostoni di 200 chilometri, con partenza e arrivo a Lissone (provincia di Milano). Tafi ha preceduto il ligure Mirko Celestino; terzo il toscano Emanuele Lupi. Celestino, con il piazzamento di oggi, è passato al comando della classifica del Trofeo Lombardia.

### E Rodolfo Massi «liberato» torna a correre

Rodolfo Massi (Casino) può tornare a correre e non è più tenuto a rimanere sul suolo francese. Il marchigiano era stato arrestato durante il Tour de France, quando indossava la maglia a pois di migliore «grimpeur» dopo aver anche vinto una tappa pirenaica, nell'ambito delle indagini sullo scandalo del doping partito con la squadra della Festina e col sequestro di farmaci sospetti.

### Civetta Superbike Al via ad Alleghe saranno oltre mille

Più di 1000 bikers di 8 nazioni tra cui Olanda, Belgio e Svizzera, saranno alla partenza della prima edizione della Civetta Superbike ad Alleghe. Padri della gara Maurizio de Zolt, il campione olimpionico di mountain bike Maurizio Vandelli, il campione del mondo master Paolo Roccon, la presidenza è del celebre medico sportivo Francesco Conconi. Domenica, 23 agosto, il via.

Altra udienza farmacologica al Coni: Juventus in passerella ma Del Piero fa l'«offeso»

## Le mazzate di Lippi alle teorie di Zeman

ROMA. Decine di fan, urla isteriche, tifosi in maglietta bianca: questa l'accoglienza romana per Alessandro Del Piero, convocato dalla Procura antidoping del Coni, insieme con Pecchia, Iuliano, Fonseca, e Lippi. Pinturicchio è arrivato nell'afoso pomeriggio di ieri al Foro Italico scortato dalla polizia e assediato da tifosi con il blocchetto degli autografi in una mano e la macchina fotografica nell'altra.

Una cornice, quella del pubblico, che contrasta fortemente con la serietà della situazione, con le indagini sul doping, con la creatina, con le insinuazioni, i sospetti, le polemiche, le querelle. Che contrasta con il nervosismo macelato della pattuglia juventina, entrata senza profanare parole nelle stanze, innaturalmente fredde, della procura. L'uscita ha fatto il resto, perché Del Piero ha interrotto sul nascere la conferenza stampa di fronte ad una domanda, certo provocatoria, ma che ha lasciato tutti a bocca asciutta. Lippi, dal canto suo, si era limitato ad osservare la totale disponibilità della Juventus a collaborare per fare

chiarezza su tutta la vicenda ma ha anche invocato una «punizione» per chi (Zeman) fa nomi che risultano poi incolpevoli.

Insomma, a parte le spiegazioni di Pecchia (che ha confermato l'uso degli integratori come la creatina anche in casa bianca) la Juventus è apparsa abbastanza innervosa da tutta questa vicenda (Pecchia ha concluso sorridendo: «Ci renderà più forti...»). D'altronde è vero anche quello che ha detto l'altro ieri Velasco e cioè che in questa storia c'è il rischio di «personalizzare» la vicenda e finire per parteggiare per uno schieramento o l'altro. Da qui la sua decisione di non parlare. Ieri invece, ha parlato l'ex ct della nazionale Azeoglio Vicini e si è detto d'accordo con Zeman nel lanciare l'allarme sul rischio di un super-uso dei farmaci nel calcio, ma ha anche sottolineato che ai suoi tempi non c'erano particolari sostanze che venivano date ai giocatori. Precisione importante, perché ieri c'è stato un seguito alla rivelazione del laziale Favalli di una misteriosa flebo che gli sarebbe stata iniettata durante

una sua convocazione in nazionale, senza che gli fosse specificata l'utilità e i componenti. Il presidente della commissione antidoping, Ugo Longo, ha sottolineato la gravità del fatto se fosse confermato.

Longo ha anche osservato che l'allarme lanciato da Zeman è opportuno, la situazione nel calcio su uso e abuso di farmaci è preoccupante, la Federcalcio dovrebbe intervenire. «Opportuno l'allarme di Zeman - ha detto - perché mancano chiarezza e uniformità di protocolli. La somministrazione di certe sostanze non è controllata, i calciatori si fidano di ciò che dicono i loro medici sportivi. Dopo aver ascoltato molti medici di serie A mi sono accorto che usano metodi assolutamente diversi e sostanze di cui non conosco a fondo gli effetti. La Figg dovrebbe intervenire, in qualche modo, perché se succede che in nazionale viene fatta una flebo ad un calciatore senza spiegarne il motivo figuriamoci ciò che succede a livelli più bassi del professionismo enon».

Secondo Longo, anche se non si

può parlare di doping, «la situazione del mondo del calcio in merito all'uso e all'abuso di farmaci è grave e preoccupante».

A proposito di quanto ascoltato dai giocatori juventini, Longo ha precisato che «in linea di massima i bianconeri assumerebbero due misurini da due grammi al giorno di creatina. Non tutti, però, perché Del Piero ha detto di farne uso solo in particolari circostanze e di essere anzi contrario all'uso indiscriminato degli integratori».

Proprio Pinturicchio, rispondendo alle primissime domande dei giornalisti, aveva detto di essere perfettamente consapevole di ogni farmaco assunto e aveva accolto con una risatina la domanda sulla valanga di pillole che avrebbe assunto nei giorni prima della finale della Coppa dei Campioni. Poi, di fronte ad una domanda «forte» ha preferito alzarsi e andarsene senza commenti ulteriori.

Oggi pausa di riflessione; domani toccherà a Cesare e Paolo Maldini.

Aldo Quagliari



Alessandro Del Piero

Andrew Medichini/Ap

BOLOGNA

## L'inchiesta riparte dal ciclista Baronti

BOLOGNA. Entra anche il mondo del ciclismo professionistico nel mirino dell'inchiesta condotta dal pm bolognese Giovanni Spinosa sui farmaci pericolosi per la salute somministrati ad atleti. Una delle persone che, come testimone, verranno sentite nei prossimi giorni è il professionista Alessandro Baronti, protagonista un anno fa di un successo a sorpresa al Giro del Lazio e di un finale di stagione che gli fruttò la convocazione in maglia azzurra per i mondiali su strada di San Sebastian. Baronti, 31 anni, fiorentino, professionista dal febbraio '95 e ora impegnato in una corsa a tappe all'estero con la squadra Cantina Tollo, interessa al magistrato anche perché è seguito dal dottor Pietro Luigi Fanton, uno dei medici sotto inchiesta.

L'attenzione degli inquirenti è incentrata proprio sul periodo del Giro del Lazio, corso il 20 settembre '97 e vinto alla grande. In precedenza Baronti, in carriera, aveva vinto solo una tappa alla Settimana Bergamasca open '95, e la tappa di Borgomanero del Giro '97. Il pm Spinosa e i carabinieri del Nas vogliono sapere se il ciclista abbia assunto farmaci prima del giro del Lazio, quali fossero e se - in ipotesi - vennero acquistati alla Farmacia dei Giardini Margherita di Bologna, attorno alla quale ruota l'inchiesta. «Ma solo per via del prestigio acquisito dal dottor Massimo Guandalini in tutta Italia», precisa l'avvocato del farmacista indagato, assicurando che al rientro dalla ferie il suo assistito sarà in grado di spiegare ogni cosa.

Il dottor Fanton, che segue Baronti come libero professionista e che solo in questa veste è indagato, qualche giorno fa è stato convocato dal pm e si è avvalso della facoltà di non rispondere: «perché non abbiamo alcuna informazione sull'accusa», aveva spiegato il suo avvocato. L'inchiesta bolognese non per la prima volta si imbatte nel mondo del ciclismo, pur dilettantistico ed amatoriale. Proprio il ritrovamento di una prescrizione di anime (prodotto a base di caffeina non compreso nella farmacopea italiana) ad un ciclomotore aveva portato gli investigatori alla Farmacia dei Giardini Margherita. E in settembre i Nas avevano sequestrato al ds della squadra under 23 «Uc Trevigiani» numerose fiale di Globurem 4000 (Epo) e Plegine.

Ma c'è anche la marcia, che oggi manderà sulle strade sconnesse della capitale ungherese gli atleti della 50 km (Alessandro Mistretta, Arturo Di Mezza 4ª ai Giochi di Atlanta e Giovanni Perricelli). Andrea Longo manifesta propositi battaglieri. I meeting della Golden League, in particolare quello di Zurigo, lo hanno segnalato tra i migliori mezzofondisti bianchi.

Fiona May sulla pedana di Budapest tornerà alla rincorsa a 16 passi. Per ora è molto prudente. «Non voglio fare pronostici - dice - ma solo restare tranquillo. La pressione mi dà fastidio. Non sopporto chi dice che se non vincerò sarà un fallimento».

Europei di atletica. Doppietta Sidoti-Alfridi nei 10 km di marcia. Mori bronzo nei 400 hs

## Annarita dei miracoli

Il bronzo l'ha conquistato Fabrizio Mori nei 400 ostacoli grazie alla rimonta nel rettilineo finale dopo una partenza a un po' troppo controllata. È una medaglia che fa felice il livornese fino ad un certo punto. Un dolore al piede sinistro, afflitto da una microfrattura da stress, non gli ha permesso di rendere al massimo. Anzi poco prima della partenza una voce di spogliatoio lo dava quasi ad un passo dal clamoroso abbandono. E invece Mori ha resistito e ha lottato per una medaglia acciuffata col tempo di 48"71 ben al di sopra del suo personale. A sorpresa la gara è stata vinta dal polacco Pavel Januszewski (48"17), secondo il superfavorito

della vigilia, il russo Ruslan Mashchenko (48"25). Laurent Ottoz ha fallito l'inserimento tra i primi, alla fine ha chiuso al sesto posto con 49"15.

Anche oggi avremo (almeno) due italiani in finale, entrambi nei 400 metri. Ashraf Saber è giunto terzo nella prima semifinale con il tempo di 45"78. Terzo posto anche per Patrizia Spuri che ritocca il suo limite personale (51"74) e conquista una storica finale: era dal 1969 che un'italiana non entrava tra le prime 8 quattrecentiste d'Europa. Senza problemi le selezioni dei 1500 metri della mattina: Di Pardo è primo nella sua semifinale, 4ª Lambruschini e 7ª Carosi, pas-

sato con l'ultimo tempo dei ripescati. Oggi rivedremo anche Alessandro Attene nella semifinale dei 200 metri, ieri l'atleta dell'Avis Macerata è giunto 2º nel suo quarto di finale con il tempo di 20"95. Il primato stagionale di Attene è di 20"69. Non guadagnano la finale Vaccari nei 400, la Bradamante (alto) e la Levorato (200).

Oggi è anche il giorno di Fiona May e Andrea Longo. Esordiscono negli Europei con l'obbligo del podio. Le prospettive finali sono in programma domani per l'angloitaliana e domenica per l'ottocentista che sogna un successo a spese dell'unico favorito Wilson Kipketer, il danese di Nairobi.



Annarita Sidoti campionessa mondiale dei 10 km di marcia (Atene '97) si è ripetuta ieri agli Europei di Budapest

BUDAPEST. È un bel modo di rompere il ghiaccio. Senza medaglie per due giorni l'atletica azzurra conquista in una sola giornata oro, argento e bronzo. La 10 km di marcia parla ancora una volta italiano: Annarita Sidoti, la piccola grande siciliana già oro europeo a Spalato '90 e mondiale di Atene '97, taglia per prima il traguardo. Dietro di lei ancora una casacca (a dire il vero è quasi un costume da bagno...) azzurra: Erika Alfridi. L'andatura della coppia Sidoti-Alfridi ha fatto presto la selezione, solo un gruppo di cinque atlete è rimasto al passo delle azzurre. La Sidoti ha incrementato il ritmo con la sua corporatura minuta (è alta 1,50, pesa 39 chili) e non ha

mai più lasciato la testa, a 2 giri dall'arrivo l'allungo decisivo che ha lasciato l'Alfridi e la portoghese Feitor a combattere per il secondo posto. 42'49" il tempo della ventinovenne di Gioiosa Marea (Messina), a 5" l'Alfridi. Solo undicesima l'altra azzurra Roberta Perrone che ha accusato qualche problema dopo la metà del percorso.

LE SCOMMESSE  
SULLO SPORT.  
PER LO SPORT ITALIANO  
UNA SCOMMESSA VINTA  
IN PARTENZA.

SNAI  
SERVIZI  
SPORT & SCOMMESSE

TRENNO  
TRENNO GIOCHI E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo.

Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse tra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO  
TRENNO GIOCHI E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI  
SERVIZI  
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155.  
Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

A vent'anni dalla morte del controverso autore di «Fontamara» resta ancora da analizzare il suo rapporto con la civiltà e la «cultura della terra»

A rileggere Silone in questo ventennale della morte, si trovano stimoli che vanno molto al di là del tritico stereotipato (il cristiano senza chiesa e il socialista senza partito, il «ribelle» che imbrocca l'uscita di sicurezza e rompe col comunismo, il sognatore di un mondo senza istituzioni e senza leggi e regolato solo d'amore) e ci conducono a scenari che documentano come in Silone letteratura e politica sono strettamente connesse tra di loro. Che l'una e l'altra sono la condizione di una sorta di reciproco complemento. È Silone stesso che ce lo dice in certi passaggi della sua opera nei quali tuttavia è ravvisabile una certa ambiguità con cui si tenta di nascondere con la forma quel che è nella sostanza. Silone dice che sbaglia chi volesse dare ai suoi romanzi la valenza di un manifesto politico, ma tutto in Silone, da Fontamara a Suor Severina, sollecita una presa di coscienza sui nodi della società del nostro tempo i quali vanno sciolti essenzialmente sul piano dell'azione politica.

Fontamara, opera che riassume tutte le contraddizioni della terra fucense dominata dai Torlonia, è implicitamente un invito ai cafoni perché rispondano a quel «Che fare?» che chiude il romanzo, con l'organizzazione e con la lotta liberatrice, così come in effetti è avvenuto nel 1950-51 con la cacciata del principe dal Fucino e la conquista della terra.

I personaggi che si agitano in quel mondo di fame, di umiliazioni, di degrado sono quelli chi si fanno carico delle ragioni di riscatto umano e sociale e che capeggiano associazioni, movimenti e lotte. Perché queste siano vittoriose, i cafoni del Fucino - non quelli dei racconti, ma quelli veri, gli «zappaterra» senza voce e senza speranza - non dispongono di sapere e di cultura per cogliere tutte le implicazioni etiche e morali delle compromissioni col potere e le istituzioni dalle quali Silone avverte di star lontani. Essi, al contrario, creano le «loro» istituzioni, formano i «loro» partiti, si associano nei «loro» sindacati, costruiscono il «loro» potere, sfidano istituzioni e poteri antagonisti, e laddove una volta c'era una massa di cafoni a dibattersi tra l'aratro di legno e un mare di miseria, vi è un popolo di contadini che hanno a che fare con ro-



Qui sopra, una famiglia contadina dell'Italia centrale negli anni Venti, dagli archivi Alinari. Accanto, lo scrittore Ignazio Silone di cui si celebra il ventennale della morte

# Ignazio Silone, il contadino

## Tutte le battaglie dello scrittore dell'ambiguità

tazioni agronomiche, con impianti di irrigazione e con fatti di mercato una volta sconosciuti.

Si continua a discutere di una certa ambiguità di Silone. Egli stesso, raccomandando di non dare valenza politica al suo lavoro letterario, dice che «i miei romanzi non sono politici». E aggiunge: «Se mai, sono antipolitici, nel senso che resistono alla politica». Egli sa però che politica è impegno e, in quanto impegno, è azione, scontro, lotta. Non sappiamo se, e in che misura, nella dissacrazione siloniana della poli-

tica, abbiano agito le sue esperienze dentro i partiti. Perché, a ben considerare, non una, ma più «uscite di sicurezza» segnano l'inquietudine politica e letteraria dello scrittore marsicano: dall'uscita dal partito comunista, all'impegno di vivificare il centro estero del Psi; dalla timida militanza socialista col suo rientro in Italia, all'uscita dal Psi; dall'adesione al Psu dopo la scissione di palazzo Barberini, all'accettazione della tessera e della candidatura socialdemocratica nel 1953 nel pieno infuori della polemica su-

quella che fu chiamata «legge truffa» e che la sua formazione politica di appartenenza aveva sostenuto nel governo e nel Parlamento. Ignazio Silone, nell'approdare all'impegno letterario, si era lasciato alle spalle la travagliata ricerca di una deriva politica, ma sentiva tutta intera la responsabilità di fare con altri mezzi ciò che riteneva impossibile fare con la politica. A riscattare questi intenti, e a collocarli in una dimensione universale, interviene, tra gli altri, Mario Pomilio il quale scrive di una carica «sovratemporale» - cioè lontana dalle «compromissioni del temporale» - insita nell'opera siloniana, quale «antitesi e segnacolo della libertà contro le brutte ragioni del potere e l'oppressività di una storia non avviata da forte idealità religiose e morali: che ha tutta l'aria di essere il suo testamento». Di questa «carica» e delle implicazioni di questo «testamento», non si sono accorti i lettori e la critica italiana

se è vero, come ricorda Massimo Onofri in una sua nota apparsa su queste pagine qualche giorno fa, che tra i dieci autori del Novecento italiano da salvare, «nessuno ha mai citato Silone».

Quel che rimane in ombra, è ancora la correlazione tra lontananza dalle «compromissioni del temporale» e lo scorrere di eventi che facevano, nella terra di Silone, di una massa di cafoni che avevano sfidato un principe, un popolo soggetto creatore di storia. L'amara confessione di sentirsi politicamente sconfitto, coincide all'incirca con l'esplosione del movimento che consente ad un popolo intero di uscire dal calvario dell'oppressione e prendere il sentiero della resurrezione. È una storia che si compie sul piano del riscatto sociale ed è nel contempo una storia che stimola riflessioni e giudizi.

Il quesito che ci poniamo allora è lo stesso che ci poniamo oggi. Come mai Ignazio Silone -

colui che aveva fatto conoscere al mondo la condizione umana e sociale dei cafoni perché tutti sapessero che questi, nelle pene e nelle speranze, sono in tutto il mondo, con i fellahin e i coolies, i peones e i mugic, «nazione a sé, razza a sé, chiesa a sé» - non venne nel Fucino: né nei giorni caldi della sollevazione, né nei giorni tristi delle aggressioni poliziesche e dei morti, né nei giorni alti della vittoria e del giubilo? Qualcuno - e tra questi chi scrive - ha cercato di rispondere a questo quesito. Ma basta questo per motivare una assenza? In che misura la presa di distanza dai partiti politici - segnatamente dal partito comunista e dal partito socialista che in quella lotta avevano una riconosciuta funzione di direzione - ha condizionato l'atteggiamento di Silone nei confronti del

### Domani le celebrazioni a Pescina

Celebrazioni solenni a Pescina de' Marsi, paese natale dell'autore di «Fontamara», per i 20 anni della morte di Ignazio Silone. Domani l'amministrazione comunale renderà omaggio alla tomba dello scrittore deponendo una corona di fiori. La commemorazione ufficiale avverrà durante il dibattito «Silone vent'anni dopo», a cui parteciperanno il ricercatore storico Vittorio Esposito, l'italianista Liliana Biondi dell'università de L'Aquila, la scrittrice Luce D'Eramo, biografa dell'autore, e la studiosa giapponese Yukari Saito. Tra le tante commemorazioni siloniane previste nel mondo, poi, ce ne sarà una addirittura in Perù. La vita e l'opera dello scrittore marsicano saranno illustrate nell'ambito di un programma di «invito alla lettura» di scrittori italiani.

movimento di lotta dei contadini fucensi? È questo un versante tutto da scandagliare senza preconcetti e senza manicheismi liquidatori. Il disagio di Silone - che aveva traslato nella pagina letteraria la memoria sempre viva della condizione dei cafoni - deve essere stata di una acutezza particolare. Ma nella stessa Pescina - cuore e metafora di Fontamara - l'assenza e il silenzio di Silone durante la lotta e la vittoria contro Torlonia, lasciò il segno. La mediazione letteraria, cui è legato il nome di Ignazio, non riuscì a sostituire nella coscienza dei pescinesi la figura di Secondino: questi era il giovane organizzatore delle proteste contadine e voce dei cafoni; Ignazio era il prodotto della scelta letteraria, una figura che nell'immaginario popolare stava meglio dietro una scrivania che non alla testa di cortei di lotta. E Silone ne ebbe una bruciante controprova quando, candidato alle elezioni del '53, dietro lo striscione con la scritta «votate Ignazio Silone» apparve un altro striscione sul quale era scritto «votate per il partito di Romolo Tranquilli». E tutti sapevano a Pescina che Romolo Tranquilli, fratello dello scrittore, era morto nelle carceri fasciste da comunista nel momento in cui Silone usciva dal partito.

Ci sia consentito di concludere che, con questa testimonianza in occasione del ventesimo della scomparsa di Silone, abbiamo voluto solo suggerire qualche altro campo di riflessione sulla figura e l'opera dello scrittore marsicano e ciò anche per tentare di correggere il vezzo di una certa critica di ripetere, ormai da troppo tempo, sempre le stesse cose sia pure con modulazioni diverse.

Romolo Liberale

Dalla militanza nel Pci all'esilio, alla scrittura. E il periodo «buio» della discussa collaborazione con l'Ovra

## L'avventura di un povero comunista

«Statura alta, corporatura snella, occhi castani, naso gibboso, espressione fisionomica truce, abbigliamento abituale modesto. Riscuote cattiva fama nell'opinione pubblica. È di carattere insinuante, di buona educazione e di intelligenza svegliata. Ha la licenza di liceo». Dagli schedari del Viminale, ecco il «ritratto» di Ignazio Silone secondo la polizia fascista, un identikit redatto negli anni Venti, conservato nel casellario politico del ministero degli Interni, busta 5195 a nome Tranquilli Secondo, e rimasto tale e quale fino al 1931, anno in cui lo scrittore parte in esilio in Svizzera. All'epoca la polizia fascista lo insegue, fatica a stargli dietro a causa dei suoi continui spostamenti, perseguirà persino, erroneamente, un suo quasi omonimo, il calciatore Giuseppe Tranquilli.

**L'ESILIO nel '31 chiude la prima parte della vita dello scrittore, trent'anni dedicati all'impegno politico**

li, ha fatto parte del direttivo del partito, ha conosciuto Lenin e ha partecipato, insieme a Togliatti, al Comitato presieduto da Stalin. Il 1931 chiude una vera e propria epoca della vita di Silone, terminata con il disprezzo abbandono del partito, alla cui prassi sentiva di non poter aderire, e a cui seguì l'espulsione. Ma quell'anno chiude anche una penosa esperienza che lo vede coinvolto nel ruolo di informatore della polizia politica fascista.

sta. La vicenda è stata portata alla luce in più riprese: due anni fa con il ritrovamento di una lettera dello scrittore indirizzata a un funzionario del Viminale, e più recentemente nel maggio scorso, con la pubblicazione di una ricerca condotta dallo storico Dario Biocca, dell'Università di Perugia.

Silone scrive al funzionario Guido Bellone, la lettera è datata 13 aprile 1930, per chiedere il suo rapporto di informatore. Sulla durata di questo rapporto rimangono molti dubbi. Le ricerche di Biocca farebbero partire l'affaire dal 1919, prima ancora della nascita dell'Ovra. Mentre sembra più certo che il rapporto non superò i due anni e iniziò nel '28. Ovverosia l'anno in cui il fratello Romolo viene arrestato a Como mentre tenta di espatriare. Romolo è accusato di aver organizzato la strage in piazzale Giulio Cesare a Milano, in cui doveva morire il re e vengono uccise 18 persone, e viene condannato a morte. In seguito verrà riconosciuto innocente e

condannato a dodici anni di carcere. Il fratello di Silone morirà nel '32 in seguito alle torture subite in prigione e a una sopraggiunta tubercolosi. Dall'arresto di Romolo iniziano gli abboccamenti tra polizia politica e Silone, al quale viene promessa la salvezza del fratello in cambio di informazioni sul partito comunista. Silone, all'epoca membro del comitato centrale, sta al gioco. Una scelta sentita o una scelta strumentale? La questione è ancora controversa. Silone. L'avventura di un uomo libero, biografia dello scrittore scritta da Ottorino Gurgò e Francesco de Core appena pubblicata da Marsilio, sposa la seconda ipotesi e, a sostegno, prende in esame altri documenti oltre quelli trovati da Biocca e la condotta persecutoria dell'O-

**RICERCHE recenti l'hanno descritto come informatore dei fascisti. Lo fu per salvare il fratello condannato a morte?**

ne (in essa lo scrittore spiega i motivi delle sue scelte politiche oltre che il perché della fine del rapporto con l'Ovra), ma anche come documento di viaggio del suo futuro itinerario. La «rinascita» come scrittore, la scelta di raccontare i protagonisti della sua terra, la fedeltà agli umili che avevano ispirato fin da giovane le sue scelte.

Stefania Scateni

RUnità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriali L. 250.000 - Festivo L. 6.500.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864700					
Area di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665311 - Genova: via C.R. Coccia, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/62310 - Messina: via U. Bonino, 14/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacca, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
813 S.p.A. 95030 Catania - Strada 2° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
RUnità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Paolo Gambescia					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Andrea Ranieri (Cgil): «Il problema è che anche le imprese chiedono un livello d'istruzione basso»

## «Lauree brevi e post-diplomi la ricetta per la formazione»

### Odontoiatri e ingegneri elettrotecnici i più richiesti

Sono due le «lauree d'oro» per l'occupazione: l'odontoiatria e l'ingegneria elettrotecnica. La prima attesta un 87,7% di neo laureati che hanno trovato lavoro dopo la tesi; la seconda mette a segno un 84,8%. A fornire queste indicazioni, è l'Istat che ha diffuso le tabelle complete dei laureati del 1992 (uomini e donne) intervistati nel 1995 sulla loro condizione lavorativa. Dall'esame dei dati si conferma che alcune lauree tradizionali non garantiscono lavoro. È il caso di giurisprudenza con solo un 37,2% di giovani che trova occupazione dopo la laurea, anche se resta una delle facoltà più affollate, con 14.109 laureati nell'anno considerato. Il primato dei dottori è comunque sempre appannaggio delle facoltà umanistiche, con 18.269 laureati. Anche se solo 8.370 di questi (il 45,8%) trova un lavoro dopo la discussione della tesi. Studiare discipline economiche ha rappresentato, nell'anno considerato, un buon affare visto che oltre il 65% ha trovato un lavoro. E certamente è stato più facile lavorare per un medico veterinario che per un medico chirurgo: degli 898 veterinari, l'81,3% ha trovato un lavoro, mentre degli 8.089 medici solo 3.183 avevano risolto il problema occupazionale tre anni dopo.

ROMA. Se l'università crea disoccupati, bisogna intervenire sull'università, sull'offerta di laureati. Abbreviando la durata del corso di studi, per esempio, e inserendo nella formazione esperienze di stage e tirocinio. Ma per Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione formazione e ricerca di Cgil, questo non basta. «Va risolto il nodo della domanda: in Italia la produzione industriale e di servizi non richiede alta qualità. Le imprese al massimo assorbono diplomati di scuola media».

C'è dunque un concorso di responsabilità se in Italia ci sono così tanti laureati disoccupati?

«Innanzitutto va chiarito che, rispetto ad altri paesi, l'alta percentuale dei laureati tra i disoccupati italiani deriva da un fatto banale: la nostra disoccupazione è soprattutto giovanile e, avendo fortunatamente i giovani studiato più dei loro padri, la percentuale dei disoccupati laureati e scolari aumenta».

Una peculiarità che aiuta a capire ma, ma il problema resta. Diceva delle imprese...

«Sì, un anno fa la Camera di commercio ha intervistato tutte le imprese italiane sul fabbisogno occupazionale: è emerso che venivano richieste qualifiche molto basse, la maggior parte non andava oltre il diploma di scuola media. Questo vuol dire che il sistema produttivo italiano resta ancorato a posizioni tradizionali che richiedono manodopera poco specializzata, e non riesce a fare quel salto di qualità necessario per competere a livello europeo e internazionale. È preoccupante perché se l'Italia non sta nella globalizzazione alzando la qualità della produzione e del lavoro, ci sta pagando meno i lavoratori e stracciando i loro diritti. Il livello di scolarizzazione dei lavoratori italiani è il più basso d'Europa e in questo modo è difficile competere sul terreno della qualità. Questo è il primo nodo da sciogliere».

Come?

«Come sindacato abbiamo portato la questione all'attenzione dell'Organismo bilaterale nazionale per la rilevazione del fabbisogno professionale: la parte più avveduta degli industriali sente il problema, ma farlo passare nelle singole imprese è difficile anche per quelli che ci credono». La domanda va dunque «corretta». Ma neanche l'università può restare quella che è...



Ivano Pais

«No, è evidente. Ma attenzione: trovo che sia vecchio e provinciale parlare di «scarsa specializzazione». Ritengo piuttosto necessario innalzare i livelli di qualità complessiva e generale della formazione universitaria. Il lavoro cambia continuamente, quindi l'università deve insegnare ad imparare tutta la vita. Le persone si devono specializzare lavorando. Non solo: è molto importante costruire un sistema di formazione superiore non universitario». La scuola post-diploma?

«Esattamente. In altri paesi lo studente che esce dalla scuola superiore ha più scelte. In Italia o va all'università o smette di studiare. A luglio, i sindacati, le associazioni degli imprenditori, il Governo e le Regioni hanno condiviso un documento per il sistema nazionale integrato di formazione tecnico-superiore».

E di che cosa si tratta?

«Di una sorta di accordo per la creazione di corsi di studio più agili e mirati delle lauree, brevi o lunghe che siano. Percorsi che coinvolgono nella didattica professionalità del mondo del lavoro e che siano in grado di rispondere alle esigenze articolate delle imprese».

È solo un documento o è già in fase di realizzazione?

Si stanno cominciando a costruire i primi progetti regionali con la definizione di alcuni profili professionali, come esperti in prevenzione sui luoghi di lavoro o in prevenzione ambientale, nuove tecnologie e informatica. Si tratta di formazione alta e molto

specificata e soprattutto collocata in un contesto territoriale. Nel '99 dovrebbero partire i primi corsi». Questo però non risolve il problema «università»... Io credo che il grosso problema del

### Smettere studi per un «posto» Il 22% dice sì

Uno studente universitario su quattro rinuncerebbe subito alla laurea in cambio del «posto di lavoro ideale». È quanto emerge da una indagine svolta su un campione di 600 universitari di cinque città italiane. Il sondaggio, realizzato dal Gruppo «Go-Up», ha rilevato che oltre il 45% degli intervistati è molto pessimista sul proprio futuro lavorativo e ritiene assai improbabile che la laurea possa servire a conquistare un posto adeguato. Il 12%, invece, studia con entusiasmo ed è convinto che il futuro ed il titolo possano portare senza troppa fatica all'ambita meta. Il 22% poi, sarebbe pronto immediatamente a lasciare gli studi per un posto di lavoro concreto e che rientri nelle sue aspettative. Infine, un 14% lascia in mano al destino il proprio futuro lavorativo.

l'università italiana è che sia il solo sbocco dopo il liceo. Se se ne creano altri, i nostri atenei potrebbero decongestionarsi. Comunque, sull'università di massa, Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una piattaforma a Prodi e al ministro Berlinguer e chiesto un confronto per ottobre. Sono molti gli interventi da fare. A cominciare dalla durata dei corsi di studio che va abbreviata. E non sto dicendo di fare solo lauree brevi, ma di accorciare la durata dei corsi classici. A questi vanno poi affiancati percorsi diversi: lauree brevi, appunto, diplomi, corsi specifici post-laurea e master, perché è ormai chiaro che tanto più l'offerta è rigida, maggiori sono i problemi occupazionali. Nessuno, inoltre, deve più uscire dall'università senza aver fatto esperienze di lavoro. E gli atenei devono aprirsi alla formazione di coloro che lavorano già in modo che possano approfondire il proprio sapere. Serve, infine, una forte politica per il diritto allo studio: l'università è di massa, ma le strutture e la cultura sono d'élite. E questo è un dramma».

Felicia Masocco

Firenze, collocamento senza burocrazie

## Alla Festa dell'Unità per cercare un posto di lavoro

FIRENZE. Trovare un posto di lavoro fra un bombolone fritto e un po' di pecora alla griglia? Si può, basta andare alla festa provinciale dell'Unità di Firenze. All'ombra delle mura della Fortezza da Basso (cuore del cuore di Firenze), subito dietro la stazione di Santa Maria Novella hanno messo in piedi un vero e proprio ufficio di collocamento. Ma attenzione non uno di quelli tradizionali che sprizzano burocrazia da tutti i pori, bensì un vero e proprio collage di punti informativi, banche dati, computer e tante agenzie, pubbliche e private, che cercano di far incontrare domanda e offerta di lavoro. «Abbiamo cercato di costruire una vetrina delle opportunità e degli strumenti che ci sono per chi cerca lavoro». Mirna Migliorini, già prima segretaria donna dei ferrovieri della Cgil fiorentina e attuale consigliere provinciale dei Ds a Firenze, è l'inventrice di questa strana esperienza, la prima in una festa dell'Unità, che unisce istituzioni pubbliche, associazioni imprenditoriali, sindacati e singole imprese. Fra un passo di liscio e una bruschetta così sarà possibile entrare nello stand di Pico (il punto informativo sull'occupazione della Provincia di Firenze)

mettersi davanti a un terminale, digitare i propri dati e vedere se ci sono possibilità di lavoro. Seduta stante si può sapere quante richieste di ragionieri o geometri o fresatori ci sono (sempre che ci siano) sparse per la Toscana e l'Italia. Ma il computer dice anche dove sono e quanto pagano. I video della festa sono collegati in rete con i terminali dei vari ministeri, a cominciare da quello per il lavoro, e con una banca dati in cui sono immagazzinate tutte le richieste che vengono dal mondo delle imprese. Ovviamente dentro la rete e fra le varie banche dati ci sono anche le opportunità offerte dalla nuova flessibilità. Così per il lavoro interinale c'è lo spazio gestito da «Obiettivo lavoro», una società legata alle cooperative che offre lavoro temporaneo. Mentre per il telelavoro è previsto un incontro-studio con l'amministrazione provinciale di Perugia, la prima in Italia che ha introdotto questa possibilità per i suoi dipendenti. Fra i vari stand ci sono anche diversi punti informativi sulle occasioni di formazione professionale gestite direttamente da strutture come il Polimoda e la scuola di scienze aziendali, due istituti post-diploma dove si formano nuovi stilisti e nuovi manager. Ma della cittadella del lavoro della festa di Firenze fa parte a pieno titolo anche il lavoro autonomo. Strutture come PromoFirenze della locale Camera di Commercio e Promolavoro della Regione Toscana che offrono a chi ha voglia di mettere in piedi un'impresa indicazioni, aiuti e suggerimenti: dai fondi comunitari alle leggi regionali in favore dell'imprenditoria femminile e giovanile.

Del resto si sa, da che le feste dell'Unità sono state inventate, il lavoro è sempre stata una delle parole d'ordine più gettonate. In questo momento poi, è indubbio che «tira» molto. Però a Firenze i Democratici di sinistra hanno deciso di passare ai fatti, senza però dimenticare le parole. Ecco così i dibattiti con i due Sergi della Cisl e della Cgil, D'Antoni e Cofferati (non insieme perché altrimenti sarebbero state scintille), e l'incontro con i ministri Tiziano Treu (lavoro) e Luigi Berlinguer (istruzione). «Il nostro obiettivo - è l'auspicio di Mirna Migliorini - è che, prima la festa finisca, almeno una persona abbia trovato un posto di lavoro».

Vladimiro Frulletti

### Tim presta ore alle dipendenti mamme

Le mamme dipendenti della Tim possono contare sulla «banca delle ore», un istituto di credito in cui invece del denaro si deposita tempo da prendere in prestito. Ad ogni mamma - spiega la Tim - viene intestato un regolare conto corrente e consegnato un libretto di assegni-tempo. Le ore a disposizione sono 150 (14 ore mensili) usufruibili in base alla necessità. Il debito di ore accumulato verrà restituito mediante prestazioni aggiuntive nella misura massima di un'ora e mezza ciascuna.

**Unità**

11-25 AGOSTO

Castel S. Pietro Terme  
Parco Scania

festa d'agosto

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI,  
SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI,  
INIZIATIVE POLITICHE E ...  
TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti  
sono aperti anche a mezzogiorno

UNIONE COMUNALE DI CASTEL S. PIETRO TERME

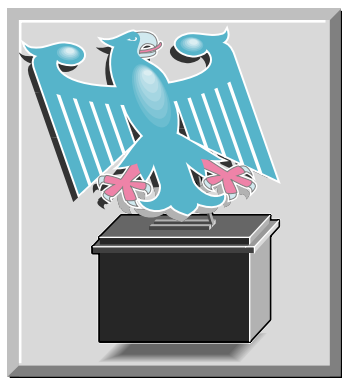
DEMOCRATICI DI SINISTRA



Venerdì 21 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



Il candidato della Spd si presenta: ma non c'è l'imprenditore destinato a guidare il ministero dell'Economia. E i sondaggi non sono più così rosei

# Ecco Schröder, il realista

## Parte la corsa socialdemocratica contro Kohl

Una «terza via», che sappia combinare assieme le esigenze del talento imprenditoriale e della giustizia sociale. Un programma sensato e concreto, senza quelle «promesse irrealizzabili» che vanamente abbelliscono la campagna elettorale del cancelliere in carica Helmut Kohl quattro anni fa. Così il leader della socialdemocrazia tedesca (Spd) Gerhard Schröder, che a Kohl conta di succedere, ha qualificato l'insieme degli obiettivi che intende realizzare, se il 27 settembre prossimo i cittadini tedeschi affideranno al suo partito il mandato di governare il paese, dopo sedici anni di ininterrotto dominio democristiano.

Schröder ha enunciato i suoi obiettivi in un incontro con la stampa presso il centro Willy Brandt, a Berlino, con la quale si è ufficialmente aperta una campagna elettorale che in realtà dura già da mesi. L'accento è stato messo in particolare sul piano di interventi che il futuro esecutivo socialdemocratico intende mettere in atto nei primi cento giorni di governo. «Partenza verso una Germania moderna e giusta» si intitola il programma a breve termine della Spd. Priorità assoluta è data alla questione lavoro. Al riguardo i socialdemocratici ritengono necessario un patto triangolare fra governo, sindacati, imprenditori per ridurre la disoccupazione che, con Kohl alla guida del paese, è salita sino a 4 milioni e duecentomila persone.

Schröder ha tenuto a sottolineare che i suoi non sono vaghi auspici:

l'occupazione può essere rilanciata attraverso una riforma fiscale che comprende una serie di sgravi tributari, soprattutto a vantaggio delle piccole e medie imprese. I tagli alle tasse riguardano anche le imposte sul reddito individuale, le cui aliquote progressivamente dovrebbero essere abbassate: per i redditi più bassi dal 25,9 per cento attuale sino al 15%, e per le fasce più alte dal 53 al 49.

Sull'altro piatto della bilancia sta l'impegno socialdemocratico a modificare drasticamente alcune leggi volute da Kohl, che hanno eroso fortemente le garanzie di tutela sociale dei cittadini tedeschi. Gli assenti dal lavoro per malattia torneranno a fruire dello stipendio intero, senza la decurtazione del venti per cento introdotta dai cristiano-democratici. La pensione, scesa al 64% rispetto alla paga, risalirà al livello precedente, cioè al 70%. Saranno revocate le eccessive facilitazioni nei licenziamenti di cui ora godono le imprese con meno di dieci dipendenti.

Presenti accanto a Schröder tutti i maggiori leader della Spd, compreso l'ex-rivale Oskar Lafontaine. Unica assenza di rilievo, quella del ministro-ombra dell'economia Jost Stollmann. Assenza singolare, dato che Stollmann ha avuto un ruolo determinante nella formulazione del programma economico dei socialdemocratici. Qualcuno ha pensato ad una mossa di Schröder, tesa a non urtare la sensibilità di una parte del suo elettorato, che è piuttosto

sospettosa nei confronti del «moderatismo» di Stollmann.

I sondaggi continuano a dare la Spd in vantaggio, ma non è più quel distacco abissale che si registrava all'inizio dell'estate. Ora, a seconda degli istituti demoscopici, la sinistra prevale sui conservatori di tre o cinque punti percentuali. E c'è chi, come l'«Emnid» non esclude una clamorosa rimonta di Kohl, considerando che risulta ancora incerto sulla scelta elettorale un cittadino su due, e si tratta in maggioranza di tradizionali sostenitori democristiani. Non è di questo avviso Schröder, ovviamente, che ieri ha dichiarato di non avere alcun sentore di un recupero di consensi da parte dei suoi avversari. È interessante che secondo gli osservatori e le indagini demoscopiche, la relativa ripresa della Cdu rispetto alla Spd non si accompagna ad una accresciuta popolarità di Kohl. Si ritiene che se in Germania si tenessero elezioni di tipo presidenziale, Schröder vincerebbe a mani basse.

Intanto Schröder incassa il plauso di un potenziale alleato di governo, il partito ecologista. Gunda Roestel, dirigente dei Verdi ha dichiarato ieri che i contenuti della piattaforma programmatica socialdemocratica rendono più facile un'intesa fra i due partiti. Quegli obiettivi, ha detto la Roestel, non potrebbero essere realizzati attraverso quella «grande coalizione» fra Spd e Cdu, che qualcuno ipotizza nel caso il voto non dia all'una o all'altra forza un margine di vantaggio sufficiente.

### L'INTERVISTA

## «L'assenza di Stollmann un segno di difficoltà»

Iring Fetscher: «La Spd alla prova del nuovo»

ROMA. «È stupefacente che alla conferenza stampa non ci sia l'ispiratore del programma della Spd». Iring Fetscher, filosofo e storico, studioso del marxismo, vecchia conoscenza della sinistra, sta seguendo in televisione da Francoforte la presentazione, a Berlino, del nuovo programma della Spd. Il testo se lo è già letto qualche tempo fa, ma l'incontro di ieri, a poche settimane dal voto, ha un evidente significato politico. Il grande assente che lascia stupefatto Fetscher è Jost Stollmann, imprenditore di successo, 43 anni, senza tessera di partito, uomo chiave del team in gara per la cancelleria, titolare di «CompuNet», impresa di avanguardia nelle nuove tecnologie della comunicazione, una carta con cui Gerhard Schröder pensa di aumentare il distacco dalla Cdu/Csu, all'insegna dell'idea che «l'innovazione siamo noi, non Kohl». «Sono davvero sorpreso che non sia se-

duto al tavolo a fianco di Schröder». Verifichiamo la notizia al quartier generale della Spd a Bonn, dove confermano l'assenza anche se ovviamente aggiungono che non ha alcun particolare significato. Sembra che Stollmann avesse altri impegni, smentiscono che ci sia un problema politico.

**Non sarà semplice formare un governo omogeneo**

«Francamente non mi convincono. Hosenit anch'io Schröder che giustificava l'assenza. Tenga presente che questo è il supposto futuro ministro dell'economia e che non è completamente accettato dai

membri più tradizionalisti della Spd. È stata secondo me una buona idea quella di metterlo nella squadra elettorale ma credo che non sia stato a sufficienza integrato, almeno non ancora, con l'insieme della formazione.»

**Servirà a guadagnare il consenso degli imprenditori?**

«Quelli più giovani e di mente aperta, ma non è detto che poi tutti questi voteranno per lui. Stollmann ieri ha parlato in tv, da solo; si è presentato in modo molto non-socialdemocratico, ha fatto il tipico discorso di un dinamico imprenditore che accetta la globalizzazione. Diciamo allora che forse stamane (ieri mattina, ndr) la Spd non voleva esagerare con i suoi sostenitori.»

**La presentazione offre più spunti critici che motivi di entusiasmo?**

«No, io semplicemente metto l'accento sulla questione Stollmann perché penso alle difficoltà che Schröder incontrerà nella formazione di un governo omogeneo. Sui punti essenziali del programma vedo mosse giuste ed ovute.»

**Sul punto chiave della disoccupazione?**

«C'è una parte sociale del pro-



LA SCHEDA

### Questo il programma: lavoro, tasse, ambiente

Il programma dei primi 100 giorni di governo Spd, intitolato «Partenza per una Germania moderna e giusta», è suddiviso in cinque sezioni.

- nuova politica per una duratura ripresa occupazionale;
- innovazioni in economia, stato e società;
- sicurezza sociale e giustizia;
- tutela ambientale e modernizzazione ecologica;
- nuova apertura in politica e cultura.

Eccolo in sintesi.

- Patto per il lavoro, fra governo, sindacati e imprenditori per una politica salariale orientata all'occupazione e una organizzazione flessibile del lavoro.
- Programma immediato contro la disoccupazione giovanile con la creazione di 100.000 posti lavoro o formazione per giovani.
- Riforma fiscale da approvare entro il '99: prevede una riduzione graduale dell'aliquota minima e massima dal 25% circa al 15% e dal 53% al 49%. Anche le aliquote per le imposte delle imprese dovrebbero essere abbassate tutte a 35%.
- Pensioni: correzioni all'attuale legge e riforma delle pensioni nel '99, con accento sulle assicurazioni private.
- Diritti sul lavoro: revoca delle misure sbagliate del governo sul licenziamento e il pagamento dei giorni malattia.
- Europa: lotta alla disoccupazione al centro della presidenza Ue tedesca dal primo gennaio '99.
- Nucleare: esame immediato di nuove forme di energia.

Gerhard Schröder durante il discorso di presentazione del programma del socialdemocratico Sullo sfondo una statua di Willy Brandt

Hans Edinger/Ap

ca e sociale e di non fermarsi alla tappa monetaria. Non avranno meno interesse per l'Europa di Kohl, saranno forse meno retorici, ma più realistici.»

**Che risultato si può prevedere a questo punto con diversi partiti (Verdi, Liberali, estrema destra, Pds) incerti sul raggiungimento del quorum del 5%?**

«L'estrema destra non andrà, credo, oltre il 3%. I verdi e i liberali dovrebbero farcela, ne sono abbastanza sicuro. Anche la Pds dovrebbe farcela, se non con il quorum, che forse non raggiungerà, ma almeno tre mandati diretti nei Länder dell'Est. Quindi ci saranno anche loro nel Bundestag. Il risultato più probabile è che si sarà costretti a una grande coalizione. La seconda possibilità è una coalizione di socialdemocratici e verdi. L'esito più improbabile è la continuazione della attuale coalizione (cristiano-democratici e liberali, ndr).»

**La vecchia Spd non ha subito una riforma radicale come quella del Labour. Che ruolo avrà?**

«Se Schröder vince procederà a una trasformazione della Spd, che non sarà facile. Blair ha rifatto il Labour prima di vincere, qui si deve cambiare strada facendo. Con una grande coalizione sarebbe complicatissimo, anche se in quel caso Schröder potrebbe perseguire più agevolmente il suo programma, certo a rischio di perdere una parte degli iscritti e degli elettori del partito.»

Giancarlo Bosetti

gramma su cui Schröder non poteva non intervenire; è quella relativa alle indennità di disoccupazione e ai fondi sociali ridotti da Kohl o non finanziati a sufficienza negli ultimi dieci anni. Qui il programma della Spd promette di più per i poveri, i disoccupati e per i pensionati al livello più basso, che prendono meno di 700-800 marchi al mese. C'è poi l'altro aspetto del programma, quello della dinamizzazione dell'economia.»

**Ma che cosa dice il programma ai più di quattro milioni di disoccupati?**

«Anche qui Schröder non poteva non fare alcune promesse, ma è stato attento a muoversi con realismo maggiore di quello dei cristiano-democratici. Non ha preannunciato una rapida riduzione della disoccupazione, è stato moderato nel parlare dei futuri sviluppi. Insomma ha fatto tesoro del più grave errore commesso da Helmut Kohl, quello di promettere cose che non si potevano mantenere.»

**Egli interventi che annullano atti del governo attuale?**

«Sugli eccessi di mano libera, nei licenziamenti, agli imprenditori,

ha fatto una correzione rispetto al governo attuale per farsi accettare dai sindacati, perché è vero che la Spd non dipende dai sindacati ma deve anche evitare di averli contro.»

**E qual è il tratto principale del programma secondo lei?**

«Nonostante il realismo di cui ho detto, è pur sempre la promessa di far diminuire la disoccupazione e di

combinare una intelligente modernizzazione con la giustizia sociale. Ovviamente si potrebbe dire che sulla carta non è un programma molto diverso da quello dei cristiano-democratici, ma il punto è che il

partito di Kohl non è convincente sul lavoro dal momento che è al governo da sedici anni.»

**Questa di Schröder è una politica da «terza via» alla Blair?**

«Non c'è dubbio che è più vicina a Blair e alla sua «terza via» che alla socialdemocrazia, non naturalmente la terza via tra capitalismo e socialismo di cui si parlava una volta ma una nuova terza via, quella tra liberalismo e socialdemocrazia.»

**E il rapporto tra Schröder e Lafontaine?**

«C'è una differenza di accenti tra i due, ma non c'è una opposizione radicale su questo punto, della «terza via.»»

**Professor Fetscher ma noi altri europei non rischiamo di perdere con Kohl una garanzia circa il futuro dell'Unione?**

«No, certamente no. I socialdemocratici probabilmente cercheranno di sviluppare l'Unione europea in direzione dell'unione politi-

### IL PERSONAGGIO

## C'è anche Tabucchi tra i suoi sostenitori

Ora i giornalisti italiani potranno scrivere: «Sostiene Schröder». Battute a parte è certamente significativa la presenza ieri a Berlino di Antonio Tabucchi tra i sostenitori del candidato socialdemocratico che sfiderà Kohl. Tabucchi, l'autore di «Sostiene Pereira» è tra gli autori italiani più tradotti e più apprezzati all'estero e significativamente è stato chiamato a firmare insieme ad un centinaio di intellettuali del continente e d'America il manifesto di sostegno a Schröder. Tra i firmatari c'è Jack Lang, il filosofo francese Bernard Henry-Lévy, il regista greco Theo Angelopoulos, l'attore inglese Ben Kingsley, il romanziere tedesco Peter Schneider, il premio Nobel per la pace Eli Wiesel. Molti anche i messaggi di adesione di illustri assenti, come Joan Baez, Paul McCartney e i registi Roman Polanski, Martin Scorsese e Pedro Almodovar. A questi nomi se ne aggiungeranno presto altri. Motivando la sua adesione Henry-Lévy ha detto di apprezzare in Schröder un candidato di sinistra non ancorato alle vecchie tradizioni: «saremo capaci di congedare le ideologie del passato?», s'è chiesto il filosofo.



### IL PERSONAGGIO

## L'«appoggio esterno» di Günther Grass

Sta con Schroeder, sta con i socialdemocratici, come ha sempre fatto. Anche se il più autorevole scrittore tedesco contemporaneo, Günther Grass continuerà a mantenere una sorta di «appoggio esterno» all'Spd. L'altro giorno, infatti, l'autore di «Tamburo di latta» non ha partecipato all'happening al «Berliner Ensemble» ma proprio in quelle ore ha annunciato una tournée elettorale, nelle regioni industriali del Nord della Germania. Una sua iniziativa quasi personale, insomma, visto che lo scrittore ormai da sei anni ha di fatto «rotto» i rapporti politici con i socialdemocratici. Com'è noto, lo scontro fra Günther Grass e il partito è cominciato nel '93, quando Kohl decise di riformare il «diritto d'asilo» in Germania. Una misura, che lo scrittore ha sempre definito «reazionaria» ed «ingiusta eticamente», alla quale i socialdemocratici non si sarebbero opposti con la dovuta efficacia. C'è chi dice comunque che questo sostegno «esterno» di Grass sia proprio quello che Schröder voleva: il meno compromettente possibile per la sua immagine di leader progressista moderato ed europeo.



**Tutto programmato, anche il tempo.**

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

**Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.**

Numero Verde **167-341143**

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche  
Laurea in Sociologia



NOSTRO SERVIZIO

SIENA La polemica a Siena non si placa. La domanda non può essere elusa: al Palio corre il doping? Dopo la morte dei cavalli Penna Bianca e Tuareg, ora sulla vicenda stanno intervenendo i Nas e il procuratore Dario Perrucci. «È bene che tutte le indagini vengano fatte con scrupolo - dice il sindaco Pier Luigi Piccini -. Vedremo cosa verrà fuori. Io aspetto sereno i risultati». Eppure, sindaco Piccini, sembra che di doping si parlasse da tempo. L'ex sindaco Barni, che l'ha preceduto, parla di fatti che sarebbero accaduti quando lui era in carica. Racconta di un cavallo morto per intossicazione da anfetamine. A lei non sono mai giunte simili notizie? «Barni evidentemente sa cosa di cui io non sono a conoscenza. Altrimenti mi sarei comportato di conseguenza. Ho già avuto modo di dire ripetutamente che non credo alla questione del doping. Comunque non è detto che la questione non possa essere affrontata. Non fosse altro per scacciare ogni dubbio e ogni possibilità di strumentalizzazione. Le contrade hanno a disposizione i migliori professionisti nel settore veterinario. Mi pare che abbiano espresso molto chiaramente la loro opinione dichiarando che nel Pa-

Il sindaco di Siena ribadisce che la droga è controproducente per i cavalli e assicura: «La sicurezza è anche un nostro obiettivo»

# «Doping al Palio? Non ci credo»

## Piccini: «Chiacchiere, la magistratura farà chiarezza»

lio il doping è controproducente poiché ai cavalli serve tranquillità, riposo e una sana alimentazione. Ma in questi giorni si sente dire di tutto. La parola doping è di moda e il Palio ne fa le spese. Mi aspetto che l'inchiesta della magistratura faccia piazza pulita da tutte le chiacchiere».

La nostra festa è un momento di solidarietà. È impensabile abolirla

Vuole dire che il Palio è sovraesposto dalla sua fama e che, per questo, fa notizia? Ma non tutti hanno la stessa posizione. I Verdi di Siena, ad esempio, difendono il Palio ma cercano di tutelare la vita dei cavalli e per questo chiedono più sicurezza. Lei che ne dice? «La sicurezza è anche un nostro obiettivo. In questi anni abbiamo fatto tante cose. Nessuno come noi ha investito, speso risorse ed energie per la

tutela dei cavalli. Tanti animali infortunati negli ippodromi possono essere curati grazie all'esperienza veterinaria maturata nelle strutture di supporto al Palio. Un quotidiano ha scritto che accanto a Tuareg dopo l'operazione c'era un altro cavallo. Si era fratturato una zampa in un ippodromo,

e noi lo stavamo curando, ma il suo nome non è finito sui giornali. Non era interessante come quelli che si infortunano sul tufo». Lei dice che il problema non è il doping. Qual è allora: la velocità eccessiva in un percorso così accidentato e difficile? C'è chi auspica un ritorno ai cavalli lenti, simili ai ma-

remmani d'un tempo.

«Questo discorso del cavallo maremmano rischia di diventare un mito nell'immaginario collettivo. Non si può tornare indietro nel tempo. Possiamo solo scegliere cavalli sani e morfologicamente adatti alla piazza. Ma anche questi si possono infortunare. Non si possono eliminare del tutto gli incidenti. C'è sempre in agguato l'imprevisto, l'imprevedibile. Penna bianca e Tuareg eran-



Una caduta al Palio di Siena

due cavalli "piazzaiole", campioni ideali per una razza da Palio. Un cavallo da corsa è per forza a rischio di infortunio, sia che corra in piazza come alle "regolari". C'è chi ha chiesto l'abolizione del Palio e il suo boicottaggio ma, al di là della corsa e della tradizione, cosa rappresenta questa manifestazione in realtà in termini d'immagine e di turismo? «C'è chi ha capito il valore di questa tradizione e si avvicina

alla festa con grande rispetto. Altri decisamente no. Soprattutto c'è una grande superficialità. Qualche giornale continua a scrivere del Palio come se si trattasse di un grande business. Siena non ha certo bisogno del Palio per attirare i turisti. È una delle città d'arte più belle del mondo, e la sua festa è solo per i senesi. Gli altri sono ospiti graditi, niente più. Per il Comune rappresentano un costo, lo stesso per i contraiole. E parlo di

diversi milioni l'anno. Il guadagno è l'ultima cosa che può essere accostata al Palio. Eppure c'è chi ha avuto il coraggio di scrivere (Zeffirelli oggi sul "Tempo") che il Palio muove un giro di scommesse che deve prosperare a ogni costo. E pensare che siamo gli unici ad aver rifiutato sponsorizzazioni, abbinamenti a lotteria e tutto quanto possa portare soldi in cambio di qualsiasi livello di coinvolgimento di immagine. Da qualche altra parte

avrebbero sponsorizzato persino le bandiere delle contrade. Qui, invece, tutto quello che si fa è frutto del sacrificio dei senesi, ed è normale che ne siano gelosi. La festa di Siena non è una reminiscenza medievale, ma un momento di vita quotidiana, un collante sociale, un modello di solidarietà. Per questo non è possibile pensare Siena senza il Palio. Chi ne chiede l'abolizione o il boicottaggio non se ne rende conto. Ma come si fa a spiegarlo a chi fa accostamenti con le corride o con le sagre dove si uccidono gli asini a bastonate o si sotterrano i galletti?». Forse dovrete aprirvi di più al confronto, alla discussione.

«Si dice che i senesi non vogliono discutere il Palio, che è cosa loro. I senesi sono gente civile, purtroppo spesso è il livello del confronto che è troppo basso. Vorrei che gli animalisti mi dicessero quanti puledri nascono ogni anno in Sardegna, quanti di questi vanno a correre negli ippodromi e quanti, invece, finiscono sul banco del macellaio. Chi non ha la fortuna d'essere troppo veloce va al mattatoio. Ma ci sono anche quelli che si salvano perché trovano spazio al Palio di Siena e in altre competizioni simili. Altrimenti non avrebbero scampo».

Renzo Cassigoli

# Arriva il lecca lecca musicale

## È stato inventato dagli stessi costruttori del Tamagotchi

ROMA. Basta metterlo in bocca e iniziare a leccare per sentire la musica. Non è un nuovo tipo di walkman oppure un gadget creato da qualche ditta statunitense per sfruttare l'onda del sexygate. Si tratta dell'ultimo stravagante prodotto made in Japan, ossia il lecca lecca musicale, una sorta di chupa chupa che oltre al palato soddisfa anche la voglia di musica. Una nuova minaccia per i portafogli dei genitori si sta quindi per affacciare sugli scaffali dei supermercati e dei negozi: quale bambino potrà resistere all'ultimo favoloso gadget? D'altronde il successo planetario di Tamagotchi, il pulcino virtuale che ha fatto provare a migliaia di bambini gli oneri e gli onori della maternità, è un chiaro segnale della presa che questo esimili gioco ha ormai su bimbi e adulti.

Il richiamo al pulcino virtuale non è casuale. L'idea del lecca lecca musicale è stata partorita nelle medesime stanze che mesi fa diedero la luce a Tamagotchi. Sono sempre i cervelloni della Bandai, società giapponese produttrice di giocattoli, ad aver pensato e progettato «Silent shout» (ossia «Urlo silenzioso»). Un nome più che appropriato, viste le caratteristiche tecniche e il funzionamento del gadget. In pratica solo chi lecca la caramella sistemata su un supporto vibrante potrà sentire la musica. Le onde sonore prodotte dalla vibrazione non vengono trasmesse dall'aria. I suoni si propagano direttamente all'interno della testa. Come? Le vibrazioni si tra-

smettono attraverso le ossa della mandibola, arrivando direttamente al nervo uditivo e quindi al cervello.

L'idea, a dire il vero, non è del tutto originale: da tempo le persone sorde ascoltano la musica attraverso le vibrazioni, e lo stesso Ludwig Van Beethoven, perso l'udito, era solito appoggiare la fronte al pianoforte per sentire le note mentre componeva. La Bandai ha sfruttato a livello industriale qualcosa che era noto da tempo.

Una nuova frontiera per l'ascolto di musica, per l'industria dolciaria oppure l'ennesimo prodotto per una società iperconsumistica che ha bisogno di continue e sempre più insolite novità? Quale che sia la risposta, resta il fatto che nel giro di qualche settimana il lecca lecca musicale invaderà il mercato mondiale.

L'obiettivo della Bandai è ambizioso: la società giapponese spera di vendere almeno un milione di «Silent shout» entro sei mesi. Ovviamente, la Bandai ha previsto diverse versioni del lecca lecca musicale per soddisfare i gusti della clientela. E questa volta la scelta non sarà limitata ai classici fragola, vaniglia e simili. Nella definizione entrerà anche un altro elemento, il genere musicale. Quattro per adesso i gusti, dalle melodie rilassanti al rock. Già deciso anche il prezzo: in Italia «Silent shout» costerà circa 19.000 lire.

Martina Fontani



Il lecca lecca musicale

NOSTRO SERVIZIO

LIVORNO Dialogo tra sub: «Niente pesce». «Niente cacciucco». L'immagine si allarga e i due scendono dagli abissi... di una piscina. Via la muta e compare lo smoking, più adatto per una cena elegante con tre belle signore. Diego Abantuono e Ugo Conti, testimonial storici degli spot firmati Buitoni, questa volta sono alle prese con un piatto tipico della cucina livornese. E la regia è firmata dal livornese Paolo Virzi. Ma il prodotto pubblicizzato, di livornese ha poco o nulla. E in campo scende anche il sindaco della città dei quattro Mori che ha preso carta e penna per scrivere una lettera di lamentale all'azienda, dopo essere stato subissato in pochi giorni da decine di proteste dei ristoranti livornesi che vogliono lavare l'onta subita dal piatto labronico. «Macché cacciucco - dicono - quella della pubblicità è una volgarissima zuppa di pesce». Gianfranco Lambertini, primo cittadino di Livorno, ha deciso addirittura di far testare il prodotto a due esperti d'eccezione: un noto ristoratore livornese e Aldo San-

tini, giornalista e scrittore e, parola di sindaco, «raffinato cultore delle tradizioni labroniche». Alla fine l'esito non ha lasciato dubbi. «Il piatto è gradevole - ha scritto Lambertini - ma di tutto si tratta tranne che di cacciucco». E aggiunge: «Poiché è evidente come il piatto presentato si riferisca alla tradizione culinaria della nostra città, che detiene una sua consolidata e rinomata specificità nell'ambito della cucina marinara italiana, mi sembra doveroso chiedervi di porre rimedio all'errore». Ma come? Il sindaco non si perde d'animo e suggerisce la via alla Buitoni, italianissimo marchio oggi nelle mani degli svizzeri della Nestlé: «Si potrebbe, cosa suppongo ardua, completare la proposta gastronomica, che all'atto non è altro che una normale zuppa di pesce, rendendola più corrispondente alla prestigiosa tradizione livornese, oppure modificarne la definizione, che può con tutta evidenza trarre in inganno i compratori». Insomma, se cacciucco proprio non può essere, che venga cambiato il nome, salvaguardando così l'onorabilità della Livorno a tavola.

Ma Lambertini si spinge ancora oltre, e coglie l'occasione per tendere la mano agli improvvisi creativi dello spot: «Peraltro a chi non conoscesse e volesse verificare di persona, basterà fermarsi in uno dei tanti e prestigiosi ristoranti di Livorno per rendersi conto. Per quanto mi riguarda invito fin da adesso Abantuono a pranzo, insieme a Paolo Virzi, che da buon livornese non ha certo preparato quella zuppa». Come finirà questa querel- le di mezza estate? La Buitoni qualche preoccupazione l'ha avuta, al punto di telefonare al Comune di Livorno per sapere se ci fossero intenzioni bellicose da parte delle istituzioni livornesi.

«Hanno avuto anche un colloquio con il nostro ufficio legale - racconta il sindaco - ma da parte nostra non c'è alcuna volontà di intraprendere le vie giudiziarie. Vogliamo semplicemente rivendicare un marchio d'origine e difenderlo fino in fondo. E se cacciucco deve essere, che almeno i rispedisca la tradizione culinaria livornese».

Gabriele Masiero

Già Artusi constatava come l'Anno santo aveva dato un colpo alla cucina italiana. Dunque, attenti al 2000



# Osteria, non sopravviverai al Giubileo

ROMA. «Il sacco di Roma». Il dibattito sugli effetti del Giubileo, in particolar modo nel campo della ristorazione, merita un approfondimento storico.

Nella «Scienza in Cucina» di Pellegrino Artusi, in coda alla ricetta della «torta di pane bruno alla tedesca» si legge: «La cucina italiana, che può rivalere su quella francese, e in qualche punto la supera, per la grande affluenza oggi di forestieri in Italia che, si vuole, vi lascino da trecento milioni all'anno e, secondo calcoli approssimativi con un crescendo eccezionale di altri duecento milioni in oro nell'anno Santo 1900, va a perdersi, a poco a poco, in questo miscuglio turbinoso di popoli viaggiatori, il suo carattere particolare e questa modificazione nel vitto già è cominciata a manifestarsi più specialmente nelle grandi città...». Segue il resoconto di un disastro pasto in una trattoria di Pompei, invasa da una comitiva di tedeschi.

Artusi non amava i preti, né i tedeschi e ancor meno lo «brodolo nau-

seoso dei condimenti». Le sue osservazioni portano su tre aspetti dell'imminente Giubileo: l'invasione degli stranieri; l'abbassamento della qualità del vitto; la decadenza di un sistema ristorativo condizionato da un apporto inusitato di valuta. L'idea che la cucina crescesse solo grazie ad un equilibrio fra domanda e offerta, era tipica di un moderato, resto tanto a mutare la carta che il conto. Eppure aveva ragione nel temere che la tavola di bassa qualità o di minor costo avrebbe guadagnato terreno sulla trattoria fine, obbligando quest'ultima ad adeguarsi alla maggiore richiesta, cioè sacrificando lo stile gastronomico.

Che rapporto queste considerazioni di cento anni fa hanno con il prossimo Giubileo? La trattoria a giusto prezzo, la tavola decorosa, se non degna, stentano oggi nelle grandi città a sopravvivere per ragioni molto diverse di quelle di allora. La «Guida Osterie d'Italia» 1998 mostra che il prezzo, e la sua lievitazione, e il livello di ospitalità restano i parametri fonda-

mentali di giudizio, in un settore ristorativo urbano di una certa fragilità. Le stesse tradizioni, che ai tempi di Artusi erano forti in Bologna e meno forti in Roma, ed oggi sono egualmente traballanti nell'una e nell'altra città, non costituiscono dei baluardi alla famosa e paventata invasione di milioni di fedeli. Cent'anni fa la trattoria mancava forse di una clientela ampia e generosa, cento anni dopo la presenza di questa clientela si scontra con gestioni difficili, talora meno remunerative per la stessa qualità cui si ispirano.

Il Giubileo rischia di compromettere proprio gli equilibri più fragili, 1998: 14 sono le osterie segnalate a Roma, di cui 9 attestate intorno alle 40.000 senza vino. Quante resistono ad una domanda moltiplicata, mantenendosi sotto la fatidica soglia delle 50mila lire? Quante potranno vantaggiosamente restare fedeli ad una qualità, svalutata e poco consapevole? C'è da augurarsi tutte, anche se resta il fondato timore che il Giubileo, dal punto di vista gastronomico,

rischi di rivelarsi un nuovo sacco di Roma. Le folle mangeranno al sacco, e andranno a ruba i sacchetti con le famose polpette americane; migliaia di turisti-pellegrini, l'élite, si offriranno una cena, una sola, in osteria. Tanto basta al disastro. Il tempo manca per pensare e delle soluzioni ma c'è certo che la «Guida» del 2001 dovrà premiare con particolare rilievo i locali superstiti. Pellegrino Artusi aveva 80 anni quando scriveva le sue considerazioni, e forse si avrebbe a diventare un nostalgico, ma non aveva perso la lucidità di coloro per i quali una cucina italiana ben fatta senza essere costosa, era un'esigenza primaria.

Comportamento di borghese conservatore? Diciamo piuttosto da realista. Aveva assaggiato i maccheroni nelle vie di Napoli, pranzato nelle poste delle diligenze, rischiato la quiete e la pancia in locali infetti, e proprio conoscendo il peggio, aveva deciso di restare fedele ad una sua idea del gusto. Contro il Giubileo.

Alberto Capatti

TRATTORIE ROMANE

# Ecco i luoghi da salvare

ROMA. In attesa che le folle del Giubileo arrivino e sperando che non si realizzi ciò che Artusi temeva ecco l'indirizzo di alcune trattorie e di enoteche dove vale sempre la pena di entrare.

«Il dito e la luna» Via dei Sabelli, 51. Tel. 06/4940726, chiuso la domenica. Orario: solo la sera. Ferie: 15 giorni in agosto, una settimana a fine anno. Prezzi: 45mila vini esclusi. Piatti della tradizione siciliana sapientemente rivisitati: flan di cipolle di Tropea, tagliolini con pinoli, uvetta e acciughe, tonnarelli con le verdure, tagliolini al nero di seppia, cuscus di pesce e verdure. Ottimi dolci: mousse al cioccolato, sfogliatina con pere calde. Ricca scelta di etichette.

«Osteria dell'Angelo». Via Bettolo, 24, tel. 06/3729470. Chiuso sabato a pranzo e domenica. Orario: mezzogiorno e sera. Ferie: tre settimane in agosto. Prezzi: 35mila. Piatti tradizionali: pesce finto (patacca, tonno e sottaceti), tonnarelli cacio e pepe, coda alla vaccinara, abbacchio brodetto, baccalà alla romana, rigatoni con la pajata, trippa alla romana. Vino della casa. Ottimo rapporto qualità/prezzo. Atmosfera caiarona, servizio informale. Tram Tram. Via dei Reti, 44-46, tel. 06/490.416. Chiuso il lunedì. Orario: mezzogiorno e sera. Ferie: 10-22 agosto. Prezzi: 35-40mila vini esclusi. Piatti di tradizione: rigatoni con la pajata, coratella d'abbacchio, abbacchio a scottadito, carciofi alla romana. Sulla carta 100 etichette (dal Piemonte al Friuli, con una ridotta ma selezionata presenza di vinilaziali).

«Uno e Bino». Via degli Equi, 58. Tel. 06/4460702. Chiuso il lunedì. Orario solo la sera. Ferie: agosto. Prezzi: 40mila vini esclusi. Cucina

innovativa (un'alternativa alla pasta cacio e pepe o alla coda alla vaccinara). Tra i piatti passatina di tonnarelli con melanzane, cuscino di cernia al forno ripieno di porcini, filetto di coniglio in salsa di olive con fagioli cannellini. Sulla carta dei vini 160 etichette (anche al bicchiere).

«Le enoteche». Nel cuore di Roma alla scoperta delle enoteche, per assaggiare, anche a tarda notte, ottime selezioni di formaggi, salumi, pesci affumicati, torte di verdura, qualche piatto caldo e carte dei vini di altissimo livello: provate le mitiche «Cavour 113» (via Cavour 313, 06/6785496) e «Cul de sac» (piazza Pasquino 73, 06/68801094) - che negli anni '70 hanno fatto scuola, avvicinando i giovani al mondo del vino - la «Bottega del vino di Anacleto Blevé» (via Santa Maria del Pianto 9-11, 06/6865970), nel ghetto ebraico, «Il goccetto» (via dei Banchi Vecchi 14, 06/6864268), «Marchetti» (via del Pantheon 36, 06/6784017).



Intervista al ministro della Solidarietà sociale. «Per la sinistra comincia una fase delicatissima che spero non diventi drammatica»

## «Governo e paese, scarso feeling»

### Livia Turco: da settembre ci vorranno messaggi forti

ROMA. «Il governo dell'Ulivo deve ritrovare il feeling con la società italiana». Dalla riva del mare, Livia Turco, diessina, ministro della Solidarietà sociale, scruta l'orizzonte dell'esecutivo. «Non le nascondo preoccupazioni e inquietudini», dice. Perché non è un orizzonte tranquillo, quello che guarda. E sa che settembre non sarà facile, e non sarà facile ottobre, e neanche novembre... «Sento molto l'esigenza che in autunno l'Ulivo possa rilanciare un forte profilo riformatore. Una questione primaria per noi. Dobbiamo essere in grado di lanciare messaggi forti, come abbiamo fatto nei primi due anni del governo: qui si gioca il futuro dell'Ulivo e del centrosinistra». Un'occhiata a un libro di Simenon, qualche pagina dell'ultimo saggio sull'Italia di Paul Ginsborg, «libri di donne pochi, ho chiesto consiglio a un'amica, Franca Chiaromonte, e siamo state un po' in imbarazzo: non sono uscite grandi cose», ma il pensiero torna spesso all'autunno che qualcuno già assicura caldo.

Per la verità, per la Turco neanche i giorni della vacanza di agosto, ormai agli sgoccioli, sono stati tranquilli. Le vicende dell'immigrazione, la polemica sulle maximulte e le prostitute, il dolore e la solitudine che l'arrivo dell'estate accentua per tanti - molti dei quali bussano alla porta del suo ministero. «Nelle prossime settimane - annuncia - con Anna Finocchiaro e i sindacati faremo il punto sugli interventi relativi al fenomeno della prostituzione. Occorre un atteggiamento pragmatico...».

**Ministro Turco, cosa troverà a settembre, al suo ritorno dalle vacanze, il governo?**

«Non lo so, tendo a non fare previsioni. Posso però esprimere una certezza e un auspicio. La certezza è che il governo si presenterà con un pacchetto di provvedimenti sul tema del lavoro e del Mezzogiorno, ma non solo. L'esecutivo vuole rilanciare la sua iniziativa riformatrice. L'auspicio è che nel prossimo mese, e in quelli successivi, prevalgano le persone di buona volontà, la saggezza e la consapevolezza che per la sinistra inizia un passaggio delicatissimo che spero non diventi drammatico».

**Be', in questi giorni di proclami, appellarsi alla buona volontà...**

«Guardi che non è un appello ai buoni sentimenti. Penso che in politica conti molto l'atteggiamento che si ha nei confronti dei problemi, se si vuol far prevalere la parte costruttiva o se si vuol far prevalere il proprio egocentrismo e il proprio narcisismo».

**Per caso sta facendo il ritratto di Bertinotti?**

«Penso che la questione di Rifondazione debba essere presa con molta serietà. Personalmente guardo con ri-

spetto e apprensione al tipo di dibattito che si sta sviluppando al loro interno: un dibattito vero, che fa emergere differenze profonde. Spero che riesca a trovare con tutta Rifondazione un'intesa per un altro passo avanti. Governo e maggioranza debbono dare, sui temi del lavoro e dell'equità sociale, dei segnali significativi. E questo deve avvenire con Rifondazione, non con una drammatica rottura. Mi auguro davvero che il dibattito nel loro partito possa trovare un momento di sintesi. È importante per loro, ma anche per tutta la sinistra, che prevalga la ricomposizione e non la scissione. Le cose che leggo in questi giorni mi danno molta amarezza: la sinistra che ancora si divide, si scinde...».

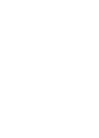
**Rifondazione, per l'Ulivo, non si sta rivelando una palla al piede?**

«Io non penso questo. Certamente è stato un rapporto complicato, faticoso, soprattutto a sinistra. Ma con Rifondazione abbiamo fatto delle scelte, scelte significative, anche dentro una dialettica a volte dura. Questo è un dato di fatto».

**Se l'aspettava questo incaponi-**



**Ci saranno misure incisive per il lavoro e il Sud**



**mento di Bertinotti, questa sua palese voglia di rottura?**

«C'è in lui una lettura dei processi economici, sociali e politici radicalmente pessimista. Devo dire che trovo singolare la sua tendenza a svalutare un'azione di governo che pure ha contribuito a determinare. La mia impressione è che la volontà di Bertinotti sia quella di collocare stra-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi in vacanza nel Leccese durante la sua consueta corsa in bicicletta. A lato Livia Turco. Caricatura/Ansa



tegicamente il partito all'opposizione. Spero non sia così, perché in questo momento sarebbe una scelta drammatica per la sinistra. Non bisogna essere grandi strateghi per capirlo...».

**Ha ragione chi, dentro l'Ulivo, dice che sul lavoro avete fatto poco?**

«Non so francamente quanto potesse essere fatto di più. Il punto vero mi pare la critica dei sindacati, e di Cofferati in particolare, circa i ritardi che stiamo registrando nell'applicazione degli accordi stipulati. Su questo fronte le lamentele hanno un fondamento di verità. Del resto, molti hanno sottolineato l'importanza del tema del lavoro, ma non mi pare che siano state avanzate soluzioni significative e concrete... È chiaro che l'iniziativa deve essere più incisiva, ma all'interno della linea tracciata».

**È immaginabile un governo Prodi con una maggioranza diversa?**



**Spero che Rc non scelga l'opposizione. Sarebbe drammatico**



**anziani non autosufficienti e la famiglia...».**

**Anche sulla giustizia molte critiche dalla maggioranza...**

«A me è sembrato di capire che sul tema della giustizia esistano divergenze e punti di vista diversi proprio all'interno della maggioranza. Flick ha presentato i suoi progetti, ma tocca al Parlamento approvarli... Vede,

su questo tema, come su altri che hanno acceso polemiche, c'è l'esigenza di una discussione e di una messa a punto tra governo e maggioranza...».

**Il governo non si è un po', come dire, seduto nella sua azione?**

«Non lo so. Io non mi ricordo il governo seduto».

**Eppure un appannamento c'è stato, lo riconosce anche lei...**

«Ciò che è accaduto dopo l'ingresso nell'Euro è responsabilità di tutti. Per questo serve fortemente un rilancio. A settembre l'Ulivo deve definire una piattaforma delle cose che vuole fare».

**Ha sentito il peso di queste divergenze tra l'esecutivo e la sua maggioranza?**

«In certe situazioni c'è stata una mancanza di coesione. Soffro molto davanti a momenti di scollamento tra il governo e il mio partito, tra il governo e la sua maggioranza. Un governo deve avere rapporti con la società, ma non può pensare di gestirli da solo. Ha bisogno della mediazione, del rapporto con i partiti. Le confido una cosa: stando al governo ho molto rivalutato la funzione del partito politico. L'Ulivo ha vinto sul piano politico, ma non è maggioranza nel paese. Il problema è interloquire con gli orientamenti profondi della società per modificarli. E per far questo non bastano le buone leggi o il carisma di alcuni ministri. Il grande soggetto rimane il partito politico».

**Con che salute si ripresenta il governo a Roma?**

«Prodi mi pare in ottima forma, e questo è essenziale. I miei colleghi mi sembrano tutti molto impegnati. Si possono criticare i ministri di questo governo per molte cose, tranne dire che non ce l'abbiano messa tutta...».

**Stefano Di Michele**

Il leader neocomunista prova ad abbassare la temperatura nel partiro: «Elementi di degrado che non meritiamo»

## Bertinotti: «Attenti, la discussione sta degenerando»

Telefonata con Scalfaro, il pressing di Micheli: «Palazzo Chigi seguirà strade tali da ottenere l'apprezzamento di tutta la sua maggioranza».

ROMA. Torna il segretario e torna la «politica». Fausto Bertinotti ieri di passaggio a Roma, regala poche battute ai giornalisti. E smorza i toni della polemica interna: «Ho visto elementi di degrado nella discussione che il nostro partito non si merita». Di più, non aggiunge. Salvo riconfermare che la linea che ha ripetuto in questi giorni in tante interviste - o accordi con Prodi e rottura - non è solo la «sua» ma è stata votata dagli organismi dirigenti. Quindi anche dai dirigenti che oggi se ne disciolgono.

E così per un giorno l'attenzione

si sposta dalla diatriba interna alle conseguenze che la discussione dentro Rifondazione potrà avere sul governo. E proprio da Palazzo Chigi, dopo giorni di silenzio, arrivano «segnali» che in qualche modo sembrano mirati a rasserenare il clima. Per tutte valgono le parole del sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli. In un'intervista al giornale radio, Micheli dice che «il governo ha intenzione di camminare su una strada tale da poter ottenere l'apprezzamento della maggioranza che lo sostiene». E del dibattito interno al partito di Bertinotti, il sottosegretario alla Presi-

denza dice così: «Mi sembra che ci sia molta confusione, ci sono posizioni diverse. Noi seguiamo questo dibattito cercando però di distinguere quelle che sono le chiacchiere estive da quelli che sono i problemi di sostanza».

Frase e atteggiamento del governo che pare siano stati apprezzati - «non fosse altro per il rispetto che rivelano» - da Rifondazione, almeno da quella parte più vicina al segretario. Frase e atteggiamento - quello di Micheli - che, a voler far dietrologia, sono parte di un vero e proprio pressing nei confronti dell'alleanza riottosa, cominciato in

questi giorni. E per qualcuno anche le parole dette dal ministro dei Trasporti Burlando - in un'altra intervista, stavolta alla rivista «Liberal» - possono essere lette in questa chiave. Il ministro ha infatti spiegato che nell'eventualità di una rottura col partito di Bertinotti, sarebbe meglio andare a votare. «Dopo il risanamento - ha spiegato Burlando - ora dobbiamo capitalizzare i benefici dell'euro, in termini di minor pressione fiscale e più investimenti. Se sarà possibile farlo con questa maggioranza, questo governo andrà avanti. Se no, ne prenderemo atto e se serve faremo

nuove elezioni». «Meglio votare che galleggiare», conclude. Resta da segnalare - ovviamente, fuori dal pressing - una telefonata fatta da Scalfaro ieri a Bertinotti. S'è parlato di cosa farà Rifondazione? S'è parlato del semestre bianco? Uno dei due protagonisti della telefonata, il segretario di Rifondazione, ha assicurato che s'è trattato solo di uno «scambio di pura cordialità». E basta. E di un incontro - un faccia a faccia - fra i due, sul quale pure erano girate «voci», non se ne parla nemmeno.

Sono bastati questi pochi elementi, sono bastate le parole di

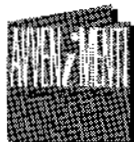
Bertinotti, comunque, perché il dibattito interno a Rifondazione abbandonasse, quanto meno, le asprezze dei giorni scorsi. E così a Nesi - che attraverso l'ennesima intervista, stavolta all'Espresso - fa sapere di considerare «una luttuosa scissione» ma soprattutto alla sua proposta di «nota aggiuntiva» (una sorta di «allegato» programmatico da accoppiare alla finanziaria) risponde il responsabile dell'ufficio programma, Alfonso Gianni.

La «nota aggiuntiva» è bocciata dalla maggioranza del partito. «Abbiamo già votato un documento di indirizzo - scrive per «Liberazione», Gianni - il Dpef... Ma in autunno non potremmo accontentarci di un documento generico, abbiamo bisogno di ben altro: mettere in pratica, con provvedimenti concreti e non con vaghe note di indirizzo, un'effettiva volontà di risolvere i problemi».

In edicola con AVVENIMENTI un libro in regalo

**GRANDI ROMANZI GRANDI AUTORI**

Borges, Sepamla, Verne, Pellegrino, River, Conrad, Orsenigo, Zwi, Schreiner



**AVVENIMENTI + LIBRO a sole Lire 4.500**  
in collaborazione con:  
Editori Riuniti, Edizioni Lavoro, Piero Manni Editore, Edizioni L'Altritalia

# L'Unità *due*

VENERDÌ 21 AGOSTO 1998

Assegnate a Berlino le medaglie Fields, i più prestigiosi riconoscimenti mondiali destinati ai matematici

**S**tringhe, nodi, frattali e il cosiddetto *Gruppo mostro*. Questi gli argomenti di ricerca premiati durante il Congresso Internazionale dei Matematici, che si è aperto a Berlino il 18 agosto, con la cerimonia di assegnazione delle quattro medaglie Fields. Il famoso riconoscimento, istituito per la prima volta dal matematico canadese John C. Fields nel 1924, viene attribuito ogni quattro anni, assieme a una somma di denaro, ai giovani matematici che si sono distinti per le loro scoperte. In questo caso sono stati premiati i due professori di Cambridge Richard Ewen Borcherds e William Timothy Gowers, il docente dell'Istituto di Alti Studi Scientifici in Francia Maxim Kontsevich e infine Curtis T. McMullen, matematico dell'Università della California a Berkeley. Le quattro medaglie d'oro rappresentano, nel mondo dei matematici, l'equivalente del Premio Nobel. Sebbene esista per la fisica, la chimica, la medicina, la letteratura, la pace e l'economia, il Nobel non viene assegnato alla regina delle scienze, la matematica appunto. La ragione di questa esclusione ha quasi l'aria di una leggenda. Si dice infatti che Alfred Nobel, quando decise di finanziare i premi che oggi portano il suo nome, non volle rischiare di doverne assegnare uno al matematico svedese Mittag-Leffner che, oltre a essere uno scienziato di spicco, era anche l'amante di sua moglie. Per ripartire a questa immeritata esclusione, l'Unione Mondiale dei Matematici decise di creare un premio destinato a coloro che non hanno ancora raggiunto i quarant'anni. Il limite d'età serve a garantire l'attualità della ricerca e a incoraggiare i giovani a proseguire nei loro studi.

I risultati considerati di rilievo dalla giuria di quest'anno riguardano settori della matematica astratta, che trovano applicazioni in altri ambiti della scienza, primo fra tutti quello della fisica. Borcherds per esempio, uno dei quattro vincitori, ha dimostrato la congettura di «Moonshine», un'ipotesi teorica che ha messo in relazione il cosiddetto *Gruppo mostro* e le funzioni ellittiche. Questi oggetti matematici sono utili per descrivere strutture in due dimensioni, tipiche della chimica molecolare, mentre il *Gruppo mostro* è il più grande, finito e semplice gruppo, avente in sé più elementi di quante sia-

L'onorificenza a quattro teorici che analizzano «stringhe» e «frattali». In particolare, grande attenzione è stata riservata agli studi sul rapporto fra i comuni «nodi» e il loro sviluppo nella quarta dimensione, che hanno favorito la definizione del Dna

Una celebre immagine della struttura del Dna. Alla definizione di questa rappresentazione si è arrivati anche grazie all'applicazione della teoria matematica sui nodi



## Un nodo da premio Nobel

**UNISTITUTO** nato per supplire alla mancanza di attenzione da parte della fondazione svedese

le sono fatti di particelle atomiche. Le applicazioni della dimostrazione premiata riguardano la teoria delle stringhe, ben nota nel mondo dei fisici. Secondo gli «stringhisti», le particelle elementari sarebbero vibrazioni di

corde in uno spazio con più di quattro dimensioni. Esperto di queste teorie è anche un altro dei matematici premiati, Kontsevich, seguace del famoso fisico Richard Feynmann e del nuovo «guru» dei fisici teorici, Edward Witten, il primo a parlare di stringhe. Ma Kontsevich ha meritato il premio più che altro per il suo lavoro sulla teoria dei nodi. Si tratta degli stessi oggetti utili ai velisti, ma i matematici li usano legando assieme i due estremi della corda. E una domanda chiave che si pongono è: quali sono i nodi equivalenti? Cioè, come si può trasformare un nodo in un altro senza romperlo? Il professore russo è riuscito a trovare il miglior nodo invariante e le applicazioni di questi conti astratti riguardano problemi che vanno dalla co-

smologia alla genetica. Una matematica da Caffè è invece quella che ha meritato la Fields di Gowers, un eccentrico professore che preferisce passare il tempo seduto al tavolino di un bar, piuttosto che all'università. La sua ricerca riguarda gli spazi di Banach e le loro strane simmetrie, e gran parte del suo lavoro è frutto delle ore passate nello «Scottish Café», tanto che il quaderno di appunti del professore, pieno di problemi di analisi funzionale, viene chiamato «Scottish Book». Infine la possibilità di calcolare la soluzione di un'equazione arbitraria o la teoria del caos, utile per studiare i sistemi fluidi, sono gli argomenti di studio del professor Mc Mullen, che si è interessato anche delle strutture di Mandelbrot e dei frattali, noti

per le bellissime immagini realizzate al computer per mezzo di complicate equazioni. Alla cerimonia di premiazione erano presenti migliaia di matematici arrivati da tutto il mondo, che in questi giorni continueranno a incontrarsi durante le numerose conferenze in calendario fino al 27 agosto. Ospite d'onore, il matematico Andrew C. Wiles, divenuto famoso per essere riuscito a dimostrare l'ultimo teorema di Fermat. Quello enunciato nel 1634 dal geniale matematico, quando si accorse che non è possibile trovare cubi somma di due cubi, quarte po-

**DA QUESTE** teorie giungono indicazioni anche per risolvere problemi cosmologici e genetici

sultato è arrivato quando aveva già compiuto da poco quarant'anni e per questo non ha potuto ricevere la Fields. A consolarlo, ora, arriva uno speciale riconoscimento.

Marta Cerù

Dalla Prima

Il Nobel...

«Vite parallele: Alessandro e Cesare», volume II Einaudi, 1958, p. 246. Alessandro aggirò, più che risolvere il problema. Purtroppo Plutarco non ci dice come era fatto il nodo di Gordio. Anzi, volendo andare a fondo nella questione, che cosa era un nodo per Alessandro Magno, per Plutarco? Insomma che cosa è un nodo? Si legge sul Nuovo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana (XI edizione, 1983): «Nodo, legatura di filo, nastro, fune e simili fatte per stringere o fermare». Esempi: nodo d'amore, nodo araldico (nodo Savoia), nodo sportivo, nodo marinaro.

«Verso la metà del XIX secolo la geometria prese uno sviluppo completamente nuovo e destinato a diventare presto una delle grandi forze della matematica moderna. Il nuovo argomento, detto analysis situs o topologia, ha come oggetto lo studio delle proprietà delle figure geometriche che persistono anche quando le 2 figure sono sottoposte a deformazioni così profonde da perdere tutte le loro proprietà metriche e proiettive». (Courant e Robbins, «Che cosa è la matematica», Boringhieri, 1971). Con un'approssimazione non del tutto corretta si può parlare di topologia come della geometria delle figure di gomma deformabili senza tagli né strappi. Una delle parti più importanti della moderna topologia sono appunto i nodi. Nella vita di tutti i giorni quando si pensa ad un nodo, si pensa ad una corda con due capi che si muove nello spazio finché si forma un nodo. In topologia la situazione è diversa. Si può sempre immaginare un punto che si muove nello spazio, un capo della corda cioè, ma poi alla fine le due estremità della corda si devono congiungere. In matematica un nodo si forma piegando e annodando un pezzo di curva di cui si congiungono gli estremi; un nodo matematico è una curva chiusa in cui non vi è cioè inizio e fine. Una circonferenza è quindi un tipo di nodo banale, non annodato. Il problema fondamentale per lo studio dei nodi è trovare una caratteristica intrinseca della curva chiusa che la distingua, nello spazio, per esempio da una curva non annodata come la circonferenza. Se può essere facile sciogliere un nodo che abbia due capi, come i lacci delle scarpe, può essere molto complicato capire se la curva tutta intrecciata nello spazio sia un nodo o invece solo una circonferenza non annodata.

Nella teoria dei nodi si tratta di capire per esempio se due nodi sono annodati nello stesso modo, sono cioè isotopici. I nodi isotopici alla circonferenza non sono veri nodi, sono nodi banali. Classificare i tipi di nodi, trovare degli invarianti caratteristici dei tipi di nodi è uno dei problemi matematici. È importante per capire i nodi studiare il «Non-nodo», cioè quello che resta nello spazio quando si toglie un nodo. Uno delle più belle sequenze di computer graphics realizzate negli ultimi anni al Geometry Center di Minneapolis (struttura in fase di chiusura) è il film «Not Knot» in cui si studia lo spazio complementare di insiemi di nodi, in particolare di quell'insieme di curve noto come Anelli Borromei, perché stemma della famiglia lombarda. Tra l'altro i tre anelli Borromei (si pensi agli anelli olimpici ma sono solo tre) sono un classico di tutti gli illusionisti.

Una domanda da non porre ai matematici è: a che cosa serve la matematica? La matematica è utilissima al di là del ragionevole. Basti pensare che i matematici che alla fine dell'Ottocento si misero a classificare i nodi, non pensavano certo che cento anni dopo quello che stavano facendo sarebbe servito a capire la struttura del Dna. In questi giorni sui giornali si fa un gran parlare che la ricerca deve essere finalizzata, che si deve creare una «Sinergia» (!) tra università, industria e Cnr. Non dimenticatevi della matematica così forse dopo vent'anni un italiano vincerà di nuovo, dopo Enrico Bombieri, la medaglia Fields. (A proposito: è la medaglia di cui si parla nel bel film Will Hunting genitoriale, Oscar 1998 per la migliore sceneggiatura. [Michele Emmer]

La censura di regime autorizzò il film di Camerini solo per mettere alla berlina la moda esterofila

## Il Signor Max arruolato dai fascisti contro gli inglesi

MICHELE ANSELMINI

**IL** SIGNOR MAX piaceva alla propaganda fascista, al punto da permettergli di pronunciare svariate parole in inglese, per meglio sfottare il personaggio e ironizzare sugli anglosismi in odio al regime. La scoperta viene da due ricercatrici, Valentina Ruffin e Patrizia D'Agostino, autrici di un saggio - *Dialoghi di regime* (Bulzoni) - che passa al setaccio numerosi documenti d'archivio e oltre trecento film prodotti in Italia negli anni Trenta per verificare l'influenza della censura sul cinema dell'epoca. Era il 1937, in piena polemica mussoliniana contro le sanzioni economiche decise dalla Gran

Bretagna come ritorsione alla conquista dell'Etiopia. Anni di tragica e ridicola autarchia, anche linguistica. *Saint Louis Blues*, il celeberrimo brano di Louis Armstrong, era stato ribattezzato *Il pianto di San Luigi*, nei film western i personaggi si chiamano tranquillamente Giovanni e Roberto, al posto di «bar» si doveva dire «mescita», i cinema Eden (ce n'erano tanti allora) diventavano Rex o Lux per evitare ogni riferimento al cognome del ministro degli Esteri inglese...

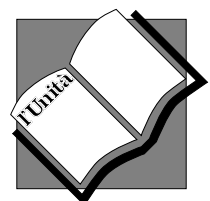
In quel clima, Mario Camerini, regista di successo e inventore del cosiddetto cinema dei telefoni

bianchi, dovette chiedere un permesso speciale ai censori del Minculpop affinché il personaggio del *Signor Max* potesse pronunciare un abbondante numero di parole straniere. Fu così che il giornalista Gianni, scambiato per il conte Max Varaldo, riuscì a mostrarsi al grande pubblico mentre prendeva lezioni di «tennis», si cimentava nel «bridge», consumava abbondanti «whisky» con ghiaccio e indossava eleganti completi «beige». Questo finché l'impostore De Sica corteggiava la nobildonna Rubi Dalma, salvo poi recuperare l'italico idioma nell'amoreggiare con la cameriera Assia Noris.

Senza intenti satirici verso il regime, ma intessendo la storiella di una sottile schermaglia classista proveniente dal copione al quale aveva collaborato Mario Soldati, *Il signor Max* fu un successo clamoroso. Tanto da meritarsi, nei decenni a venire, addirittura due rifacimenti: uno di Giorgio Bianchi nel 1957 (con Sordi nel ruolo di De Sica) e uno nel 1991 diretto e interpretato da Christian De Sica. Vero è che, all'epoca, lo studioso Ettore Allodoli, curatore insieme a Ciro Trabalza della *Grammatica degli italiani*, uno dei testi base della politica culturale fascista, dette via libera al film di Ca-

merini, rintracciando nella conversazione intessuta di anglosismi un motivo di parodia e di derisione utile alla battaglia contro «la perfida Albione».

Ma in realtà c'era poco da ridere. Di lì a poco l'Italia fascista avrebbe approvato le vergognose leggi razziali, aprendo la strada a una delle stagioni più infami della nostra storia recente. E la censura si sarebbe comportata di conseguenza, mettendo da parte umoralità e capricci all'acqua di rosa per cominciare davvero a bocciare i film, come accadde - ad opera di Pavolini in persona - al Visconti di *L'amante di Gramigna*.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

**L'Utile**





Cgil, Cisl e Uil: la riforma Dini funziona a patto che la previdenza pubblica sia accompagnata dallo sviluppo di quella integrativa

# «Pensioni, capitolo chiuso» I sindacati respingono la campagna sui debiti Inps

MILANO. «La revisione prevista per il '98 è già stata fatta lo scorso autunno, con un anno di anticipo. Per riaprire il capitolo pensioni adesso non c'è nessuno spazio». Betty Leone, segretario confederale della Cgil, non ha dubbi. I dati diffusi l'altro giorno sul debito dell'Inps nei confronti dello stato non cambiano nulla. Tanto più che «sottolinea grazie proprio all'accordo di novembre questo debito si sta stabilizzando. In una parola, le preoccupazioni sull'andamento della spesa sono infondate».

Ma non solo, con Giuliano Cazzola, esperto di previdenza e membro del collegio sindacale dell'Inpdap. «È gravissimo che dirigenti dello stato continuo indisturbatamente ad angosciare milioni di lavoratori senza che nessuno gliene chieda conto».

A preoccupare il sindacato, piuttosto, sono le motivazioni politiche che stanno dietro i ripetuti attacchi di questi giorni. E le loro conseguenze immediate. «Se si continua con gli allarmi», spiega Betty Leone «i lavoratori si sentiranno sempre più insicuri e chi appena può cercherà di usare le finestre ancora disponibili per andarsene». In questo modo, si, gravando sul bilancio dell'Istituto. Come è successo negli anni scorsi, quando si è assistito ad una vera e propria fuga verso il pensionamento.

«Dietro queste denunce - continua l'esponente della Cgil - emerge chiara la volontà di rilanciare la discussione sul ruolo della spesa sociale. Ridimensionare la previdenza pubblica significa ridurre il peso della contribuzione e, quindi,

per rafforzare l'istituto di previdenza, la strada che il sistema deve seguire è quella nota. Contratti di emersione, cioè lotta all'evasione contributiva. E crescita dell'occupazione, cioè sviluppo. Anche perché il pil di oggi, cui fa riferimento la spesa previdenziale, lo si conosce, ma quello di domani?»

Angelo Faccinotto



Gianni Billia A. Cerase

## L'INTERVISTA

### Billia: «Falso allarme Conti sotto controllo»

Il presidente dell'Istituto: «Guardate i bilanci»

ROMA. Ci risiamo con il tormentone della previdenza. Puntualmente in pieno agosto riprende la litania sui buchi dell'Inps e sulle pensioni da tagliare. L'ultima offensiva ha riguardato l'indebitamento dell'Istituto verso lo Stato che nel 1997 era di 180mila miliardi mentre le anticipazioni di Tesoreria si accumulavano fino alla cifra stratosferica di 233.856 miliardi.

Ma il presidente dell'Inps Gianni Billia chiarisce subito che le anticipazioni di cassa non c'entrano nulla con l'equilibrio dei conti previdenziali. Anzi, le anticipazioni stesse non saranno più neppure iscritte come debito dell'Inps una volta approvato il relativo disegno di legge in discussione in Parlamento.

È corretto usare le anticipazioni di tesoreria per misurare lo stato di salute della previdenza? «Non c'entra nulla. Lo ha confermato anche il Tesoro, la stessa corrente non è influenzata dalle modalità con cui lo Stato si lascia l'Istituto».

partire un modello di sviluppo che consenta l'emersione dell'economia sommersa con un consenso di massa. Non bastano le ispezioni, ci vuole un nuovo patto sociale, la ricerca di interessi da sollecitare nei lavoratori e nei datori di lavoro. Con una economia sommersa delle nostre dimensioni non si resta in Europa».

## PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

### A colloquio con una madre pensionata e un figlio dall'incerto lavoro

## Due generazioni si guardano

«Nessun catastrofismo, in Italia tutto alla fine si aggiusta e una soluzione si trova».

VENEZIA. Un filino di angoscia, un brivido...? «Mai». Neanche a sentire che l'Inps ha un buco da cento-ottanta-mila miliardi? «Oooh...». Sempre la solita storia. Mi ha fatto effetto la prima volta, adesso ci sono abituata». Questa è la mamma: Carla, insegnante pensionata e divorziata, bella casa vicino Chioggia. E questo è il figlio, Federico, ventiseiete anni: «Perché dovrei preoccuparmi? Qua in Italia pare che sia sempre una catastrofe. E le pensioni, e i debiti, e la sanità... Ma se vado al pronto soccorso mica mi piglio la peste. Dice che può fallire l'Inps? Ma va: impensabile». Quindi, non ci pensa.

mo. «Vero. Porto a spasso i cani mattina e sera, cucino... Sono un po' nelle sabbie mobili». Come definirlo? Non è un ragazzino. Non è sfaticato. Non è neanche disoccupato, a rigore, essendo lui a rifiutare il lavoro. Due anni fa la «laurea breve» in ingegneria meccanica. Ha un chiodo fisso: co-

un mese». Questo, capitava più di un anno fa. Quel trenta giorni sono rimasti il suo unico credito verso l'Inps. «Ho cominciato ad aspettare il lavoro giusto. Aspetta oggi, aspetta domani, lo riconosco: sono in piena apatia di rilassamento».

lavorare anche al sabato. Lo rifiuto. E che non ho l'acqua alla gola. Se fossi disoccupato perché il lavoro non c'è, come al sud, allora si sarei preoccupato».

Calma e sangue freddo. Anzi, surgelato. Siamo a Nordest, «mica a Filicudi». Esiste una sola ragione per veder nero nel futuro? Per preoccuparsi dell'avvenire, anche solo pensionistico? Carla ha mollato l'insegnamento dieci anni fa: appena superato l'antico cippo confinario, «diciannove anni, sei mesi e sei giorni». La sua pensioncina, 1.200.000 al mese, non è a rischio. Per il resto, si dà da fare: «Ripetizioni... Per un po' rappresentante della Treccani... Dò una mano ad un'amica che ha un negozio, contro una percentuale sulle vendite... in nero, s'intende... Aiuto mio papà, che coltiva cereali...».



«Quando mio figlio deciderà di lavorare potrà farsi una pensione privata. Intanto il vero pensionato in casa è lui».

struire navi, specialmente mercantili. Tirocinio in Fincantieri. Poi, richieste di assunzione a tutti i cantieri dei dintorni. Nessuna risposta, finora.

di sport alla mattina, qualche chiacchiera con gli amici, libri, i cani a spasso... Nella massima tranquillità. Niente auto: «L'ho venduta». Niente morosa: «Una spesa in meno». Niente lavoretti provvisori: «Sono troppo rilassato». Niente lavori veri: «Continuano a chiamarmi per colloqui. Ci vado: in una fabbrica bisogna fare gli straordinari, in un'altra

tematica e scienze in una media sperimentale nella bassa padovana, si è pensionata per disgusto. L'altra faccia del Nordest: «Ai genitori interessava solo che i figli fossero promossi per andare subito a lavorare. Tutti operai, sono diventati, a quindici anni: i ragazzi a fare ruote di bici, le ragazze a fare scarpe a Strà. A volte li rivedo. Si ammazzano

di lavoro. Guadagnano tanto. Qualcuno si è già fatto il capannoncino. Sono contentissimi. Mah...».

Voglia di lavorare: chi troppo, chi niente. Tutti gli amici di Federico lo tirano per le lunghe con l'università: «Con calma, con calma», sorride. Mamma racconta delle sue amiche: «Se si incavalcano col figlio che non lavora, la risposta-tipo è: di che ti preoccupi? Che fretta c'è?».

Federico, sempre più olimpico: «Voi avevate più orgoglio. Volevate diventare indipendenti, non pesare sulla famiglia. Io non ho problemi morali ad usare quello che ho la fortuna di avere. So benissimo che in Africa muoiono di fame, e con ciò? Se papà vuole regalarmi una spider, mica la rifiuto per essere moralmente vicino ai poveri». Conclusione? «Avete sgobbato per fare una società più ricca. Lo avete fatto per i figli, no? E io cosa sono? Un figlio. E ne approfitto: neanche tanto, poi, non ho pretese».

Ah, il diabolico. Figurarsi se pensa alla pensione, uno così. Non lo spaventerà, magari, l'idea di dover aspettare i 65 anni, o magari i 70, prima di smettere di lavorare? «Ma se non ho ancora cominciato! Quello che vorrei io è lavorare anche a lungo ma meno: certo non spararmi le 10 ore al giorno. Nell'attesa, «questa dolce pigritia». Sorride ancora, lietamente rassegnato: un Giobbe. Ma una mosca gli vola sulle gambe, Federico afferra una paletta e la schiaccia fulmineo.

Oh, ha le palle, il ragazzo.

Michele Sartori

## IL CASO

### Il traguardo «atipico» di Paola: un milione lordo tra 20 anni

MILANO. Tre anni di contributi come lavoratrice dipendente, altri tre - dall'entrata in vigore della riforma Dini - come lavoratrice «atipica», al 10%. Paola, 45 anni, laurea in lettere, archivistica-documentarista, libera professionista per necessità, ha davanti a sé, al massimo, ancora una ventina d'anni di lavoro. Ciò di contribuzioni al fondo speciale. E la sua prospettiva - guardando alla pensione - non è delle più esaltanti.

«Se pagherò ancora per i prossimi vent'anni - racconta - alla fine non credo di poter arrivare al milione al mese». L'ord, naturalmente. E calca molto su quel se. Perché se per un dipendente la prospettiva è abbastanza definita, per un «lavoratore autonomo di seconda generazione», le cose sono molto più complicate. Per via del reddito instabile, dal momento che non sono stabili né tariffe né minimi retributivi, anzitutto. E per via dei periodi di inattività che sono sempre in agguato. Se un anno infatti il reddito - e quindi il contributo - si stabilizza sotto un certo tetto, ai fini pensionistici viene considerato soltanto pro quota, cioè non vale l'anno intero. Spiega ancora Paola: «Ho fatto un po' di conti. Per arrivare ad avere una pensione attorno al milione e mezzo, sono necessari almeno 35 anni di versamenti. E, soprattutto, è necessario un reddito stabile attorno ai 50-60 milioni lordi all'anno. Una cifra difficilmente raggiungibile, visto che oggi la media delle nostre retribuzioni viaggia sulle 10-12 mila lire all'ora, in pratica 25-30 milioni all'anno». Interruzioni permettendo, naturalmente. Allora? In attesa che la percentuale della contribuzione - che dal 10 è stata portata, con l'ultima finanziaria, al 12 per cento, compreso il contributo per la maternità - venga ritoccata all'insù (è previsto che nel 2010 arrivi al 19 per cento) non resta che la strada della previdenza complementare. Ma con le retribuzioni che girano come si fa a costruirsi una pensione integrativa che sia degna del nome? Nemmeno Paola se la può permettere. Così ha ripiegato su un'assicurazione privata, una sorta di risparmio forzoso. Anche quel taro sul minimo. Alla scadenza potrà godere di una rendita attorno alle 200 mila lire al mese. Meglio ch'eniente. Visto che - spiega - con quello che finora ha maturato non arriva al mezzo milione al mese. «La mia consolazione? Guardare al debito dell'Inps e pensare di appartenere all'unica categoria assolutamente in attivo. Noi «atipici» paghiamo, ma nessuno, ancora, percepisce nulla».

A.F.

## Dalla Prima

### La scuola non è...

biamo 47 diplomati su 100 rispetto agli 86 di Stati Uniti e Gran Bretagna, agli 84 della Francia e al 90 su 100 della Germania. Nella stessa fascia di età hanno conseguito un diploma di livello terziario (formazione universitaria e non) solo 8 persone su 100 in Italia a fronte di un rapporto di 32 su 100 in Usa, di 24 in Francia, di 23 in Gran Bretagna e di 20 in Germania.

Ciò non vuol dire affatto che il livello della formazione scolastica e universitaria in Italia sia inferiore a quello degli altri paesi citati, anzi la nostra laurea è più «pesante» ed equivale spesso a un master di altri paesi, in più i nostri ragazzi ottengono il diploma dopo 13 anni di studi anziché 12. Arrivano dunque sul mercato del lavoro dopo un percorso più lungo ma anche più indefeso, perché il rapporto tra sistema di istruzione e di formazione con il lavoro ha risentito e risente di gravi ritardi storici e culturali che possono essere affrontati come stiamo facendo, ma che in ogni caso pesano e continueranno a pesare nel processo di riforma. Non solo, abbiamo aperto a tutti le porte dell'istruzione scolastica e superiore, ma ci siamo preoccupati poco e nulla di assicurare ai nostri giovani il successo formativo.

Per la prima volta in Italia - dopo decenni in cui il dibattito sulla formazione si è trascinato senza trovare una soluzione legislativa soprattutto a causa dell'instabilità politica e di veti ideologici incrociati - abbiamo proposto e si sta attuando una riforma strutturale e sistemica del nostro ordinamento dalla scuola materna all'università, attraverso una serie di interventi legislativi che io ho più volte paragonato ai tasselli di un mosaico.

Forse per un nostro difetto d'informazione, non c'è ancora sufficiente consapevolezza del fatto che siamo molto vicini alla composizione del mosaico. Con l'autonomia scolastica ormai legge, il prolungamento dell'obbligo di istruzione, la riforma dei cicli scolastici, l'avvio grazie all'autonomia scolastica e alla riforma della formazione professionale regionale di un sistema integrato, e l'introduzione di un diritto formativo fino a 18 anni è stato definito un quadro coerente di azione. A tutto ciò si aggiunge, con l'ampliamento dell'autonomia didattica attribuita agli Atenei, la generalizzazione di tre livelli universitari: uno più breve di primo livello, un secondo equivalente alla nostra laurea (a un master di altri paesi) e un terzo rappresentato dal dottorato di ricerca, affiancata da un sistema di crediti che punta a non disperdere le conoscenze già acquisite e a facilitare i rientri den-

tro il sistema di istruzione e formazione.

Ma i numerosi giovani che intendono proseguire gli studi iscrivendosi all'università continueranno a perdersi, anch'essi a quanto essa sarà per loro lo sbocco pressoché unico. Uno dei problemi più grandi, in Italia come altrove, della transizione alla vita attiva è l'offerta di un ampio ventaglio di programmi e scelte a livello d'istruzione di formazione superiore. Si tratta di un nostro ennesimo ritardo.

Negli altri Paesi sviluppati il problema delle qualifiche medio-alte è stato affrontato da alcuni decenni: differenziando fortemente l'offerta universitaria o affiancando ad essa diplomi post-secondari sul mercato del lavoro. E abbiamo adottato entrambi e distinguendo piani, ruoli e finalità. Solo oggi noi ci accingiamo a farlo in maniera non episodica e pionieristica, con l'introduzione fin dal prossimo autunno della Formazione Tecnica e Professionale Superiore integrata. Non si tratta di una risposta supina alle richieste dello sviluppo tecnologico e dei processi produttivi. Al contrario essa trova fondamento e ragione proprio nell'innalzamento generalizzato della cultura di base di quelli che oggi sono definiti «lavoratori della conoscenza». Più soggetti dovranno contribuire, ciascuno per la propria parte, alla costruzione di questa nuova opportunità per i giovani: la scuola, le università, la formazione professionale attraverso la programmazione regionale. Tutto ciò si sta realizzando attraverso un lavoro comune che coinvolge: ministero del Lavoro, Murst, Mpi, Regioni, e parti sociali. È una sfida per le istituzioni e per il paese. Non a caso questa politica prende le mosse dall'accordo per il lavoro siglato nel settembre 1996 tra il governo e le parti sociali.

L'Ocse che per lungo tempo ha criticato il sistema italiano ha registrato come in Italia vi sia un ampio consenso sulle politiche intraprese dal governo per ammodernare il sistema d'istruzione e formazione, individuando uno dei motivi di tale consenso - nel desiderio della popolazione adulta - il prossimo anno scolastico e accademico non sarà all'insegna della normale amministrazione, diverse tessere incastonate nel mosaico troveranno concreta attuazione. Non aiuta nessuno, né coloro che vogliono criticarlo né coloro che vogliono appoggiarlo, guardare la scuola e l'università con gli occhi rivolti al passato.

Luigi Berlinguer  
Ministro della Pubblica Istruzione



GLI ATTENTATI



### Le vittime di Nairobi e Dar Es Salaam

Alcune immagini delle devastazioni causate dalle bombe che sono state fatte esplodere il 7 agosto, quando gli attentati terroristici anti-americani messi in atto a Nairobi e a Dar Es Salaam hanno provocato centinaia di vittime e di feriti



Khartoum accusa: un diversivo al sexgate. E la folla assalta l'ambasciata Usa (vuota). Israele si congratula con Washington

## Il Sudan: un atto criminale

### I taleban mettono al sicuro lo sceicco del terrore

ROMA. «Osama Bin Laden è vivo, sta bene. Così come stanno bene i suoi compagni». Due ore dopo il raid statunitense, un portavoce dei Taleban, gli integralisti al potere in Afghanistan, ha spiegato che gli americani avevano «fallito» la loro missione. Mullah Abdullah - così si chiama il rappresentante del governo di Kabul - ha precisato che gli attacchi americani sono stati effettuati a Khost e Jalalabad, a 150 e a 100 chilometri dalla capitale, due centri quasi al confine col Pakistan. Di più, il portavoce non ha voluto aggiungere. Fonti Taleban hanno però fatto sapere che Bin Laden è ora nascosto in un «luogo sicuro».

Durissima anche la reazione sudanese al raid deciso da Clinton. Reazione che non si fermerà alle dichiarazioni: il governo di Khartoum ha infatti intenzione di denunciare gli Usa alla Corte Internazionale di Giustizia. Lo ha annunciato ieri sera - tre ore dopo il bombardamento - il ministro dell'Informazione Ghazi Salah-Eddin. In tv l'esponente del governo ha definito il raid «un atto criminale» e ha accusato Clinton di avere predisposto l'azione per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica americana e internazionale

dallo scandalo sessuale in cui è coinvolto. «Non ho nessun dubbio su questo», ha detto scandendo le parole. Il ministro, intervenendo alla televisione di Stato, ha fornito poi i dettagli dell'incursione. Ecco il suo racconto: «Vi hanno partecipato due aerei che hanno lanciato un razzo illuminante per vedere meglio il posto, seguito da cinque missili che hanno colpito la fabbrica farmaceutica Al-Shifa alle 19,15 di questa sera (naturalmente ieri sera, ndr). Altri particolari li ha aggiunti il governatore della città, Majthob al-Khalifa: ha spiegato che l'impianto è «di proprietà privata» ed è stato «totalmente distrutto». «Numerose persone che vi lavoravano sono rimaste ferite: inoltre, mancano all'appello alcuni operai e si teme che siano rimasti bloccati nella fabbrica in fiamme: sul posto sono accorsi i vigili del fuoco per cercare di spegnere l'incendio».

E ieri a tarda sera si è appreso che centinaia di dimostranti infuriati hanno assalito la sede dell'ambasciata americana a Khartoum, lanciando sassi, scavalcando i cancelli e cercando di ammainare la bandiera americana. La sede diplomatica, peraltro, era già stata

abbandonata nel '96 per problemi di sicurezza del personale, e definitivamente chiusa dopo i recenti attentati a Nairobi e Dar Es Salaam.

Positivi, invece i commenti in casa israeliana. Poco dopo i bombardamenti, in un comunicato, il premier Benjamin Netanyahu ha espresso il suo sostegno all'azione degli Stati Uniti. «Il primo ministro si felicita per la decisione degli Stati Uniti di colpire obiettivi dei terroristi in Sudan e Afghanistan». I raid sono stati approvati senza riserve anche da Ehud Barak, leader dell'opposizione laburista. Nei giorni scorsi un giornale del Kenya ha sostenuto che i terroristi che hanno agito contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Nairobi progettavano anche di attaccare l'ambasciata di Israele.

Silenzio, invece, da parte del governo pachistano. Il ministro degli esteri Sartaj Aziz non ha voluto fare commenti sull'annuncio di Clinton, limitandosi a dire che il primo a informarlo era stato un giornalista straniero che lo aveva svegliato nella notte per chiedergli una dichiarazione. Tesi che non coincide con la versione fornita a Washington. Lì, fonti statunitensi assicurano che Clinton aveva informato tele-

fonicamente Blair, Mubarak e il premier pakistano. Dell'operazione erano stati informati - ma non direttamente dal Presidente degli States - anche Chirac e Eltzin, il leader russo.

E veniamo alle reazioni italiane. Sospettosa quella di An (Gasparrini: «Spero che Clinton abbia le prove»), strumentale quella di Follini, Ccd (che si augura un'ulteriore divisione della maggioranza), critica quella del responsabile esteri dei diesse, Umberto Ranieri. «Comprendo le ragioni che muovono gli Stati Uniti nella loro azione contro le basi terroristiche, ma esprimo qualche dubbio sull'utilità della "rapresaglia di Stato" come strumento idoneo per sconfiggere il terrorismo internazionale. Mi auguro che gli Stati Uniti dispongano di elementi importanti per compiere atti di questa natura: questioni di questo tipo dovrebbero essere esaminate e le misure da adottare valutate anche da autorità internazionali».

Resta da dire di un'ultima reazione. Quella della borsa di New York. Appena s'è diffusa la voce del discorso presidenziale, e appena se ne è conosciuto il «contenuto», l'indice - che pure era in caduta verticale - ha preso a risalire.



Due guerriglieri talibani

Z.Abdullah/Ap

### Forte recupero

## L'attacco convince Wall Street

NEW YORK. A Wall Street piace la prova dei muscoli del presidente americano. A metà di una giornata piuttosto stracchiata con tutti i dubbi sulla crisi russa, con un dollaro che (per fortuna di tutti) ha ceduto un po' di terreno a favore dello yen, la borsa americana è stata notevolmente rialzata da notizie sui bombardamenti in Sudan e Afghanistan.

L'indice, che si trovava a 60 punti di ribasso, ha ridotto la perdita a 20 punti tre minuti dopo che Clinton aveva concluso il suo discorso. In termini percentuali l'indice è passato da una perdita dello 0,89% a una perdita di 0,50%. Poi la perdita è stata ridotta a -0,25%.

Il mercato obbligazionario è rimasto stabile e il tasso di interesse sui titoli del Tesoro Usa a trent'anni si è fermato a 5,524%.

Le contrattazioni fin dal mattino erano partite in un clima molto nervoso. Dopo circa 20 minuti dall'avvio degli scambi il Dow Jones ha ceduto oltre 50 punti.

Motivo del nervosismo il timore di un aggravamento della situazione finanziaria della Russia.

In secondo piano è rimasta per tutta la giornata, invece, la testimonianza di Monica Lewinsky davanti al Gran Giuri.

Gli investitori restano molto preoccupati per gli effetti delle crisi asiatiche e russe sui profitti delle imprese americane. «C'è molta confusione sugli utili della seconda metà dell'anno - ha detto Robert Streed della Northern Trust Co. - e sarà difficile per il mercato guadagnare terreno prima di ottobre».

I titoli dell'Intel hanno perso oggi 1,75 dollari, a quota 88 dollari, mentre quelli della National Semiconductor sono scesi di 2 dollari, a quota 11,50 dollari.

### IL PERSONAGGIO

## La scia di sangue del miliardario di Allah

### Osama Bin Laden, dalla guerriglia in Afghanistan alle bombe di Nairobi

ROMA. Rampollo di una ricca famiglia saudita, Osama Bin Laden, debutta come combattente sul finire del 1979 quando l'Armata Rossa combatte contro i guerriglieri afgani. Allora è un grande amico degli americani e della Cia in particolare. Lo sceicco combatte in prima linea tra i diecimila mujahedin sauditi che militano nella resistenza contro i russi. Saranno proprio questi guerrieri, reduci dalle battaglie sui monti dell'Afghanistan, a formare i nuclei più sanguinari dell'estremismo islamico.

Osama Bin Laden li conquista combattendo al loro fianco e facendo largo uso della sua ricca borsa.

Con i suoi soldi (la fortuna dello sceicco viene stimata tra i 370 e i 450 miliardi di lire) il futuro capo del terrorismo internazionale finanzia la costruzione di strade e gallerie che

servono ai guerriglieri islamici per muoversi tra i monti Zazi, nella provincia del Bakhtiar.

Amministratore, in quegli anni, anche il sostanzioso portafoglio di ricchi petrolieri sauditi che sostengono la guerriglia antisovietica spendendo grandi quantitativi di armi che filtrano dal Pakistan verso i santuari islamici.

Finita la guerra tra i monti, Osama Bin Laden, può contare sul carisma che gli viene riconosciuto da molti militanti islamici e si dedica all'organizzazione di una vasta rete di società finanziarie e caritatevoli che sotto varie sigle islamiche dispensano servizi, aiutano i bisognosi, comprando gratificazioni. La sede privilegiata di queste attività è Londra, ma società benefiche dello sceicco si affacciano anche in Germania e in Italia.

Con gli americani è ormai tempo di divorzi. Bush spedisce mezzo milione di soldati per cacciare i soldati di Saddam dal Kuwait.

I marines invadono le strade e le piazze di Riyad e Dhahran, e anche le donne in divisa statunitense scorrazzano per le città saudite al volante delle jeep. E una presenza «sacrilaga» per molti è Osama Bin Laden non si sa sfuggire l'occasione per eccitare gli animi contro gli infedeli. Chiama a raccolta gli ex afgani ed organizza la rete terroristica. Il miliardario saudita finanzia l'allestimento di campi di addestramento per terroristi in Sudan, il paese che gli fornisce un passaporto falso per girare nel mondo. Estremisti egiziani, algerini, e di molti paesi arabi corrono ad addestrarsi alla «jihad» che s'annuncia. Nel 1994 Khartoum ospita un vertice mon-



diale dell'estremismo islamico e lo sceicco viene indicato tra i protagonisti assieme ai bombardieri di mezzo mondo. Un anno prima una potente carica esplosiva semina la morte e il terrore in una stazione della metropolitana sotto le Torri Gemelle del World Trade Center di New York. L'Fbi indica quale responsabile dell'attentato il pakistano Ranzi Ahmed Yousef, addestrato nei campi finanziari da Osama Bin Laden e stipendiato da questi. Da allora lo sceicco diventa il pericolo pubblico numero uno per il Dipartimento di Stato che sguinzaglia gli 007 americani nelle ricerche.

Ma il miliardario rimane uccel di bosco ed anzi il terrorismo alza il tiro. Nel novembre del 1995 un'auto-bomba esplosa a Riyad davanti ad un centro per l'addestramento della

Guardia Nazionale Saudita diretto dagli americani. Muoiono due indiani e cinque addestratori statunitensi. Ed è solo un avvisaglia di quanto accadrà meno di un anno dopo, il 26 giugno del 1996. Una carica potentissima (due tonnellate di esplosivo) fa saltare una palazzina di Dhahran occupata dai marines: diciannove i morti, trecento i feriti. La Cia non ha dubbi: la regia è di Osama Bin Laden.

Dove si nasconde il miliardario terrorista? C'è chi dice a Londra, chi in Sudan dove può contare sull'amicizia e la protezione del regime islamico di Al Turabi. Ma lo sceicco si trova in Afghanistan dove rilascia interviste rivendicando le bombe contro i marines che - dice - «hanno umiliato gli Stati Uniti».

Toni Fontana

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Pignizia intestinale dovuta a cambi di abitudini quotidiane (stress, diete, viaggi) o a un'alimentazione povera di fibre (cereali, frutta, verdura)

- Integrare l'alimentazione con un adeguato apporto di fibre e di acqua.
- Solo episodicamente, si può ricorrere a lassativi a base di Boldo, Senna e Cascara che stimolano la motilità intestinale, accelerando il transito e l'eliminazione delle scorie della digestione.

### CHIEDI AL TUO FARMACISTA

I CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M., sono un lassativo di contatto a base di Boldo, Senna e Cascara che riattivano la motilità intestinale. Negli episodi di stitichezza, si consiglia innanzitutto di correggere le abitudini alimentari integrando la dieta quotidiana

con un adeguato apporto di fibre e acqua e in caso di insuccesso si può far episodicamente ricorso ai CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M.: con 1 o 2 confetti presi la sera si ottiene, di norma, l'effetto desiderato al mattino seguente.

E' un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Consultare il medico se il bisogno di assumerlo è più frequente di 3-4 volte in un mese. Aut. Min. San. N° 17734



# Effetto sera - mattina





LE REAZIONI



### Terrorismo i luoghi del raid

Le azioni di rappresaglia non sono mancate neanche in passato: nella foto, il bombardamento nel quale perse la vita il figlio di Gheddafi. Nel grafico, i luoghi colpiti dalla «risposta agli attacchi» autorizzata l'altro ieri da Clinton



P&amp;G Infograph



Il Presidente americano annuncia i bombardamenti in tv: «Abbiamo restituito il colpo. Stavano progettando nuove azioni contro di noi»

# La rappresaglia degli Usa Clinton: «Colpiti terroristi in Sudan e Afghanistan»

ROMA. Rappresaglia americana. Tredici giorni dopo le bombe a Nairobi e Dar es Salam, le forze Usa attaccano le basi dei terroristi in Afghanistan e Sudan. Sono le 19,30. Sugli schermi appare d'improvviso il volto di Bill Clinton, dalla località di Martha's Vineyard dove si è recato in vacanza solo due giorni prima assieme alla famiglia, all'indomani della sua deposizione sul caso Lewinsky.

Teso, scuro in volto, il presidente annuncia che sono stati appena colpiti alcuni «impianti collegati ai terroristi» di Osama Bin Laden, il miliardario saudita rifugiato in Afghanistan, che Washington ritiene sia il mandante degli attentati contro le rappresentanze diplomatiche americane in Kenya e Tanzania. «Oggi abbiamo restituito il colpo», afferma il capo della Casa Bianca, e aggiunge, con piglio deciso: «Ho ordinato questa azione per quattro ragioni. Perché questi gruppi hanno giocato un ruolo chiave negli attentati contro le ambasciate Usa in Africa, perché avevano già attaccato obiettivi americani in passato, perché stavano progettando nuove azioni terroristiche contro cittadini statunitensi, perché stavano cercando di procurarsi armi chimiche». E conclude: «I terroristi non devono avere il minimo dubbio sul fatto che l'America, davanti alle loro minacce, farà tutto il possibile per proteggere i suoi cittadini». Subito dopo Clinton riparte precipitosamente per Washington.

Intanto, al Pentagono, il ministro della Difesa William Cohen ed il capo degli stati maggiori congiunti, generale Hugh Shelton, illustrano i primi particolari dell'operazione. Con grande vaghezza, perché, spiega il ministro, «potrebbero rendersi necessarie altre azioni». Si apprenderà poi che sono stati usati missili Cruise lanciati da due navi militari nel mar Rosso e altre cinque nel mar Arabico. In Sudan pare siano intervenuti anche due aerei.

Il generale Shelton indica su una mappa dell'Afghanistan alcuni punti in una zona al confine con il Pakistan, cui corrispondono sei distinte strutture di centrali operative legate a Osama Bin Laden: un magazzino in cui venivano custodite armi e munizioni, un campo di addestramento militare, un centro logistico, e altro ancora. In seguito saranno i Taleban, gli estremisti islamici che comandano in quasi tutto l'Afghanistan ed ospitano Osama bin Laden sul loro territorio, a rendere noto che le località colpite sono Khost e Jalalabad.

In Sudan, un paese che da alcuni

anni è diventato anch'esso una Repubblica islamica, l'attacco americano si è concentrato su di uno stabilimento farmaceutico nella zona nord di Khartoum. Si chiama «Shifa», e secondo l'intelligence Usa vi si producono sostanze utilizzabili per fabbricare armi chimiche, gas nervino compreso.

Non si ha idea dei danni materiali e soprattutto delle vittime umane provocate dai bombardamenti. Sembra sicuro che Osama Bin Laden non fosse in alcuno dei luoghi scelti come bersaglio. Del resto, ha spiegato il ministro della difesa Cohen, non era lui l'obiettivo. Lo scopo era quello di ridurre la capacità dei terroristi di addestrare ed equipaggiare i loro seguaci. La forza che abbiamo usato è sufficiente a rendere quelle strutture inservibili almeno per qualche tempo».

Più tardi, dopo il suo rientro a Washington è una riunione con i massimi responsabili della sicurezza, compresi Cohen e Madeleine Albright, ministro degli Esteri, ecco Clinton nuovamente rivolgersi dagli schermi televisivi alla nazione. Ripete le ragioni dei raid, spiega che «ci sono momenti in cui le armi della diplomazia non bastano più», lamenta che «per anni abbiamo ammonito i governi di Afghanistan e Sudan a non aiutare i terroristi», insiste più volte sul fatto che questa non è una guerra contro l'Islam, ma contro «coloro che pretendono di agire in suo nome», e invece rappresentano «un'orribile distorsione della religione». Nessuna fede infatti può ammettere l'assassinio, e questi gruppi invece hanno ucciso persone innocenti. Non solo, «progettavano di ammazzare anche il presidente egiziano ed il papa». Conclude sottolineando che «abbiamo di fronte una lunga e protratta lotta fra libertà e fanatismo, fra legalità e terrorismo, ma noi persistiamo e vinceremo».

Inevitabile che qualcuno ipotizzi un nesso tra la rappresaglia americana e i guai giudiziari di Clinton. Un giornalista ha persino citato il film «Sesso e potere», in cui un presidente degli Stati Uniti coinvolto in uno scandalo a sfondo erotico, cerca un diversivo facendo credere alla nazione che gli Usa stanno fronteggiando una minaccia terroristica in Albania. Qualche esponente del partito repubblicano ci ha subito intinto il biscotto, ma non il loro leader Gingrich, che ha approvato i raid, esprimendo l'auspicio che essi abbiano arrecato il massimo possibile di danni.

Gabriel Bertinetto



Il Presidente Clinton annuncia i bombardamenti sui campi dei terroristi

J. Bourg/Reuters

### L'INTERVISTA

## «Una prova di forza necessaria»

Robert D. Kaplan: il caso Lewinsky non c'entra nulla

«Ha fatto bene, benissimo. E sapiate che in Europa: questo è quello che pensa il popolo americano, non sono certo. È questo avrebbe fatto qualsiasi presidente democratico o repubblicano che fosse». È questa l'opinione di Robert D. Kaplan, editorialista della rivista americana Atlantic Monthly. Kaplan è specialista di affari internazionali e, recentemente, ha scritto un libro sui Mujahidin in Afghanistan dopo essere stato con loro per un lungo periodo. Non ha alcun dubbio sulla mossa di Clinton né per i risvolti interni, e soprattutto, per le possibili conseguenze nelle relazioni internazionali.

Da dove viene tutta la sua sicurezza sul massimo consenso ai bombardamenti in Afghanistan e Sudan? «Da un fatto molto semplice: l'a-

zione militare contro alcune centrali del terrorismo in quell'area era dovuta. Era nelle cose. Insomma, una mossa dovuta sia ai terroristi che al popolo americano. Si tratta di una mossa giusta e, quel che conta, legittimata dagli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania della settimana scorsa. Il presidente ha parlato di prove convincenti, dunque...».

Perché mettere gli alleati occidentali di fronte al fatto compiuto?

«Gli Stati Uniti non hanno avuto scelta: sono stati attaccati e hanno dovuto reagire. Se il governo americano non prendesse posizione, se dimostrasse di essere debole, di tergiversare di fronte agli attacchi terroristici, che cosa accadrebbe in Medio Oriente? Che cosa accadrebbe al processo di pace tra Israele e palestinesi già così com-

pletato, in crisi? E poi, in fondo, gli Usa sanno di agire avendo come fine la pacificazione di tutta la regione e questo è nell'interesse di tutti: russi, europei, africani. Ciò che si deve affermare è una condizione di equilibrio del potere in quella regione e i fatti ci dicono che questo equilibrio oggi non c'è. Perciò bisogna assolutamente ridurre il grado di terrore che impedisce un assetto pacifico stabile. In questo senso, il bombardamento anti-terrorismo è un messaggio chiaro alla Giordania, ma anche all'Egitto. E poi non dimentichiamoci che i taleban sono nemici dell'Iran, anzi, grandissimi nemici. E i rapporti tra Usa e Iran stanno cambiando. Quanto a Saddam Hussein, se si tengono a mente le tensioni infinite sulle ispezioni dell'Onu, anche questo è un modo per dimostrare che in politica estera non c'è

### «SESSO & POTERE»

## Ma nel film era «virtuale»

Cinema profetico. Come altro definire *Sesso & Potere*, il film di Barry Levinson con la supercoppia Hoffman-De Niro? Uscito a Pasqua nelle nostre sale, non è stato un successo (non lo era stato nemmeno in patria), ma in queste ore tutti ne riparlano. Giacché ipotizza un presidente Usa in cattive acque, per via di uno scandaletto sessuale, che si «inventa» una guerra contro l'Albania per far dimenticare il sexgate e riacquistare punti nei sondaggi. Perché l'Albania? «Perché no?», argomenta il superconsigliere interpretato da De Niro, «non ci ha mai fatto nulla di male, ma neanche nulla di bene». È un paese lontano, ex comunista, di cui nessun americano sa niente, al pari dell'Afghanistan o del Sudan. Solo che nel film il presidente ingaggia uno scaltro produttore hollywoodiano perché allestisca in studio una guerra «virtuale» da dare in pasto ai mass media, mentre

ieri i caccia di Clinton hanno sganciato bombe vere sui due paesi «nemici».

Il cinema americano, anche quando bordeggia la fantapolitica, in genere ci prende. Non è la prima volta che uno scenario disegnato sullo schermo diventa realtà. Nel caso di *Sesso & Potere* il taglio è satirico, non realistico, eppure basta osservare i tg di questi giorni per scoprire assonanze incredibili: e si che Levinson lo girò ben prima dello «scandalo Lewinsky» (eppure la somiglianza tra una foto finta che compare a un certo punto e l'ormai famoso filmato nel quale Clinton bacia la sua «stagista» è impressionante). Per non dire di *La seconda guerra civile americana* di Joe Dante, che già due anni fa evocava tra i possibili punti di crisi una guerra nucleare tra Pakistan e India. Vale forse la pena di ricordare che *Sesso & Potere* in originale si chiamava *Wag the Dog*, titolo un po' lambiccato che una didascalia spiegava così: «Il cane dimena la coda perché è più intelligente della coda. Se fosse la coda ad essere più intelligente sarebbe lei a dimenare il cane». Tornando a Bill Clinton, chi è il cane e chi la coda? [Michele Anselmi]

alcun rilassamento da parte degli States. La presidenza americana, da questo punto di vista, non è debole».

Come potrebbe reagire la Russia? «Non mi preoccuperei tanto di Mosca. Eltsin in questo momento ha ben altre gatte da pelare con la crisi finanziaria incombente, una incertezza generale, sullo stesso futuro dell'attuale governo. La Russia in questo momento è molto debole e sostanzialmente non dirà nulla perché non è in condizioni di dire nulla».

E l'opinione pubblica interna? La prova di muscoli nell'altra parte del mondo alleggerisce la posizione di Clinton fortemente compromessa dal sexgate. Sembra fatta apposta, non trova?

«Non credo che ci sarà discussione su questo negli Stati Uniti. Non ci sarà nessuno che accuserà il pre-

sidente Clinton di aver voluto rifarsi una verginità presso l'opinione pubblica americana con le bombe. Si tratta di questioni che non hanno alcuna connessione. Gli atti di terrorismo anti-americano sono stati gravi, gravissimi e non c'è scandalo Lewinsky che possa cancellare la necessità di un intervento militare di quel tipo. Ripeto: l'opinione pubblica americana non ha dubbi su questo».

Ritiene che, prima dell'operazione in Afghanistan e in Sudan, Clinton fosse un'anatra zoppa a causa dello scandalo Lewinsky?

«Guardi, io mi occupo di affari internazionali...non faccio commenti sulla vicenda che, ripeto, non ha alcuna connessione con la politica estera del presidente americano».

Antonio Pollio Salimbeni

La dislocazione delle basi terroristiche di Bin Laden era nota da tempo ai servizi segreti occidentali

## Gli 007 ora temono l'inasprirsi dello scontro

Gli esperti di intelligence sono convinti che Clinton abbia agito per fini interni e che l'azione militare possa essere controproducente.

Sembrerà un gioco di parole, ma se c'era qualcosa di poco segreto - per i servizi segreti occidentali - era proprio l'esatta ubicazione della basi segrete nelle quali venivano addestrati i uso delle armi e degli esplosivi i terroristi dei diversi gruppi islamici. Di quelle basi gli 007 conoscevano ogni cosa: chi veniva addestrato; chi fossero gli istruttori; in quale modo fossero state camuffate per renderle «invisibili» ai satelliti. C'erano mappe fotografiche.

Nel rapporto dei servizi segreti francesi pubblicato dall'Unità lo scorso 10 agosto, erano indicati con pignoleria tutti i principali centri di addestramento dei fondamentalisti

islamici. E una particolare attenzione era rivolta proprio al Sudan, luogo nel quale avevano trovato rifugio negli ultimi anni gli uomini di moltissimi gruppi armati. Nel rapporto, tra le altre cose, erano indicati anche i luoghi nei quali avvenivano queste esercitazioni: Om Dorman, Khartoum Baarik, Port Sudan, Dankala. Qui, secondo quanto riferito, sarebbero stati addestrati militanti del Gis e del Fis algerino, uomini di Hamas, del Jihad islamico palestinese, gli egiziani di Jamà al Islamiya e i tunisini di En Namda. Una sorta di «internazionale» islamica, con gruppi talvolta rivali tra di loro. Ma tutti uniti nella lotta al Satan occidentale.

Ma perché Clinton ha deciso di bombardare proprio il Sudan e l'Afghanistan? Semplice: perché dopo le stragi di Nairobi e di Dar Es Salam le indagini si sono subito rivolte contro il gruppo fondamentalista finanziato dal miliardario saudita Osama Bin Laden, che secondo alcune informazioni aveva a lui acquistato, mentre l'Afghanistan sarebbe il paese dove attualmente si è rifugiato il miliardario. Quindi, dopo le confessioni del palestinese Mohammed Sadiq Odeh, il quale, arrestato in Paki-

stan ha chiamato in causa proprio Bin Laden quale mandante delle stragi, gli Usa con i bombardamenti hanno voluto colpire i colpevoli.

Ma al di là della propaganda, tra gli stessi agenti segreti c'è scetticismo sulla bontà di questa pista, anche perché è davvero strano che un intrigo internazionale possa essere svelato in poco più di dieci giorni. Bisogna capire - spiegare - quale sia il ruolo del Pakistan (solerte nel «vendere» agli Usa il palestinese Sadeh) che è pure un paese indicato in tutti i rapporti come uno dei posti dove si addestrano e trovano rifugio terroristi tra i più pericolosi.

Bisognerebbe capire, poi, perché è

stato bombardato proprio il Sudan, che negli ultimi tempi aveva assunto un atteggiamento più prudente, tanto da limitare la presenza di militanti dei gruppi armati e chiedere a Bin Laden di togliere il disturbo e di riparare altrove.

Insomma, secondo gli esperti di «intelligence», il bombardamento ordinato da Clinton ha un valore politico, molto ad uso interno, mentre poco effetto avrà contro il problema assai complesso del fondamentalismo islamico. C'è da ritenere, al contrario, che aumenterà il livello dello scontro. I giochi, le strategie e le alleanze seguono percorsi complicati e spesso indecifrabili per gli stessi ad-

detti ai lavori. Ad ogni modo, si può dire, i santuari del terrorismo islamico non hanno ricevuto un colpo definitivo. Anzi. Perché i luoghi dove i gruppi di addestrano sono sparsi in tutto il mondo: negli stessi rapporti dei servizi segreti occidentali si parla della Palestina, della Siria, del Libano del sud, dell'Iran, delle regioni della Bosnia sotto il controllo musulmano. E ancora: del Ciad, dello Yemen, del Pakistan e perfino dell'Eritrea.

Ci saranno ripercussioni in Europa? Al momento, spiegano gli esperti, a maggior rischio sono gli obiettivi americani. Ma questo vuol dire che teoricamente sono insicuri tantissimi paesi. Basta un attentato ad una

ambasciata o ad un consolato o ad una multinazionale in un qualsiasi paese europeo. Senza dimenticare che - come è scritto nei rapporti segreti - cellule terroristiche sono già radicate in Francia, Belgio, Germania, Inghilterra, Svizzera e Olanda. Si tratta di cellule pronte a passare all'azione in qualsiasi momento. Basta un ordine dal centro o dalla guida spirituale. Quelle cellule si trovano anche in Italia. Adesso, uno dei rischi possibili evocati dagli esperti, è che le bombe americane possano determinare una reazione. Rappresaglia per rappresaglia.

Gianni Cipriani



MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A-M, N, and O, covering various sectors like energy, technology, and financial services.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies including Dollar, Euro, Yen, and others against the Italian Lira.

ORO E MONETE

Table listing prices for gold, silver, and various foreign currencies such as the Dollar, Yen, and Swiss Franc.

OBBLIGAZIONI

Table listing prices for various government and corporate bonds, including titles and current yields.

MERCATO RISTRETTO

Table showing prices for specific stocks and financial instruments within the restricted market.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds, their managers, and performance metrics.

AZIONARI

Table listing stock market indices and related data for various sectors and regions.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities, including titles, maturities, and yields.

CHE TEMPO FA

Table providing weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, and others.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing current temperatures in major international cities such as Amsterdam, London, and Paris.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il campo barico sull'Italia è in attenuazione. Infiltrazioni di aria instabile interesseranno nel corso delle prossime ore la nostra penisola.





# I'U *tile*

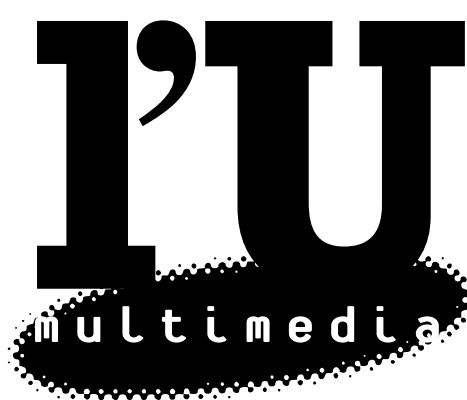
**Grazie al cinema impegnato, alla storia,  
alla musica del '900,**

**e ai musei del mondo,**

*abbiamo scoperto di essere*

*parenti stretti con lui*

*e suo cugino 'Dilettevole'.*



**L'occasione colta**

fluida



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.  
Più pagine, più politica,  
più economia, più cultura.